

293.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 1° APRILE 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		Rievocazione dell'eccidio di Cumiana:	
Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (1868)	14088	BORRA	14086
PRESIDENTE	14088	SULOTTO	14087
CUTTITA	14088	DONAT-CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	14088
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . 14089, 14094,	14106	PRESIDENTE	14088
COLOMBO RENATO	14090	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	14134
MICELI	14092	Votazione segreta	14107, 14132
AVOLIO	14098	Ordine del giorno della seduta di domani	14134
SPONZIELLO	14101		
RADI	14102		
LEOPARDI DITTAIUTI	14104		
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		La seduta comincia alle 16.	
Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1293);		PASSONI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.	
TRUZZI ed altri: Costituzione di enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti (275-bis);		(<i>È approvato</i>).	
Avolio ed altri: Istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura (853-bis)	14107	Annunzio di proposte di legge.	
PRESIDENTE	14107	PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:	
MARRAS	14107	BORRA: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della medaglia d'argento al valor militare al comune di Cumiana, in provincia di Torino » (2227);	
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . 14111, 14113,	14121	D'ALESSIO ed altri: « Disposizioni in materia di contratti di trasferimento dei poderi a coltivatori assegnatari da parte dell'Opera nazionale per i combattenti » (2229);	
LEOPARDI DITTAIUTI	14113	ARMATO: « Norme integrative della legge 28 maggio 1961, n. 458, sul trattamento di	
OGNIBENE	14116		
DE LEONARDIS, <i>Relatore</i>	14122		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	14085		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	14107		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1965

pensione per i dipendenti delle ferrovie dello Stato esonerati dal servizio in base ai decreti 28 gennaio 1923, n. 143 e 153 » (2228).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Rievocazione dell'eccidio di Cumiana.

BORRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero rievocare un doloroso evento che si inquadra nella gloriosa storia della liberazione di cui quest'anno si celebra il ventennale.

Il 1° aprile 1944 aveva inizio a Cumiana, piccolo ridente centro prealpino della provincia di Torino, un complesso di tragici fatti che sarebbero culminati il 3 aprile, quando 51 cittadini vennero barbaramente assassinati dai nazi-fascisti, perché colpevoli di appartenere ad una cittadina che fin dall'8 settembre si era schierata con chi lottava per la libertà del paese ed aveva sentito che la strada della patria libera passava per la Resistenza al tedesco invasore ed ai suoi alleati momentanei.

Cumiana, centro a 20 chilometri da Torino, posto ai piedi dei contrafforti prealpini, comprendente diverse borgate montane, è stato subito dopo i drammatici fatti dell'8 settembre un naturale punto di richiamo di sbandati prima, di resistenti dopo. La popolazione di Cumiana, una popolazione laboriosa di contadini, operai e impiegati, non esitò a fare la sua scelta — in una nobile gara di aiuto, di rifornimento di cibi e indumenti, di ricovero agli sbandati e contemporaneamente di sostegno morale e materiale a quanti scelsero la strada della montagna e della Resistenza — dando, con i suoi giovani migliori, appassionati volontari della libertà.

Certamente, tutto ciò non poteva non suscitare la reazione dei nazi-fascisti. La presenza delle forze tedesche e fasciste fu continua e pesante; i rastrellamenti, spesso cruenti e di pura rappresaglia, colpirono più volte la popolazione. È in questo clima che si prepararono i tragici fatti dell'aprile 1944, che gettarono lo sgomento in tutta la provincia di Torino e fecero di Cumiana una città martire. Il 1° aprile 1944, su una piazza di Cumiana, si ebbe un durissimo scontro a fuoco fra partigiani e nazi-fascisti. Il conflitto fu violento:

un partigiano e alcuni « repubblicani » rimasero uccisi; poi, i nazi-fascisti, sconfitti, vollero in fuga, lasciando prigionieri e armi ai partigiani. Battuto sul campo, il tedesco sfogò immediatamente la sua rabbia ritornando in forze ingenti, iniziando un duro rastrellamento, incendiando parte del paese. Come sempre, alla battaglia aperta si preferiva la rappresaglia sugli inermi. Così, mentre il paese bruciava e i cittadini tentavano di salvare il salvabile, i tedeschi rastrellarono gli ostaggi, senza guardare a età, a stato di salute, a posizione familiare. Un centinaio di uomini, per lo più padri di famiglia, vennero rinchiusi nella stalla di una cascina, sotto forte sorveglianza. Si può dire che tutta la popolazione era stata così colpita, o direttamente o nei familiari o nei congiunti. Purtroppo si capì subito che la vita degli ostaggi era in pericolo; si tentò, allora, ogni mezzo per la loro salvezza e sembrò che trattative per lo scambio di prigionieri potessero evitare il peggio. Il medico condotto del paese — persona stimata da tutti — il viceparroco, il parroco (un santo sacerdote che portò anzitempo nella tomba il tormento di quei giorni) si prodigarono oltre ogni limite per salvare gli ostaggi. Non mancarono neppure interventi più alti: fra tutti, vorrei ricordare quello del cardinale arcivescovo di Torino Maurilio Fossati, a cui va il nostro memore pensiero e che oggi Torino piange per le sue virtù preclare, anche nel ricordo di quanto fece con animo paterno e cristiano nel travagliato periodo della Resistenza a favore di ogni bisognoso. Incontri col comando tedesco alimentarono la speranza che lo scambio dei prigionieri in mano ai partigiani potesse salvare la vita degli ostaggi. Il comandante partigiano consentiva allo scambio. Ma ecco la tragica beffa: mentre le trattative stavano per concludersi, i nazi-fascisti, non rispettando gli accordi presi di attenderne l'esito, forse temendo di non poter soddisfare la loro bassa vendetta, massacrarono freddamente, cinicamente e ferocemente 51 ostaggi dietro la stessa cascina che li aveva visti prigionieri. Padri e figli, fratelli, congiunti morirono abbracciati in una strage che non aveva giustificazione e che riempì di orrore l'intera regione. Il povero parroco, che veniva col medico condotto dopo vicende travagliate a portare l'annuncio dell'accordo raggiunto per la loro salvezza, non trovava ormai che cadaveri straziati e una popolazione muta nella disperazione. Purtroppo, neppure la possibilità di una sepoltura cristiana fu concessa: una fossa comune, fatta scavare da altri ostaggi, accolse, ammucchiati, i corpi delle vittime.

Il coraggio civico della popolazione cumianese non si lasciò abbattere: c'era da aiutare vedove ed orfani, c'era da continuare la lotta contro il barbaro uccisore: la storia dolorosa di Cumiana non era purtroppo conclusa. Ormai, Cumiana era sotto controllo continuo: i rastrellamenti si succedevano quasi quotidianamente. Il 22 luglio 1944 i cannoni tedeschi tornarono a colpire selvaggiamente Cumiana e le sue frazioni; ancora una volta, il sangue dei cumianesi bagnò le strade; case crollarono e, tra esse, l'asilo infantile dove, per fortuna, in quel momento, non vi erano bambini. Non solo; ma gli aerei tedeschi scesero a bassa quota e con le mitragliatrici spazzarono strade e piazze; a completamento della giornata, la sera si alzò la forza e due fratelli, rei di aver reagito per aver avuto il padre ucciso nella strage di aprile, vennero impiccati.

Ancora in agosto, in settembre e in ottobre, nuovi rastrellamenti. Il 27 novembre i tedeschi salirono la montagna uccidendo uomini e donne, incendiando case. Il 30 dicembre, altri quattro giovani furono brutalmente uccisi: tre bruciati vivi. Triste giornata che ricordo in particolare perché legata, fra l'altro, alla fucilazione di due miei congiunti, ma giornata glorificata dal sacrificio di giovanissimi che preferirono sfidare il fuoco piuttosto che arrendersi. Quando finalmente scoccò l'ora della liberazione, Cumiana contava 89 caduti.

Ho voluto ricordare questi fatti alla Camera, nel triste e glorioso anniversario dell'eccidio, non per una esaltazione retorica, che avrebbe poco valore, ma perché ritengo che noi dobbiamo sovente meditare su questi tragici eventi; non per riaccendere odi utili a nessuno, ma per non renderci colpevoli di dimenticanze che costituirebbero un affronto ai caduti e soprattutto per un doveroso richiamo, che ci tocca tutti, a quei motivi di umanità, di libertà, di giustizia e di vera pace, che si compendiano in un senso più cristiano della vita e che questi tragici eventi pongono con la forza del sacrificio dei caduti.

Oggi, nel ricordo di quelle tristi giornate che hanno così duramente colpito Cumiana e che consacrarono il sacrificio dei suoi figli migliori, ci inchiniamo umilmente nell'impegno di raccogliere il monito e l'esempio che da essi ci viene. (*Applausi*).

SULOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULOTTO. Nell'associarmi alla commemorazione fatta con parole così vibranti dall'onorevole Borra, desidero ricordare a questa Assemblea che l'eccidio di Cumiana, dove trovarono la morte 51 cittadini, rappresenta

uno degli episodi più tristi di ferocia, di crudeltà e di impotenza degli invasori tedeschi e dei loro complici fascisti.

Il sacrificio dei cittadini di Cumiana sottolinea, insieme con quello di altre popolazioni della zona, il contributo che il popolo piemontese (operai, contadini, partigiani), attraverso dure lotte ed innumerevoli sacrifici, ha saputo dare alla liberazione e alla cacciata dei tedeschi e dei fascisti, i quali, di fronte alla lotta unitaria popolare che accomunava gli operai delle fabbriche ai contadini nelle campagne ed ai partigiani sulle montagne e nelle città, non sapevano fare altro che opporre una rappresaglia indiscriminata, brutale e crudele.

La rappresaglia, che oltretutto era anche inutile, non poteva però fermare la spinta unanime di tutta una popolazione che, unitamente alle formazioni partigiane, preparava nelle fabbriche attraverso scioperi ed agitazioni di massa e nelle campagne l'avvento di quel 25 aprile che è giustamente considerato come il culmine di tutta l'epopea della liberazione del nostro paese, e del quale celebriamo quest'anno il ventennale.

Nel commemorare oggi il sacrificio di quei martiri, dobbiamo cercare in primo luogo di trarne utili insegnamenti. Questi nostri caduti, insieme con molti altri, scrissero con il loro sangue e con i loro inenarrabili sacrifici la Costituzione italiana e tracciarono le linee fondamentali per la costruzione di un'Italia rinnovata, moderna ed avanzata. Gli invasori tedeschi ed i fascisti furono battuti proprio perché nulla era possibile fare, e mai lo sarà, quando un popolo lotta unito. È questo insegnamento che, a nostro giudizio, deve farci conquistare, superando tutte le difficoltà che potremo incontrare sulla nostra strada, quell'unità che è la premessa indispensabile per tradurre in realtà operante i fondamentali principi politici, economici e sociali della nostra Carta costituzionale.

Il sacrificio dei nostri caduti non deve essere — e a nostro giudizio non sarà — vano, proprio perché, raccogliendo anche l'appello lanciato dall'onorevole Borra, noi siamo convinti che sapremo operare, come seppero operare allora i nostri martiri, in uno spirito unitario affinché l'ideale di libertà, di giustizia e di pace che animò i nostri eroi possa farci superare le gravi difficoltà ed i pericoli che tuttora insidiano la pace, e soprattutto possa permetterci di compiere passi notevoli nella costruzione di un'Italia moderna e rinnovata, secondo quanto è scritto nella Costituzione, e soprattutto secondo la verità e l'insegna-

mento che ci hanno lasciato i nostri martiri ed i nostri eroi.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo si unisce nel ricordo dell'eccidio di Cumiana, pagina indimenticabile nella storia di quel piccolo centro subalpino, il nome del quale suonò da allora come nome di gloria nel Piemonte partigiano. La memoria degli uomini barbaramente uccisi, a disonore del nemico tedesco e fascista venuto meno alla parola data, ed il ricordo dei combattenti, espresso dallo spontaneo ed irresistibile movimento popolare di liberazione, devono essere tramandati, a gloria della patria e ad incitamento a servirla, per onorare ad ogni costo la libertà.

PRESIDENTE. Reco l'adesione della Presidenza alla rievocazione del tragico episodio di Cumiana della lotta partigiana. Nel reverente ricordo delle vittime della tirannide c'è l'augurio che la libertà italiana, assicurata con tanti passati sacrifici, altri così tristi e dolorosi non ne richieda alle generazioni future. (*Vivissimi applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (1868).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice ».

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 38.

Si dia lettura dell'articolo 39, ultimo del disegno di legge.

PASSONI, *Segretario*, legge:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, determinato in lire 2 miliardi e 100 milioni nell'esercizio finanziario 1963-64, in lire 13 miliardi e 400 milioni nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e in lire 33 miliardi e 950 milioni nell'esercizio 1965, si provvede, anche in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, mediante riduzione dei fondi iscritti rispettivamente nei capitoli 574 e 625 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1963-64, nei capitoli 580 e 632 dello stato di previsione della spesa del Ministero medesimo per il periodo anzidetto e nel corrispondente capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero stesso per l'esercizio finanziario 1965.

Il ministro per il tesoro è autorizzato a disporre con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

CUTTITTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Farò una breve dichiarazione per annunciare che noi voteremo contro il provvedimento legislativo al nostro esame.

In questo momento non posso fare a meno di constatare come sia quasi fatale (una fatalità storico-politica) il succedersi di leggi che vogliono, regolando le questioni agrarie, risolvere la crisi dell'agricoltura, mentre non fanno che aggravarla. La prima di queste leggi fu quella sulla colonizzazione dell'altipiano della Sila e dei territori ionici contermini. Se ne discusse allora vivacemente in quest'aula per l'opposizione dei gruppi di destra ad una legge che tenacemente volle l'onorevole De Gasperi, una legge sbagliatissima perché si ispirava ad un concetto sociale quanto mai errato ed inopportuno: il concetto paternalistico di dividere il latifondo e di dare un pezzettino di terra, quasi un regalo, a della povera gente che allora era affamata di terra, mentre oggi scappa dalle campagne, cercando lavoro nell'industria e inurbandosi a Torino, Milano ed in altri centri industriali del settentrione.

Fu il primo grande errore in fatto di riforma agraria perché la creazione della piccola proprietà, del piccolo podere non risolve alcunché. Il problema nostro è di più vasta portata: l'agricoltura soffre di una crisi dalla quale non potrà mai sollevarsi con leggi siffatte. L'agricoltura ha bisogno di poter produrre a minor costo e nella maggiore quantità possibile. Si tratta di un problema di quantità e di prezzi, che non si risolve con la polverizzazione della terra.

Con la vostra riforma agraria si arrivò a questo assurdo: di dare ad un contadino, che possedeva un ettaro e mezzo di terra per conto suo in una certa contrada, un altro ettaro e mezzo di terra in un'altra contrada, per un aberrante principio di giustizia distributiva! Per attuare questa politica sbagliatissima furono creati gli enti di riforma, vere sanguisughe del pubblico denaro, enti che hanno lavorato a vuoto, sprecando migliaia di miliardi. La Corte dei conti, nel controllare le gestioni di questi enti, ha accennato ad una spesa complessiva di circa 1.400 miliardi: tale il costo della prima riforma agraria. Questa cifra è stata contestata da parte del Governo. In una

seduta dello scorso anno il sottosegretario di Stato onorevole Antoniozzi ha affermato in quest'aula che la spesa era stata in realtà di 800-900 miliardi, ed io non metto in dubbio tale rettifica.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Rispetto le opinioni degli onorevoli colleghi, ma le cifre non ammettono discussioni. Si tratta, nel caso specifico, esattamente di 800 miliardi. È necessario accertare le cifre, se il dibattito vuole essere costruttivo.

CUTTITTA. Sono pronto ad accettare la cifra di 800 miliardi. Con 1.400 miliardi avremmo avuto questo risultato, che per prelevare un ettaro di terreno dal latifondo e passarlo al contadino si sarebbe arrivati ad un costo medio di 2 milioni; con gli 800 miliardi di cui parla l'onorevole ministro, e che non contesto, avremo una cifra minore, cioè un costo medio di circa un milione e 300 mila per ogni ettaro di terreno espropriato e dato al contadino. Pensate dunque: un ettaro di terreno è stato espropriato con una spesa media di 200-300-400 mila lire, mentre un altro milione per ettaro è stato sprecato per spese generali e per mantenere questi vampiri che si chiamano enti di riforma e hanno vissuto e continuano a godere una vita allegra e spensierata, dopo avere assunto ben 12 mila dipendenti senza l'ombra di un concorso, per chiamata diretta, a scopo di proselitismo politico-elettorale. Sono 12 mila impiegati che da un po' di anni non fanno niente e si apprestano ora a sudare sette camicie quando avrete fatto la legge sugli enti di sviluppo! Il risultato di quella prima riforma agraria è stato fallimentare, come ormai è largamente riconosciuto anche perché molti degli assegnatari che erano entrati in possesso del latifondo spezzettato e distribuito a suon di musica e benedizioni di preti se ne sono andati, perché oggi il contadino non vuole più affaticarsi con la vanga. Il famoso sudore della fronte non vuole spremerlo più; preferisce andare a fare il portiere in città piuttosto che continuare la fatica dei campi. Le macchine ci vogliono, in campagna, non la vanga o la zappa!

E vengo alla seconda riforma di struttura della democrazia cristiana, responsabile di tutte queste riforme che hanno aggravato la crisi dell'agricoltura. Mi riferisco alla legge sui patti agrari, anche quella errore gravissimo, perché voler abolire la mezzadria è stato un vero crimine. Se ne è discusso tanto che non mi dilungherò neanche un minuto per esporre i motivi per cui quella legge è stato un vero errore di gravissima portata.

Basti rilevare la sensibile superiorità quantitativa nella produzione zootecnica che si verifica nelle aziende condotte a mezzadria rispetto a quelle a conduzione diretta. A parità di superficie, le prime realizzano una produzione doppia rispetto a quelle condotte in proprio da contadini proprietari.

Oggi siamo giunti alla terza riforma: la terza cattiva legge in ordine cronologico, quella che risponde alla parola d'ordine: « la terra a chi la lavora ». Certo, questa parola d'ordine conserva ancora un suo fascino, una risonanza sociale, ma essa dovrebbe essere sostituita da un'altra, dato che il contadino non se la sente più di prendere la zappa e lavorare dall'alba al tramonto, come faceva una volta. Direi perciò che la terra dovrebbe essere data a chi la sa condurre e portare al massimo della produzione con capacità e con intelligenza. (*Interruzioni al centro*). Per dare la terra a chi la lavora è stata preventivata una spesa di 286 miliardi, più altri 45 miliardi a favore della Cassa per la proprietà contadina, giungendo così ad una cifra complessiva di oltre 300 miliardi. Per fare che cosa? Per andare in cerca, con la lanterna di Diogene, del contadino che voglia avere in regalo la terra che gli viene offerta con un mutuo da estinguere in 40 anni all'interesse dell'uno per cento!

Il provvedimento poi si presenta anche con un programma che vorrei dire presuntuoso, perché con la somma preventivata non si potranno creare molte nuove proprietà contadine. La cifra infatti risulta assolutamente inadeguata rispetto all'enorme superficie che dovrebbe essere espropriata. È proprio vero che non abbiamo imparato niente! Siamo sempre sulla stessa cattiva strada! Si è fatta una politica sbagliata con la legge sulla Sila, creando fazzoletti di terra, tramite quei tali enti di riforma che hanno divorato più di un milione per ogni ettaro di terreno distribuito, con le loro colpevoli dissipazioni del pubblico denaro giunte alle più fantastiche aberrazioni, con la creazione di scuole professionali ed artigianali persino per la fabbricazione di tappeti!

Ora, si ripete l'errore anche se — debbo dirlo per onestà — si è avuto il buon gusto di considerare preminente, nell'attuazione di questa legge, l'azione affidata agli ispettorati agrari provinciali. Finalmente ci si è resi conto che esistono in ogni provincia organi di Stato competenti in agricoltura. Naturalmente le sinistre, con la presentazione di vari emendamenti, hanno cercato di escludere o di minimizzare l'opera degli ispettorati agrari,

perché esse vogliono affidare tutto agli enti di riforma, che riconoscono sotto le vesti di enti di sviluppo. E valga per tutti l'emendamento Manenti, con il quale si voleva togliere all'ispettorato agrario la facoltà di accertare la qualifica di coltivatore del richiedente e di dare il proprio nulla osta per la concessione del mutuo, trasferendola agli enti di sviluppo che, a suo dire, offrono maggiori garanzie con la loro struttura largamente democratica!

A questo siamo arrivati! Ho detto e ripeto che si è fatto bene a mettere in primo piano l'ispettorato agrario perché è un organo di Stato che già esiste e vanta larga esperienza e competenza in materia. Ma questo si doveva fare allora, come io ebbi a proporre inutilmente allorché venne in discussione la legge della Sila, senza creare gli enti di riforma che, per altro, avrebbero dovuto essere sciolti da tempo: oggi voi vi accingete a trasformarli in enti di sviluppo con un carico di 12 mila impiegati che costano 20 miliardi all'anno!

L'ente di sviluppo, nella mente di chi lo ha escogitato, deve servire a porre un rimedio a tutto il male che si fece allora. Esso nasce con il programma di accorpate ciò che si era scorporato! Questa è la prova migliore del clamoroso fallimento della vostra politica agraria.

Termino, onorevoli colleghi della maggioranza e soprattutto della democrazia cristiana, invitandovi, seppure senza speranza, a guardare una buona volta con senso di responsabilità nazionale ai problemi che riguardano l'agricoltura. Diversamente, sprecherete centinaia e migliaia di miliardi senza costrutto, senza avere creato aziende capaci di produrre a prezzi competitivi con le nazioni del M.E.C. di cui facciamo parte. Vi invito a riflettere che non è su questa strada che possiamo continuare a camminare per difendere la nostra agricoltura dalla concorrenza estera.

Bisogna invece orientarsi diversamente e coraggiosamente, e dimenticare questa vostra inutile sfida democratica al comunismo sul terreno delle riforme, perché i comunisti avranno sempre modo — non avendo responsabilità di governo — di promettere molto di più di quanto voi possiate dare. Essi continueranno a far leva sugli scontenti che le vostre concessioni non potranno mai appagare, e la vostra sfida resterà una pia intenzione.

La proposta che mi permetto di suggerire per l'ennesima volta e che ripeterò finché avrò l'onore di trovarmi in quest'aula è questa: occorre facilitare il sorgere di grandi aziende agricole condotte da persone che ab-

biano i mezzi e la volontà di crearle. E ve ne sono ancora di tali persone, giacché vi sono ancora i « patiti » dell'agricoltura, nonostante le vostre ingiuste lotte contro di loro. Vi è ancora gente che ha la passione per la terra! Persone dotate di mezzi e di capacità tecnica, in grado di poter apprestare grandi aziende agricole con proprie dotazioni di scorte, di attrezzi e di macchine. Non v'illudete pensando che a tali dotazioni possano provvedere le cooperative agricole. Le macchine possedute dal singolo sono curate e durano, quelle appartenenti a collettività grandi e piccole vanno fatalmente in malora, perché — come dicono i contadini — l'occhio del padrone ingrassa il cavallo. (*Commenti all'estrema sinistra*). Se pubblico denaro si deve spendere per risolvere le sorti della nostra agricoltura, se gravi sacrifici devono essere chiesti al contribuente italiano oberato dal peso eccessivo delle tasse, si aiuti la costituzione di moderne aziende agricole di conveniente estensione, in mani di una dirigenza tecnica perfetta. Solo così potremo metterci in condizioni di aumentare la produzione agricola nazionale, di ridurre il costo del lavoro e di competere con l'estero.

COLOMBO RENATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO RENATO. La legge che ci accingiamo ad approvare rappresenta la seconda tappa del cammino intrapreso dal Governo e dalla maggioranza sulla via della trasformazione dell'agricoltura italiana. Vi è una coerenza o, se vogliamo, un rapporto di conseguenza, fra la legge sui contratti agrari che approvammo lo scorso settembre e quella di oggi, rapporto che vedremo svilupparsi nei prossimi giorni quando esamineremo (è mi aguro approveremo) altri provvedimenti già iscritti all'ordine del giorno della nostra Assemblea o che stanno per concludere la prima parte del loro *iter* presso l'altro ramo del Parlamento.

È questa la prima considerazione che giustifica il nostro giudizio positivo, cioè la connessione di questo con altri provvedimenti, ognuno importante e necessario come momento di un più generale disegno. È la nostra risposta a chi ci accusa di empirismo e di demagogia, a chi ci taccia di timidezza e di insufficienza.

Sono ben note le linee del nostro programma. Ogni atto come questo lo traduce in istituti che valgano a renderlo operante. Ogni atto va quindi considerato rispetto al fine generale e rispetto alla capacità di concorrere

a quel fine, nella parte di realtà che intende modificare e regolare.

Siamo di fronte, come nello scorso settembre, ad un intervento sulle strutture, oggi come ieri liberatore di energie economiche e sociali, insomma di energie umane che vengono pienamente valorizzate.

L'accesso alla proprietà della terra è una antichissima aspirazione dei lavoratori agricoli. Vogliamo qui realizzarla senza quei limiti, quei turbamenti sociali, quei sacrifici che in passato o nel presente, in Italia e fuori, spesso delusero la fiducia di aver raggiunto, con la proprietà, libertà e benessere tanto agognati. Il possesso della terra ha un senso solo se non mortifica il contadino, se non lo costringe a più gravi sacrifici, se non lo rinchioda nell'angustia di una condizione economica ed umana di limitazione e di inferiorità, cioè se non vale ad esservirlo, ma vale come strumento di una nuova e migliore condizione sociale.

La legge in esame merita il nostro voto favorevole perché si ispira a questi ideali e intende realizzarli con l'organicità delle misure e delle provvidenze. Essa si rivolge a chi, socialmente ed economicamente, ne è meritevole, a chi farà della terra la ragione del proprio impegno professionale, tutto estraendone per il proprio come per il generale benessere. Essa sancisce per i lavoratori, fittavoli o mezzadri o braccianti che siano, un diritto di prelazione che non solo completa la riforma dei contratti associativi, ma a tutti consentirà di mutare condizione sulla stessa terra che per tanti anni richiese la loro fatica.

La seconda caratteristica che vogliamo ricordare, prima del voto, è quella della dimensione, non più limitata al criterio superato della piccola proprietà, ma estesa a quella sufficienza tecnico-economica che è l'atto di nascita oggi, la ragione di vita domani, dell'impresa familiare da noi già ampiamente descritta come unità di misura della nuova società rurale.

Ci sodisfano le disposizioni finanziarie, perché finalmente si concede ai beneficiari l'intera somma occorrente alle condizioni più vantaggiose; lo Stato preleva dai settori più ricchi e distribuisce a un settore dove la penuria di capitali, conseguente alla scarsità dei redditi, provoca situazioni d'immobilismo.

Se questa è la ragione della sua efficacia immediata, un'altra ci raccomanda la legge per la sua coerenza finalistica: quella che

prevedendo, insieme col mutuo, il prestito quinquennale per il capitale d'esercizio, integra finalmente il binomio azienda-impresa, ciò che, per non essersi realizzato in passato, ha frustrato tanti impegni sociali e individuali.

Vi è nel provvedimento una corrispondenza fra mezzi e fini, una logica nel perseguire una più evoluta e dinamica realtà economica che annulla le critiche dei colleghi di destra. Non valgono come argomenti i richiami ai sacrifici che sempre comportò l'accesso alla proprietà; ogni tempo ha le sue esigenze e le sue forze. Come nel passato, storicamente, la proprietà non si formò sempre allo stesso modo, con gli stessi mezzi, con le stesse forme, così crediamo che oggi questo sia il modo migliore, più vantaggioso per i singoli e per la collettività, di realizzare i fini che ci proponiamo, nell'ambito dell'ordinamento costituzionale che tutti ci unisce e che qui non si offende, ma sostanzialmente si attua. Tanto meglio, colleghi liberali, se per l'avvenire potremo parlare meno di sacrifici e più di impegno e di responsabilità.

Non si comprende, d'altra parte, la totale avversione dei comunisti, neppure accettando per buone le loro riserve sull'esclusione, che la legge conterrebbe, delle cooperative dai benefici previsti. Durante il dibattito in Commissione tale argomento sembrò felicemente superato; in aula essi hanno ritenuto di riproporlo facendone anche il motivo di un pesante attacco al nostro gruppo politico. Non se ne vede la ragione dal momento che sempre, fra i destinatari del finanziamento statale, sono citati i lavoratori singoli o associati in cooperative, e quanto all'unica esclusione, quella della prelazione limitatamente alle regioni non ricadenti nella giurisdizione di un ente di sviluppo, vi è un impegno del ministro di provvedere sollecitamente con una legge organica sulla cooperazione agricola, impegno che ricordiamo perché su di esso in Commissione si decise il ritiro dell'emendamento comunista e anche il nostro consenso.

Ma non sperino i comunisti di trovare così gli argomenti per giustificare, di fronte ai contadini, ai mezzadri, ai coloni, ai partecipanti e ai braccianti, il loro voto contrario. Ho avuto occasione di scrivere recentemente che nelle vertenze e nelle cause fra mezzadri e proprietari i mezzadri non potranno certamente avvalersi degli argomenti usati dagli oratori comunisti in quest'aula nello scorso settembre. Usate spesso ricordarci, colleghi comunisti, che la discussione non si esaurisce in Parlamento, ma si sposta

e si ripropone nel paese. State certi che ne assumeremo l'iniziativa; oggi raccogliamo i primi giudizi al momento della chiusura dei conti colonici; domani raccoglieremo i giudizi di quanti (e saranno tutti contadini e lavoratori) diverranno proprietari alle migliori condizioni.

La cooperazione è un cardine della realtà agricola che vogliamo instaurare. Questa legge non la contrasta, anzi, per l'autonomia e per il benessere che darà ai coltivatori e per le specifiche disposizioni che contiene, la prepara e la facilita, riservando ai provvedimenti dei prossimi giorni e dei prossimi mesi le misure e gli incentivi più pertinenti e realizzatori.

Prima di concludere, desidero rivolgere, a nome del gruppo che ho l'onore di rappresentare, un vivo apprezzamento e un sincero ringraziamento a quanti si sono maggiormente prodigati nella presente fatica, al ministro dell'agricoltura, al presidente della Commissione, al relatore onorevole Franzo, ai colleghi Principe e Abate, ai colleghi tutti che con i loro interventi, anche critici, ci hanno aiutato ad offrire al mondo contadino un provvedimento che premia tante fatiche e tramuta in realtà una secolare aspirazione.

Il significato economico della legge si iscrive negli obiettivi dinamici e di sviluppo del settore e della società tutta, obiettivi che rappresentano l'impegno non contingente ed episodico, ma coerente e programmato del Governo. Il significato sociale e politico è sempre quello di una più alta giustizia nella libertà, di un progresso umano e civile dei contadini e dei lavoratori della terra e dei cittadini tutti, come ragione e traguardo di questa maggioranza e della presenza in essa di noi socialisti.

Nell'annunciare il nostro voto favorevole ci rivolgiamo ai destinatari della legge, memori delle loro fatiche e delle loro benemeritenze, delle loro aspirazioni e delle loro attese, umilmente offrendo, in cambio della fiducia che ci accordano, questo frutto del nostro lavoro sul quale, fiduciosi, attendiamo il loro giudizio. (*Vivi applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

MICELI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Il nostro gruppo voterà contro il disegno di legge che è parte organica dei provvedimenti che il Governo di centro-sinistra intende adottare per lo sviluppo agricolo del paese. A chi si fosse dimenticato di questa organicità del disegno di legge, è ve-

nuto in soccorso l'intervento dell'onorevole Colombo, il quale definisce questa come la seconda tappa di quel giro ciclistico agrario d'Italia in cui il partito socialista corre non sappiamo sotto quale maglia e per quale ditta. Ed è proprio in tale funzione di parte organica di un più vasto disegno che l'attuale provvedimento qualifica, o per meglio dire squalifica, la politica agraria di questo Governo.

Governo e democrazia cristiana non si stancano di esaltare le virtù taumaturgiche della legge. Ad essi si è testé associato l'onorevole Colombo, prima di tutto elargendo ringraziamenti al relatore e ad altri, come l'anfitrione alla fine di un banchetto, e in secondo luogo definendo questo provvedimento come un importante contributo alla riforma delle strutture. Si contentano di poco, l'onorevole Colombo e il partito socialista, se definiscono « intervento sulle strutture » una libera compravendita di terre finanziata dallo Stato! Ma queste sono questioni interne alla famiglia di centro-sinistra.

FRANZO, *Relatore per la maggioranza*. Ella è sempre caustico.

MICELI. Secondo le dichiarazioni e le dichiarazioni ufficiali, alla base di questa politica, di questo giro ciclistico dell'agricoltura e nel quadro di una generale programmazione economica dovrebbe collocarsi lo sviluppo di moderne ed efficienti aziende a proprietà coltivatrice e di libere forme cooperative associative.

D'altro canto, e mi consentiranno il relatore e l'onorevole Colombo di ricordarlo, anche perché il ministro dell'agricoltura l'ha ripetutamente affermato, per raggiungere questo sviluppo delle aziende coltivatrici non si può fare a meno di imporre qualche limite alla proprietà assenteista. L'onorevole Colombo ha affermato che questa legge eviterà (a chi?) molti sacrifici e limiti che sono stati necessari nel passato. Nella legge precedente i limiti, se non erriamo, sono stati imposti alla proprietà attraverso l'esproprio coatto. L'onorevole Colombo vuole rassicurare la proprietà affermando che questo non avviene nel nostro caso. Crediamo che di tale assicurazione non ci fosse proprio bisogno: la legge parla chiaro.

DELLA BRIOTTA. La legge sui patti agrari è precedente a questa.

MICELI. Parleremo poi anche dei patti agrari. Dicevamo intanto che per raggiungere l'obiettivo che la legge si propone dovrebbero essere fortemente ridotti la presenza e il potere della proprietà non imprenditrice. Non si può costituire una proprietà coltivatrice

mantenendo in piedi e rafforzando economicamente la proprietà non imprenditrice, che è solo fonte di rendita parassitaria ed ostacolo obiettivo ad ogni ammodernamento agricolo.

Il disegno di legge governativo che ci accingiamo a votare contrasta, di fatto, con il perseguimento di queste finalità e con la stessa politica agraria enunciata dal Governo. La legge in esame prevede sostanzialmente l'erogazione di 286 miliardi in cinque anni, per concedere prestiti all'uno per cento ai coltivatori per acquisto di terreni, e di 49 miliardi e 200 milioni per un ulteriore impinguamento della Cassa per la proprietà contadina per acquisto di terreni da assegnare attraverso gli enti di sviluppo agricolo.

Ma il funzionamento della legge è, di fatto, subordinato alla volontà e agli interessi del proprietario. Si acquista, onorevole Renato Colombo — ed ella lo sa — solo se il proprietario vuole vendere; si acquista solo quella terra che il proprietario vuole vendere; si acquista solo se si paga, direttamente o sottobanco, il prezzo che il proprietario pretende. È vero che l'ispettorato agrario fissa il prezzo congruo; ma questo prezzo per chi è obbligatorio? È obbligatorio solo per il contadino che acquista la terra. Il proprietario, infatti, è libero di non accettare il prezzo congruo rifiutandosi di vendere la terra o di fingere di accettare questo prezzo facendosi anche versare dal contadino il « sottobanco » e venendo così a truffare, con una sola operazione, il contadino, lo Stato, la legge.

Questo meccanismo di acquisto volontario agevolato non è nuovo, onorevole Colombo; è attuato con diversa rateizzazione e diversi tassi di interesse (è il meccanismo, dunque, quello che conta). Dal 1948 ad oggi attraverso la Cassa per la proprietà contadina e gli istituti di credito fondiario, in definitiva attraverso agevolazioni finanziarie, 380 mila ettari di terra sono stati acquistati dai contadini con una spesa di oltre 152 miliardi.

Come può dire lei, onorevole Colombo, in tutta coscienza, che questa compravendita di terra e questa spesa abbiano rappresentato uno sviluppo della proprietà coltivatrice? Non solo non si è avuto sviluppo alcuno, ma non si è nemmeno stabilizzata la proprietà coltivatrice esistente, se è vero che la fuga dai campi è continuata e si è progressivamente accresciuta anche per opera di contadini proprietari.

Lo stesso andamento depresso del mercato fondiario conferma che i contadini non vedono più e giustamente, nell'acquisto della terra il mezzo fondamentale per affrontare la crisi dei loro redditi. In tale situazione di

depressione del mercato fondiario, l'immissione di un discreto volume di denaro, qual è quello previsto dalla legge, servirà fondamentalmente a mobilitare gli speculatori e gli intermediari della terra ed a provocare una sensibile lievitazione del mercato fondiario. Di questa lievitazione, vale a dire dell'aumento del prezzo della terra, chi si avvarrà? Si avvarranno, direttamente o indirettamente, i proprietari. L'aumento del prezzo della terra, inoltre, provocato da questa legge, che cosa porterà? Porterà che tutti i benefici che, a spese della collettività, i contadini si illuderanno di ottenere con questa legge saranno riassorbiti dall'aumento di prezzo che andrà tutto a favore dei proprietari. Se, ad esempio, prima si poteva acquistare un ettaro di terra per 300 mila lire, adesso lo si dovrà pagare 450 mila.

Questo aumento inevitabile di prezzo cadrà sulle spalle dei contadini e non sempre sarà compensato dalle agevolazioni della legge. Dove l'uno per cento e la facilitazione dei 40 anni andranno a finire? Andranno a finire nelle tasche dei proprietari, ovviamente senza alcun vantaggio per i contadini. Lo svantaggio per questi ultimi, onorevole Franco, sarà ancora un altro. Infatti, l'aumento del valore della proprietà fondiaria in che cosa si tradurrà? In un aumento dei canoni di fitto, perché v'è un rapporto fra valore del bene e canone di fitto. Quest'ultimo non è altro che un interesse più o meno equo che ha come punto di partenza il valore del capitale. Quando questo valore, attraverso la presente legge (e non lo potete negare), aumenterà — anche se non sappiamo in quale misura — aumenterà anche l'interesse, cioè il canone di fitto. È chiaro dunque che uno svantaggio indiretto si avrà anche per i contadini coltivatori affittuari.

Una voce al centro. È un affare per lei.

MICELI. Di questi affari non ne vogliamo. Noi non siamo stati mai, ed ella lo sa, per la politica del « tanto peggio », e non fondiamo certo le nostre fortune politiche sull'immiserimento e sul fallimento di larghi strati di produttori coltivatori. Vogliamo « speculare » invece su un'ondata ascendente di elevazione dei redditi dei contadini e di progresso dell'agricoltura.

Ma una proprietà coltivatrice efficiente non presuppone soltanto una efficiente proprietà estensiva della terra, esige altresì miglioramenti, trasformazioni e investimenti; richiede difesa sul mercato e si basa su una programmazione democratica dell'agricoltura. La legge e il programma agrario complessivo af-

frontano, e come, questi problemi? Si prevede forse l'obbligo dei miglioramenti e delle trasformazioni a carico della proprietà non coltivatrice, che pure è stato presente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, in tutte le proposte di legge dei deprecati governi centristi? Anche nella legge n. 175 del 22 novembre 1948, che reca la firma dell'onorevole Segni e del liberale onorevole Grassi, i miglioramenti obbligatori a carico della proprietà erano previsti. Dovevamo arrivare ad un governo di centro-sinistra, con partecipazione socialista, per vederli sparire!

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura*. Se ella vuole attaccare la legge, l'attacchi per la materia che essa regola. Le ricordo, ad esempio, che, quando si discusse dei patti agrari, ella disse che non avrebbe votato a favore, perché quella legge non prevedeva il diritto di prelazione. Oggi, con questa legge, manteniamo l'impegno di introdurre il diritto di prelazione. *Ergo*, la sua manovra è un espediente per giustificare (e mi pare che non la giustifichi affatto, perché questa legge costituisce un importante passo avanti) la sua opposizione di natura politica, riferendosi ad una materia che la legge non regola.

MICELI. Debbo constatare con una certa meraviglia come lei cerchi di sostituirsi, senza per altro conservarne l'imparzialità, al nostro Presidente, richiamando alcuni oratori a mantenersi nei limiti dell'argomento in discussione, mentre non ha fatto alcun richiamo all'onorevole Renato Colombo che pure ha fatto il « giro » completo della politica agraria governativa di cui questa è soltanto una tappa. Ma vedo anche con piacere che lei cerca di trovare una giustificazione a questa legge, senza poterla trovare, e perciò cerca di rifarsi citando altre leggi, delle quali, brevemente, potremo anche discorrere in prosieguo.

Dicevo, dunque, che i miglioramenti e le trasformazioni a carico della proprietà, che da parte di tutti i governi passati, centristi e non centristi, erano stati sempre mantenuti come capisaldi delle leggi agrarie, hanno dovuto attendere l'avvento di un governo di centro-sinistra per sparire completamente dall'orizzonte legislativo. Infatti, quando si trattava dei patti agrari, ci rimandavate alla legge sulla formazione della piccola proprietà contadina: ora non ci potete più rimandare ad alcuna altra legge, per esempio a quella sugli enti di sviluppo, perché voi sapete che in quella legge i miglioramenti obbligatori non sono previsti. Questi ultimi, quindi, sono stati cancellati (ad opera di chi?) dalla politica agraria di questo Governo.

Quali effetti produce la mancanza di norme per questi miglioramenti a carico della proprietà? L'imposizione e l'adempimento di tali obblighi potrebbero, costituzionalmente e politicamente, giustificare per alcuni la sopravvivenza della proprietà non coltivatrice e dell'azienda capitalistica. Voi volete mantenere in vita questi istituti senza nemmeno dare questa giustificazione logica ed economica! D'altro canto, l'inadempienza a tali obblighi potrebbe benissimo giustificare gli espropri ed altri provvedimenti coercitivi e, quindi, la formazione più massiccia e vitale, anche se non indolore come vorrebbe l'onorevole Colombo, di nuova proprietà coltivatrice.

Non solo sono dimenticati i miglioramenti a carico della proprietà, ma non si tiene conto dei miglioramenti effettuati dai coltivatori. Questi miglioramenti avrebbero dovuto costituire, se non un titolo esclusivo, perlomeno un titolo preferenziale di accesso alla proprietà delle terre da parte di questi coltivatori miglioratori. Ma voi avete respinto questo concetto. Gli enfiteuti, che sono i miglioratori per eccellenza, sono stati esclusi dalla legge, in modo abnorme, dalla possibilità della affrancazione dei canoni. Cioè, coloro che hanno migliorato la terra (perché enfiteuta deriva da *enfiteuo*, se ben ricordo, che in greco vuol dire pianto), cioè coloro che hanno non solo pianto... calde lacrime per sacrifici pluriennali, ma hanno piantato sulla terra, migliorandola, e hanno acquistato la metà del diritto di proprietà (perché nell'enfiteusi si ha quasi la scissione del diritto di proprietà) voi li escludete dalla possibilità di diventare pieni proprietari della terra che essi hanno trasformato.

Niente miglioramenti quindi nel giro ciclistico del centro-sinistra!

La difesa del mercato delle aziende coltivatrici viene ancora affidata alla rapina dell'industria di trasformazione ed alle razzie della Federconsorzi. (*Proteste al centro*).

FRANZO, *Relatore per la maggioranza*. È proprio originale.

DE LEONARDIS. Non rubi gli argomenti agli onorevoli Marras ed Ognibene, che parleranno dopo.

MICELI. Parlo di queste cose soltanto per inciso ed indico semplicemente quel doloroso capitolo che abbiamo svolto in passato e che sarà ulteriormente approfondito anche dagli onorevoli Marras ed Ognibene.

Dicevo che la difesa del mercato delle aziende coltivatrici viene affidata alla rapina dell'industria di trasformazione ed alle razzie della Federconsorzi che — nonostante gli im-

pegni del centro-sinistra abilmente interpretati dalle dichiarazioni dell'onorevole Colombo il quale afferma che ormai l'A.I.M.A. risolve il problema della Federconsorzi — sta come salda torre nella sua struttura anticooperativistica e nella sua direzione affaristica e speculativa.

Non dimentichiamo che gli effettivi dirigenti attuali della Federconsorzi sono proprio coloro che noi abbiamo attaccato — e che nessuno ha difeso — in quest'aula in tempo non molto lontano.

Niente quindi trasformazioni, niente difesa del mercato. Ma che avviene per quanto riguarda la programmazione, cioè il terzo pilastro su cui dovrebbe fondarsi una proprietà coltivatrice moderna? La programmazione democratica passa al di sopra delle nostre campagne. Infatti per gli investimenti si propone il rinnovo del carrozzone del « piano verde », di cui abbiamo avuto già una anticipazione (infatti per tutto il 1965, anche se non vi sono stanziamenti, esso è stato rinnovato), mentre per il settore fondiario e produttivo, se andate a leggere il piano Pieraccini, non esiste nemmeno un rigo di previsione e di localizzazione dell'incremento della proprietà coltivatrice, anche se in esso si parla *in extenso* di altri investimenti (per ospedali, case, ecc.). Ed anche in questo disegno di legge si evita con cura di indicare qualsiasi scelta territoriale e settoriale e si prevede soltanto un'applicazione episodica e dispersiva affidata all'arbitrio e spesso alla discriminazione elettorale degli organi amministrativi del centro e della periferia.

Si è voluto perfino limitare l'intervento degli enti di sviluppo riducendolo al 16 per cento (49 miliardi su 286). E ciò in una fase preliminare, qual è quella della formazione della proprietà coltivatrice, che dovrebbe configurare una nuova topografia della proprietà fondiaria del nostro paese, sulla quale dovrebbero poi operare, per le trasformazioni, le conversioni ed i problemi del mercato, gli enti di sviluppo. Tutto ciò mentre con gli altri provvedimenti governativi già all'esame del Parlamento, quali ad esempio quello sulla Cassa e quello sulle misure anticongiunturali, sono mantenuti in vita e gonfiati di funzioni e di miliardi i consorzi di bonifica, strumento della grande proprietà fondiaria per mungere soldi dallo Stato e per tenere in condizioni di subordinazione economica i contadini.

La legge rivela poi il suo vero volto conservatore ed arretrato attraverso le norme che riguardano due fondamentali problemi: la cooperazione ed il Mezzogiorno. Si può af-

fermare che il Governo, per quanto gli è stato possibile, con questo provvedimento intende sbarrare la strada verso la proprietà della terra alle cooperative agricole di coltivatori, di mezzadri, di coloni, di braccianti.

Apprezzo gli sforzi che ha fatto l'onorevole Renato Colombo (io stesso ho tentato di assecondarlo in Commissione ed in aula) per una ammaestrata interpretazione della legge che non portasse all'esclusione completa delle cooperative dai mutui per l'acquisto della terra in proprietà unita. Dico che apprezzo questo sforzo perché esso, nel tentativo di forzare la logica, rivela come anche l'onorevole Colombo sia cosciente della gravità del fatto. Infatti, in base all'articolo 1, i mutui agevolati vengono concessi solo per l'acquisto di terreni atti a costituire aziende familiari efficienti. E nessuno può affermare che una cooperativa che acquista 200 ettari di terra costituisca un'azienda familiare efficiente, secondo la legge.

DE LEONARDIS. I *kolkhoz*!

MICELI. Non c'è bisogno di andare in U.R.S.S. per riscontrare la vitalità e l'idoneità di tale tipo di impresa. Basta andare in Emilia. E non solo nelle cooperative unitarie della Lega, ma anche nelle vostre cooperative delle « Acli » che è possibile trovare ad esempio a Bosco di Camposanto, in provincia di Modena, e non nel distretto di Kiev. Si tratta di proprietà e conduzioni unite anche da parte di contadini cattolici.

Tutto questo viene di fatto escluso nella legge senza che in essa si faccia cenno dell'azienda cooperativa. Con ciò si segna anche un passo indietro nei confronti di norme emanate da governi centristi, come quelle del decreto 24 febbraio 1948, n. 129, che nell'articolo 2 in tutte le lettere ammette le stesse facilitazioni previste per i coltivatori diretti a favore delle cooperative « sia a conduzione collettiva sia a conduzione singola ». Ma quello che è peggio è che la presente legge tassativamente esclude le cooperative dal diritto di prelazione; in altri termini preclude alle cooperative il diritto di acquistare, anche senza mutuo agevolato, la terra alle stesse condizioni degli altri eventuali acquirenti, nel caso che il proprietario voglia addivenire ad una vendita.

Questa, onorevoli colleghi, è una significativa scelta di classe e non vi sembri grossa la parola quando è così grave il contenuto. In questo caso la legge non ha scelto tra coltivatori singoli e cooperative, ma tra cooperativa di coltivatori o di braccianti e l'agrario assenteista perché di solito è l'agrario che

non conduce la terra quello che è indotto a venderla. Fra questo agrario assenteista e la cooperativa che richiede la terra chi viene preferito? Il Governo e la sua maggioranza hanno scelto l'agrario assenteista dandogli la libertà di vendere la terra non già ai coltivatori e non alle cooperative, ma anche agli speculatori ed ai capitalisti agrari, pur di escludere la cooperativa dal diritto di prelazione. Questi paragoni debbono essere sottolineati soprattutto per i colleghi socialisti.

DE LEONARDIS. Ma voi eravate contro i governi centristi, onorevole Miceli!

MICELI. Ella, onorevole De Leonardis, dimostra di non conoscere le più recenti vicende della nostra attività parlamentare. Nella Commissione speciale per il Mezzogiorno ella ha affermato che noi, alla Costituente, siamo stati contrari alle regioni; adesso asserisce che noi siamo stati contrari alla legge che sanciva il diritto di prelazione a favore delle cooperative.

DE LEONARDIS. Quanto ho affermato è consacrato negli *Atti parlamentari*.

MICELI. Forse nei documenti della «Spes», ma non negli *Atti* del nostro Parlamento. La legge che prevede la prelazione, proposta dal Governo il 29 novembre 1948, che porta il n. 175, è stata approvata in data 21 novembre 1950 alla Camera anche con il nostro voto favorevole: su 367 votanti, 302 sono stati i voti favorevoli e 65 i contrari. In tale legge, all'articolo 62, veniva stabilito: « Le disposizioni della presente legge si applicano anche alle cooperative di conduzione agricola ». E le disposizioni alle quali si faceva cenno comprendevano anche il diritto di prelazione.

Ma c'è di più: gli stessi liberali, attraverso l'articolo 28 del progetto dell'onorevole Riccardo Ferrari, che non vedo qui oggi presente, accettavano lo stesso principio. In detto articolo si prevedeva infatti che le disposizioni della legge si applicassero anche ai contratti stipulati da cooperative costituite a norma della legge 14 dicembre 1947, n. 1577.

Ma c'è dell'altro: anche un successivo disegno di legge (n. 2065) presentato a firma dei deputati Emilio Colombo e Aldo Moro, nel suo articolo 5 prevedeva che le cooperative agricole, a tutti gli effetti, quindi anche per la prelazione, si dovessero considerare come coltivatori diretti. Dovevamo anche in questo caso arrivare al Governo di centro-sinistra per vedere esclusa la cooperazione da quell'elementare diritto di preferenza rappresentato appunto dalla prelazione, che avviene senza la spesa di un soldo in più a carico dell'erario e che si vuole precludere alle coo-

perative spesso a favore della speculazione e dell'impresa capitalistica.

Col loro voto contrario alla nostra proposta di estendere alle cooperative il diritto di prelazione, i compagni socialisti hanno confermato come la loro partecipazione al centro-sinistra, vogliano o non vogliano (di buone intenzioni sappiamo che sono lastricate molte strade), non solo li costringa a perdere il contatto e la sensibilità per le esigenze delle grandi masse popolari (essi hanno visto come noi i cooperatori che sono venuti a trovarli nella sede del gruppo; essi hanno ricevuto le lettere ed i telegrammi da parte delle cooperative dell'Emilia, come noi li abbiamo ricevuti), ma li porti, come in questo caso, al ripudio delle migliori tradizioni del loro passato, come quella di avere innalzata per primi la bandiera della cooperazione nel nostro paese.

La legge poi esclude di fatto da ogni sensibile agevolazione i contadini meridionali. È noto che nel Mezzogiorno e nelle isole l'azienda coltivatrice non proprietaria si estende per milioni di ettari su terreni in enfiteusi, su terreni gravati da censi o da decime feudali (che non sempre interessano le parrocchie e i vescovi) e su piccole estensioni di terreno condotte a contratti precari ed arretrati. Innanzitutto, come è stato detto, la legge esclude dal passaggio agevolato in proprietà attraverso l'affrancazione dei canoni i terreni soggetti ad enfiteusi, censi ed obblighi, terreni che, come dicevo, sono stati già trasformati, su cui i contadini hanno una parte della proprietà.

L'affrancazione di questi terreni porterebbe tra l'altro ad un enorme risparmio finanziario da parte dello Stato. Infatti mentre per i terreni acquistati nello scorso quindicennio, attraverso la legge della proprietà contadina, con la Cassa e con i mutui, il prezzo medio si è aggirato intorno alle 400 mila lire ad ettaro (per 380 mila ettari la spesa è stata di 150 miliardi) e si prevede che nel futuro tale prezzo sia destinato ad aumentare fino alla media di 500 mila lire per ettaro, per i terreni in enfiteusi tale prezzo sarebbe notevolmente inferiore, perché l'affrancazione del canone enfiteutico è tassativa secondo il codice: 25 volte il canone stesso, e su di essa non influiscono le esose pretese del proprietario. A parità di spesa si potrebbe riscattare almeno il doppio delle terre che possono essere acquistate a compravendita libera o per lo meno, se si volesse contenere la superficie riscattata, si potrebbe avere a disposizione degli altri coltivatori un'altra ingente somma di

denaro per acquisto di altre terre. Ebbene, l'affrancazione di questi terreni è esclusa dalla legge. Ma, quel che è peggio, sono anche esclusi da questa legge gli acquisti di piccoli appezzamenti di terra così diffusi nel Mezzogiorno.

Su questo tema vi è stata una lunga discussione. Nel Mezzogiorno in genere, non abbiamo coloni o fittuari che abbiano 10-15-20 ettari di terreno a colonia, a mezzadria impropria o in affitto: abbiamo concessioni di appezzamenti di tre ettari, di due ettari e di ancor meno. Può il contadino acquistare e pagare con il mutuo agevolato questi piccoli appezzamenti? Evidentemente no; perché nessun ispettore agrario sarà disposto a dare il nulla osta necessario per l'acquisto attribuendo la qualifica di azienda familiare efficiente voluta dalla legge ad appezzamenti di due o tre ettari di terra coltivati in media dai singoli contadini. Eppure nel Mezzogiorno, se si vuole arrivare alla costituzione di una azienda efficiente anche di tipo familiare, bisogna partire dalla acquisizione in proprietà appunto di questi piccoli appezzamenti di terra che adesso sono condotti attraverso contratti precari, per poi ricomporre questi piccoli appezzamenti e con i terreni che sono già in proprietà dei coltivatori diretti le aziende efficienti necessarie.

Mi sapete dire come potranno essere applicati i futuri provvedimenti di ricomposizione fondiaria nel Mezzogiorno dove il singolo contadino è proprietario solo di piccoli fazzoletti di terra ed è nello stesso tempo colono o fittavolo di altra terra non sua, se prima non lo si fa divenire anche proprietario della terra non sua? Ebbene, questa legge preclude questa possibilità e quindi non solo non agevola i contadini meridionali, oggi, ma chiude loro ogni prospettiva di razionalizzazione aziendale domani.

Quindi questo disegno di legge passa al di sopra del Mezzogiorno, come al di sopra del Mezzogiorno è passata la recente legge sui patti agrari. L'onorevole Renato Colombo ha ricordato le sentenze delle preture e dei tribunali di Firenze che davano una interpretazione della legge sui patti agrari favorevole ai contadini. Osservo incidentalmente che le tre sentenze citate anche sull'*Avanti!* dall'onorevole Colombo si riferiscono a questioni di importanza secondaria in rapporto ai più essenziali problemi, anche contrattuali, del mondo contadino. Si tratta in sostanza di riconoscere ad alcuni mezzadri che avevano consegnato i loro vitelli a dei macellai il diritto di esigere direttamente la loro quota

sul prezzo pattuito, senza sottostare alla pretesa del concedente di incamerare tutta la somma e di riportarla sul libretto colonico. Su tale questione non erano mai stati affacciati seri dubbi a danno dei mezzadri. È per altre questioni che la legge sui patti agrari si dimostra equivoca e controproducente per i contadini, in specie meridionali.

La necessità di un massiccio passaggio alla proprietà dei contadini nel Mezzogiorno è tanto più sentita in quanto la riforma dei contratti agrari è passata, per così dire, sopra la testa dei contadini stessi. L'onorevole Colombo ricordava qui le tre citate sentenze della magistratura fiorentina che, anche se su questioni marginali, davano alla legge sui patti agrari una interpretazione favorevole ai mezzadri toscani. Io, purtroppo, non posso citare qui alcuna interpretazione giudiziaria favorevole ai contadini meridionali. Debbo purtroppo ricordare che i proprietari della provincia di Reggio Calabria in base alla legge hanno tentato di escludere i coloni da ogni aumento delle quote di prodotto pretendendo anzi di decurtare la quota stessa.

E si deve non alla interpretazione benevola della magistratura, ma alla decisa lotta dei coloni e degli operai se la linea degli agrari non è passata. La magistratura ha interpretato in questo caso la legge contro i coloni, e centinaia di giudizi sono intentati in proposito. Nulla dunque possono attendersi i contadini del Mezzogiorno dalla legge sui patti agrari.

Quindi nel Mezzogiorno tanto più necessario è tagliare questo nodo gordiano che assoggetta a contratti arretrati grandi masse agricole con un radicale e totale passaggio della terra ai contadini che la lavorano. Il nostro gruppo alla Camera, come quello al Senato, si è battuto per modificare sostanzialmente questo provvedimento al fine di renderlo uno strumento valido, se non esclusivo per la valorizzazione della proprietà coltivatrice. Noi eravamo convinti che fosse possibile operare in questa direzione, ma Governo e maggioranza hanno opposto uno sbarramento ostinato quanto ottuso. Basti a tal proposito ricordare le risposte prefabbricate e dattiloscritte fornite dal relatore, onorevole Franzo, ai nostri emendamenti! Uno sbarramento ostinato, ottuso e immotivato ha fermato ogni nostra proposta, anche marginale per una maggiore razionalizzazione del provvedimento. Anzi, Governo e maggioranza hanno peggiorato la legge approvata dal Senato, introducendo un emendamento che esclude i membri più attivi della famiglia, e cioè i giovani e le

donne, dal diritto di acquisto agevolato e autonomo della terra e ciò nel tentativo di imbalsamare una struttura arcaica e ormai superata della famiglia coltivatrice che faceva perno esclusivamente sulla figura e sui diritti del capo famiglia.

In tale situazione, il nostro voto contrario al provvedimento non significa solo rifiuto della politica agraria conservatrice del centro-sinistra, ma vuol dire denuncia e condanna di uno degli strumenti più significativi (come giustamente diceva l'onorevole Colombo) di questa politica: uno strumento che, in una particolare situazione di crisi dell'occupazione e del reddito dei lavoratori, sottrae 335 miliardi agli investimenti produttivi in agricoltura e ai conseguenti aumenti del lavoro e del reddito, non per creare una efficiente e diffusa proprietà coltivatrice, ma per destinarli in definitiva alla proprietà più organicamente assenteista, quella che è pronta a vendere la terra non certo per investire in agricoltura (nessuno infatti potrà pensare che le aziende capitalistiche attive siano disposte a vendere la loro terra!), e facendo diventare tale proprietà assenteista — insieme con gli istituti di credito e la burocrazia ministeriale — arbitra dell'applicazione della legge.

Il nostro « no » vuole confermare però, oggi come sempre, il nostro immutato impegno di azione nelle campagne, nel paese e nel Parlamento perché siano modificati radicalmente — a cominciare dalla fase applicativa — i criteri di questa legge, perché sia mutata la politica agraria ed economica governativa, perché (ed è questo l'obiettivo condizionante!) sia estromesso, e presto, dalla direzione del paese un Governo come l'attuale, che anche con questa legge ha mostrato d'essere ormai un ostacolo alla soddisfazione delle aspirazioni dei contadini, alla trasformazione (veramente strutturale, onorevole Colombo!), e all'ammmodernamento della nostra agricoltura. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

AVOLIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Credo che il mio compito sia facilitato dall'andamento del dibattito su questa legge e anche dal fatto che già al Senato il nostro gruppo ha avuto occasione di precisare il proprio orientamento in ordine a questo provvedimento e al suo indirizzo. Mi corre tuttavia l'obbligo di sottolineare, a conclusione di questo nostro dibattito, le posizioni che assumiamo sulle proposte contenute nel disegno di legge che ci accingiamo a votare.

Come abbiamo già detto in altre occasioni, la linea di politica agraria del Governo ha come obiettivo principale il consolidamento dell'attuale struttura, caratterizzata dalla presenza di imprese capitalistiche condotte a salariati e di imprese coltivatrici alle prime di fatto effettivamente subordinate. A questa linea, che è quella che segue principalmente il Governo, se ne oppone un'altra, la nostra, che è una linea alternativa a questo tipo di sviluppo della nostra agricoltura e che punta perciò su un cambiamento di struttura attraverso la creazione di nuovi rapporti proprietari nelle campagne e la trasformazione in senso moderno della nostra agricoltura, per farla divenire cioè fortemente intensiva e specializzata, e perciò necessariamente fondandola sul primato dell'impresa di proprietà coltivatrice.

Questa nostra linea postula lo sviluppo massiccio della cooperazione e di tutte le altre forme associative e consortili, le quali devono aiutare le imprese dei contadini coltivatori diretti a superare gli attuali squilibri fra produzione e mercato e fra settore agrario e settore industriale, anche per migliorare il rapporto fra città e campagna.

A questo punto si pone ovviamente la domanda: corrisponde a questo indirizzo il disegno di legge predisposto dal Governo? Noi dobbiamo dichiarare che, naturalmente dal nostro punto di vista, il disegno di legge non solo non corrisponde a questo indirizzo, ma lo contraddice. Il conclamato sostegno alla proprietà familiare — per me è forse più corretto dire « coltivatrice » — si limita, infatti, in questo disegno di legge alla concessione di mutui ai coltivatori che vogliono acquistare la terra, senza altri obblighi particolari per la proprietà e senza neppure l'elementare garanzia della fissazione di un equo prezzo per stroncare l'erosità dei proprietari che desiderano vendere.

Questo accade non a caso, ma proprio a causa della linea che segue il Governo, il quale postula come condizione indispensabile allo sviluppo della nostra economia agricola la coesistenza di imprese capitalistiche e di imprese familiari o « coltivatrici ». Come l'esperienza ci insegna, quando si afferma che devono coesistere due tipi di impresa e, nella fattispecie, l'impresa capitalistica e quella familiare, quella che prevale in definitiva è sempre l'impresa capitalistica e non già quella familiare. D'altra parte, tutta l'esperienza della nostra economia agraria di questi ultimi anni, anche degli anni del cosiddetto miracolo economico, an-

che degli anni di applicazione del « piano verde », che pure era stato presentato come lo strumento capace di risolvere questi squilibri, dimostra che noi siamo ancora in presenza di una netta prevalenza dell'impresa capitalistica rispetto all'impresa familiare.

Bisogna anche rilevare che questa legge è uno stralcio di un provvedimento più ampio (e questo è un elemento che non può essere sottovalutato) il quale si occupava anche del riordino fondiario. Cioè il provvedimento originario del Governo riguardava tutta la materia delle nuove strutture da creare nelle nostre campagne. Non vogliamo qui discutere la validità dei motivi che hanno suggerito lo stralcio. Noi non abbiamo assunto in proposito una posizione negativa preconcepita. Il nostro gruppo dichiarò al Senato la propria astensione, confidando proprio nel fatto di poter contare sulla buona volontà della maggioranza per migliorare alla Camera dei deputati il provvedimento predisposto. Ma ci siamo trovati di fronte ad una realtà ben diversa da quella che ci aspettavamo: è accaduto infatti esattamente il contrario. Il provvedimento è stato per molti aspetti peggiorato. La conduzione associata, che è sempre uno dei temi principali dei nostri dibattiti, è di fatto scoraggiata dalla legge. Alle cooperative, infatti, si rifiutano sia i mutui sia la semplice prelazione per l'acquisto dei terreni.

Non si può nemmeno sottacere, per dovere di precisione, che il rischio di questa legge, per mancanza anche di strumenti democratici di controllo sulla sua applicazione, può provocare una lievitazione di prezzi sul mercato fondiario, accrescendo così la rendita fondiaria e, in via indiretta, gli stessi canoni.

Questi sono elementi negativi sui quali è vano richiamare l'attenzione dei colleghi di alcuni settori della maggioranza che con eccessiva disinvoltura affermano che un nuovo obiettivo viene clamorosamente raggiunto dal Governo di centro-sinistra, obiettivo che rappresenta un successo dei lavoratori del nostro paese.

A mio parere, il provvedimento poteva essere indirizzato verso obiettivi di trasformazioni effettive, ponendo obblighi precisi alla proprietà fondiaria, la quale si è sempre rifiutata di investire nella terra e di trasformare i fondi. Tale indirizzo doveva essere l'elemento centrale di attività degli enti di sviluppo. Le funzioni di questi enti avrebbero dovuto essere esaminate insieme con questo provvedimento al Senato. Questo era

l'orientamento prevalente. Occorreva un provvedimento globale per i mutui quarantennali, per il riordino fondiario e per gli enti di sviluppo. La materia ha una connessione oggettiva; non si possono separare questi settori, perché altrimenti si finisce per avere una visione parziale della realtà che bisogna affrontare e non si può svolgere quindi una efficace azione di rinnovamento.

Ma, in mancanza degli enti di sviluppo, la legge che ci accingiamo a votare rappresenta in effetti anche una comoda via di uscita per quei proprietari che sono disposti a vendere solo per il fatto che non sono orientati a fare i necessari sacrifici per le opere di trasformazione da attuare nei fondi che essi posseggono. Questa legge può dunque rappresentare una comoda scappatoia e una soluzione insperata per certi proprietari.

L'altro elemento negativo, che ho il dovere e l'obbligo di sottolineare, di questo provvedimento è che esso ancora una volta si volge a danno del Mezzogiorno. Nonostante le richieste avanzate sia al Senato sia alla Camera vengono infatti esclusi dai benefici della legge gli enfiteuti, i livellari, i censuari, che sono assai numerosi soprattutto nelle regioni meridionali.

Per tutte queste considerazioni la nostra richiesta dei mutui quarantennali per l'acquisto di terra era strettamente collegata a quella degli investimenti per lo sviluppo e il potenziamento di attività produttive in agricoltura e alla rivendicazione della soluzione del problema dei patti agrari, il quale non può in alcun modo essere considerato chiuso con l'approvazione del provvedimento votato lo scorso anno. Quella legge, infatti, ha risolto, e solo in parte, unicamente i problemi del settore della mezzadria, ma ha lasciato drammaticamente aperti quelli della colonia, della compartecipazione e dello stesso affitto, soprattutto nelle campagne del meridione. Desidero sottolineare con particolare vigore questo aspetto della questione, cogliendo l'occasione per annunziare alla Camera che quanto prima presenteremo al riguardo proposte di legge tendenti appunto ad affrontare e a risolvere più organicamente questi problemi e in particolare quelli della colonia e dell'affitto.

Tutti questi elementi, a mio giudizio, devono essere oggi riassunti e inquadrati nella dichiarata finalità della riforma agraria generale. Non si tratta di un elemento fittizio che noi introduciamo, come si suol dire, in ogni occasione nei nostri discorsi. La riforma agraria che noi postuliamo non è soltanto la

richiesta di un intervento a livello fondiario, ma rappresenta appunto, secondo il nostro giudizio, la piattaforma di intervento per eliminare tutti gli elementi parassitari a livello della produzione, della commercializzazione, della vendita e della stessa trasformazione dei prodotti.

La riforma agraria investe perciò l'insieme della politica di cui si deve occupare chi vuole guardare con occhio moderno ai problemi delle campagne. Tale riforma deve toccare il credito agrario, gli interventi dello Stato per le trasformazioni fondiarie, lo sviluppo e il potenziamento delle forme associative ed anche gli aiuti concreti di carattere finanziario e tecnico che spetta allo Stato predisporre non soltanto per favorire, ma per consolidare e sviluppare le imprese coltivatrici che già vi sono e quelle che si costituiranno.

Ecco perché noi diciamo oggi che il discorso politico a questo proposito deve essere chiaro ed esplicito. La gravità della situazione, anche per effetto dei recenti accordi raggiunti nell'ambito del M.E.C., richiede infatti una dichiarazione di fini, di intenzioni e di mezzi con carattere di assoluta precedenza, a mio giudizio, rispetto ad ogni altro argomento da parte di tutte le forze politiche e sindacali veramente interessate all'effettivo progresso delle campagne. Per le medesime ragioni noi poniamo oggi, anche in occasione del voto su questa legge, il problema politico ai nostri interlocutori e in primo luogo ai colleghi della maggioranza di centro-sinistra, invitandoli ad adeguarsi alle esigenze che sorgono dalla realtà e dalla considerazione di un passato che può essere ritenuto (né alcuno può metterlo in dubbio) fallimentare. Se è vero che esiste una crisi della nostra agricoltura (e tutti lo affermano), tale crisi non nasce per una maledizione del cielo, ma perché in Italia in questi anni si è fatta una determinata politica agraria basata su scelte operate da gruppi ben individuati che si muovono all'interno di questa nostra stessa Assemblea.

Noi perciò intendiamo qui dichiarare che occorre una politica nuova, che è necessaria una svolta della politica agraria per portare avanti un programma adeguato di finanziamenti capace di assicurare, attraverso strumenti nuovi e diversi da quelli del passato, l'effettivo progresso della nostra agricoltura. Questi strumenti, fra i quali debbono essere annoverati gli enti di sviluppo, debbono mirare al consolidamento e all'estensione delle imprese coltivatrici e delle più moderne for-

me associative e cooperative capaci di spingere le imprese stesse dei coltivatori diretti a raggiungere i più moderni ed adeguati livelli tecnici, economici e produttivi.

Si tratta, onorevoli colleghi, come appare chiaro, di creare nuove strutture, nuovi rapporti proprietari per un nuovo assetto produttivo dell'agricoltura italiana.

A questi obiettivi corrisponde il disegno di legge che ci accingiamo a votare?

La mia risposta è negativa, e da questa risposta negativa nasce la nostra posizione critica e di opposizione al provvedimento predisposto dal Governo. Desidero qui ribadire che non si tratta di una posizione preconcepita. Mi corre l'obbligo di richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che al Senato abbiamo assunto una posizione di benevola attesa; questa attesa è stata delusa dall'atteggiamento ostruzionistico della maggioranza, la quale, lungi dall'accogliere gli emendamenti migliorativi presentati dal nostro gruppo, ha apportato ritocchi che hanno peggiorato il primitivo testo.

E non mi si può accusare di essere parziale o di fare la polemica per il gusto della polemica. Questa mattina, per esempio, parlando dell'A.I.M.A., ho riconosciuto lealmente ai rappresentanti della maggioranza e al Governo che erano stati apportati miglioramenti al testo del disegno di legge. Con eguale lealtà e con pari sincerità devo dichiarare che la stessa cosa non si è verificata per il provvedimento sui mutui quarantennali, e di ciò mi rammarico, perché noi volevamo che questa fosse l'occasione per vedere una più larga maggioranza schierata nell'Assemblea a favore dei contadini, dei produttori coltivatori diretti, che certamente rappresentano una categoria verso la quale deve rivolgersi sempre di più l'impegno costante del Parlamento e del Governo.

Per concludere, riassumo brevemente i punti principali della nostra posizione non favorevole al disegno di legge sui mutui quarantennali, che nasce da tre ordini principali di motivi: 1) non è fissato un giusto prezzo della terra, per garantire efficacemente i contadini acquirenti e limitare concretamente l'esosità dei proprietari che vogliono vendere; 2) vengono esclusi dal provvedimento gli enfiteuti, i livellari, i censuari, che sono così numerosi specie nel mezzogiorno d'Italia, ed anche i lavoratori riuniti in cooperative; 3) nel provvedimento manca ogni misura a carico della proprietà fondiaria, e perciò esso non sarà in grado di creare nuove strutture, nuovi rapporti proprietari per un nuovo assetto produttivo della nostra agricoltura.

I nostri emendamenti migliorativi, tendenti a stabilire prezzi controllati, misure di imperio contro i proprietari esosi, accesso ai mutui e diritto di prelazione delle cooperative, e un controllo democratico nell'applicazione della legge, sono stati sistematicamente respinti. Ciò dimostra chiaramente, a mio giudizio, la volontà politica del Governo e della maggioranza che lo sostiene nel Parlamento, una volontà politica che a parole si associa alle esigenze dei contadini produttori, coltivatori diretti, e che in realtà va a favore della grande impresa capitalistica.

La nostra posizione critica risulta perciò ancora più chiara, anzi, nella sua giusta luce, dalle considerazioni che ho fin qui svolto, e si collega con l'azione più generale che noi conduciamo per la riforma agraria e per un programma di adeguati finanziamenti pubblici, capaci di assicurare il consolidamento e lo sviluppo di imprese coltivatrici efficienti e non a carattere artigianale.

Noi siamo convinti che, lungo queste linee, incontreremo, oggi come ieri, il consenso dei contadini coltivatori diretti. Altri si possono anche vantare che questo provvedimento costituisce un punto positivo della loro azione politica. I fatti viceversa stanno a dimostrare esattamente il contrario, e non voglio qui richiamarmi ai risultati elettorali che contraddicono pienamente le infatuazioni e le vanterie di alcuni settori dell'Assemblea. Sono convinto che i contadini appoggeranno la nostra azione, comprenderanno il nostro voto negativo e ci seguiranno nella battaglia che noi condurremo nel paese e nel Parlamento per dare ad essi finalmente giustizia.

SPONZIELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Cercherò di sintetizzare al massimo, onorevoli colleghi, le ragioni per le quali, pur favorevoli al principio della proprietà coltivatrice, noi deputati del Movimento sociale voteremo contro il disegno di legge. Invero, il nostro gruppo riconferma di essere favorevole allo sviluppo organico della proprietà coltivatrice. Anzi, mentre sottolineiamo che tale tipo di proprietà è un'esigenza sentita da tempo (ne voglio dare obiettivamente atto) da vastissimi settori e, se ci consentite, anche dal nostro; mentre ribadiamo il nostro favore alla costituzione di « aziende che abbiano caratteristiche » (ripeto le vostre parole) « o suscettività per realizzare imprese familiari efficienti sotto il profilo tecnico ed economico »; nel ripetere ancora, perché non sorgano equivoci, il nostro favore a tutte le disposizioni

relative all'erogazione di mutui, alla misura del tasso di interesse, alla durata del mutuo stesso, e cioè a tutte quelle agevolazioni e facilitazioni concrete per favorire sostanzialmente la costituzione di tali proprietà coltivatrici, siamo costretti tuttavia ad esprimere voto contrario al disegno di legge, così come è stato formulato e mantenuto, con la reiezione completa di tutti gli emendamenti che sono stati proposti, rilevando come questo Governo, con la sua maggioranza e forse a causa della composizione della sua maggioranza, abbia dimostrato la capacità di distorcere e rovinare in sede di attuazione anche quei principi che nella loro enunciazione si manifestano seri, utili, attesi da tempo e che avrebbero potuto raccogliere il consenso generale.

Pur favorevoli al principio di uno sviluppo organico della proprietà coltivatrice, votiamo contro il disegno di legge, perché, a nostro avviso, questo disegno di legge (sempre così formulato e come si è voluto mantenere) è lungi dal realizzare quell'organico, stabile, produttivo accesso alla proprietà delle forze del lavoro di cui tanto si è parlato.

Il disegno di legge, così come è stato strutturato, a nostro avviso, distrugge in partenza lo scopo che afferma di voler conseguire. È evidente nel testo il mutamento di obiettivo che la maggioranza si propone di conseguire perché, più che favorire la proprietà coltivatrice si mira invece a distruggere un certo ordine giuridico della proprietà terriera; si mira a scoraggiare sempre più ogni proprietario imprenditore con una serie di disposizioni limitative delle sue facoltà e dei suoi diritti che nulla hanno a che vedere con lo scopo che si afferma di voler conseguire.

Di un provvedimento annunciato e sbandierato come ulteriore conquista sociale il Governo (forse perché espressione di una sempre meno omogenea maggioranza) ha fatto un provvedimento in parte persecutorio e punitivo, in parte monco e manchevole. Basta riferirsi alle lacune, per quanto concerne l'Italia meridionale, che sono state sottolineate da più parti e più settori politici, così come hanno messo in evidenza gli oratori che mi hanno preceduto, dal rappresentante del gruppo comunista al rappresentante del gruppo del partito socialista di unità proletaria. Basta richiamarsi alla esclusione da ogni beneficio della categoria degli enfiteuti, per comprendere come, oltre che persecutorio da una parte, il provvedimento sia monco e gravemente elusivo per quanto riguarda la tutela degli interessi di determinate categorie soprattutto

dell'Italia meridionale. Per inciso per quanto riguarda gli enfiteuti, in cortese polemica con l'onorevole Miceli, e assunte informazioni ed avallo dall'autorevole Presidente, mi pare di poter affermare che enfiteuta, che deriva da *phitos*, non significa lacrima, nè piangere, ma piantare, se non vado errato. A meno che l'onorevole Miceli non abbia voluto giocare tra pianto e piantare.

Riteniamo che la legge al nostro esame contrasti con i principi economici, giuridici e produttivistici.

Siamo convinti, infine, che solo ragioni politiche, che noi respingiamo, hanno fatto inserire il titolo II, che andava eliminato dal disegno di legge. Tra l'altro, aver voluto esautorare la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, che è presieduta dallo stesso ministro dell'agricoltura, per attribuirne le funzioni agli enti di sviluppo, è la prova migliore che in questo disegno di legge il carattere politico sopravanza qualsiasi concezione economica e produttivistica, mirandosi soprattutto a predisporre strumenti che possono diventare persecutori e ingiustamente punitivi.

RADI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RADI. Le profonde trasformazioni che hanno caratterizzato la vita economica del nostro paese in questi ultimi quindici anni hanno creato, finalmente, le condizioni per modificare le secolari strutture della nostra agricoltura. Non v'è dubbio che ad una economia gravemente arretrata e distorta corrisponde sempre un'alta percentuale di popolazione attiva, addetta alle attività primarie, costretta a muoversi in un quadro istituzionale e in un sistema di rapporti di proprietà che rendono estremamente difficile la conquista di alti livelli di efficienza produttiva ed un alto grado di sicurezza sociale.

Lo sviluppo economico generale e l'inserimento dell'economia italiana nella più ampia economia europea hanno creato, oggi, le condizioni obiettive per far compiere al mondo contadino un grande balzo in avanti lungo la strada di una più ampia e consapevole partecipazione alle attività produttive e al potere economico e politico del paese.

La rapida diminuzione della densità demografica nelle campagne crea le premesse per un diverso assetto fondiario e un più moderno regime fondiario, come del resto l'elevato sviluppo delle attività secondarie e terziarie, positivamente correlato ad un crescente livello della remunerazione del lavoro,

crea l'esigenza di importanti innovazioni nell'orientamento produttivo di tutta l'agricoltura italiana. D'altra parte il definitivo superamento dell'economia di consumo e l'affermarsi di una moderna economia di mercato non solo postulano la soluzione del problema del corretto rapporto tra aziende e mercato, con riferimento ad un sistema di prezzi remunerativi per il lavoro e il capitale investito, ma anche l'affermarsi, nel produttore, di valide capacità imprenditoriali.

Certo, queste trasformazioni, anche se spinte dalle esigenze fondamentali del progresso scientifico e tecnico, anche se promosse dalle forze esplicite e profonde della propulsione economica, non possono essere lasciate a se stesse per lasciare prevalere non solo il più preparato e il più intraprendente, ma anche il più spregiudicato e il più forte, con creazione di pseudoequilibri che tendono a far riapparire, sotto forme diverse, rendite ricardiane e posizioni di monopolio moralmente inaccettabili. E in questa fase di frantumazione, come conseguenza di insopprimibili esigenze della evoluzione economica e democratica delle antiche strutture, deve farsi valere la volontà politica delle forze che sorreggono il Governo democratico del paese, per correggere quanto di negativo c'è nell'evoluzione spontanea e per irrobustire quanto di positivo invece si manifesta sia sotto l'aspetto economico sia sotto quello squisitamente sociale.

È in questo quadro che debbono essere giudicati i disegni di legge presentati dal Governo relativi alla riforma dei contratti agrari, al riordino e alla ricomposizione fondiaria, allo sviluppo della proprietà coltivatrice. Chi conosce i cento volti dell'agricoltura del nostro paese, le situazioni contrapposte di punte avanzate e di plaghe fortemente arretrate, il rapporto ancora squilibrato e disarmonico tra agricoltura e industria, tra agricoltura e mercato, si rende conto dell'estrema difficoltà che s'incontra nell'impostare una politica agraria generale rispondente alla molteplicità delle situazioni e ai vari livelli di efficienza tecnica ed economica.

Ma la prima politica da fare è quella di adeguare le dimensioni aziendali alle nuove esigenze e di superare, specialmente nelle aziende di dimensioni minori, il dualismo tra proprietario e contadino. Sappiamo che esistono vastissimi fenomeni di polverizzazione e di frammentazione patologica della proprietà terriera che sopravvivono anche dopo l'esodo per l'inerzia talvolta invincibile del settore e che costringono i coltivatori a persistere in

una agricoltura di rapina e di sottoconsumo. Ebbene, questa legge non tende certo ad estendere questa fascia di piccola proprietà estremamente debole ed in preda ad una crisi irreversibile. Questa legge invece libera finalmente vaste forze imprenditoriali del mondo contadino lungamente compresse e mortificate, con la creazione di nuove imprese diretto-coltivatrici autonome ed efficienti, attraverso la concessione di mutui quarantennali e il diritto di prelazione, ed allarga la superficie delle aziende esistenti ogniquale volta l'estensione è insufficiente per le forze del lavoro della famiglia del diretto-coltivatore e per la realizzazione di un razionale ed efficiente processo produttivo.

Noi ci rendiamo conto che un'alta remunerazione del lavoro, un'alta produttività, una forte riduzione dei costi possono essere realizzate promovendo aziende di dimensioni medie sempre maggiori, però siamo anche convinti che le leggi proprie del settore agricolo confermate dall'esperienza dei paesi più progrediti non permettono di individuare la soluzione soltanto nell'aumento della dimensione aziendale.

La soluzione del problema può essere trovata, più che nella maggiore affermazione delle aziende capitalistiche, nella creazione di un sistema fondato in ogni sua parte su una articolata rete di iniziative cooperative e consortili controllate democraticamente dalle forze imprenditoriali e contadine.

La necessità di assecondare con decisione il processo evolutivo della proprietà familiare per farne uno strumento valido di un'economia di mercato risulta evidente anche dal raffronto con la struttura fondiaria degli altri paesi del M.E.C.

Negli altri paesi della Comunità economica europea infatti hanno la prevalenza le aziende dai 10 ai 50 ettari, che sono da considerarsi la spina dorsale di una moderna ed efficiente agricoltura. È da ritenere che le nuove norme, sulla base di quanto si è già verificato in questi ultimi anni negli acquisti di terra da parte dei contadini ai sensi delle disposizioni in vigore, non mancheranno di incidere più marcatamente sul fattore dimensionale, determinando una ulteriore dilatazione della superficie delle aziende di nuova formazione. A ciò concorreranno soprattutto i criteri ai quali dovranno attenersi gli ispettori per il prescritto parere di idoneità, che non riguarderà soltanto la concreta situazione ambientale e la composizione del nucleo familiare, con disponibilità di forza lavorativa non inferiore ad un terzo di quella occorrente per

le normali necessità di coltivazione del fondo, ma anche la riconosciuta idoneità dei terreni a costituire aziende che abbiano caratteristiche o suscettività per realizzare imprese familiari efficienti sotto il profilo tecnico ed economico.

Bisogna inoltre ricordare che il largo ricorso al credito agevolato che il nuovo provvedimento realizza sia per l'acquisto della terra sia per l'acquisto delle macchine, attrezzi e bestiame per la normale dotazione delle nuove aziende nella delicata fase di avviamento, elimina una delle cause della polverizzazione, da ricercarsi per il passato proprio nella scarsa disponibilità di denaro da parte di contadini che, anche per questo, sono stati costretti ad accontentarsi di piccolissime e quindi inefficienti unità poderali.

Desidero inoltre sottolineare la grande importanza dell'articolo 8 che, con il riconoscimento del diritto di prelazione, introduce nel meccanismo giuridico-economico della nuova legge l'innovazione di maggior rilievo. L'intervento nella libera contrattazione per il trasferimento di terreni a titolo oneroso risponde a chiare finalità di ordine sociale avvertite dal movimento contadino cattolico fin dalle sue prime esperienze di lotta nelle campagne italiane.

La procedura prevista dalla nuova legge tende solo ad impedire che il diritto possa costituire un negativo, eccessivo intralcio al trasferimento di terre, che potrebbe ricadere a danno di quei coltivatori che, avendo i requisiti richiesti dalla legge e la volontà di acquistare, puntano al possesso dello stesso fondo. Si desidera inoltre ricordare i compiti che sono assegnati agli enti di sviluppo. In attesa delle norme che permetteranno di avviare a soluzione il grave e fondamentale problema della ricomposizione fondiaria, l'attuale provvedimento di legge chiama gli enti di sviluppo a concorrere alla formazione di nuove imprese diretto-coltivatrici.

Al fine poi di evitare che l'attività degli enti di sviluppo si disperda in una molteplicità di modeste operazioni di acquisto ed invece si volga all'acquisto di complessi aziendali di una certa rilevanza fondiaria, dovrà trattarsi di terreni aventi un reddito catastale imponibile superiore a lire 30 mila; tuttavia gli enti potranno acquistare terreni con imponibile catastale inferiore a tale limite per costituire mediante accorpamenti unità fondiarie di convenienti dimensioni, da cedere a coltivatori diretti.

Mi pare che questi compiti, relativi all'acquisto e alla trasformazione agraria delle

aziende di maggiori dimensioni, siano destinati a lasciare traccia significativa nella evoluzione economica e sociale di vaste ed importanti plaghe del nostro paese.

Mi corre l'obbligo di rilevare che le nuove disposizioni non tendono a creare una proprietà facile — come è stato affermato — senza rischio e senza garanzia da parte di chi vi perviene. Un tale giudizio non può non suonare gravissima offesa alla coscienza contadina che nella lunga fatica di generazioni ha acquisito le virtù di una lineare ed adamantina correttezza e di un responsabile equilibrio; non può non suonare offesa a chi proprio per l'assenteismo di vasti strati di grandi proprietari ai quali i contratti — come quelli a mezzadria — riconoscevano il diritto e l'onere di dirigere l'impresa, è andato acquisendo, con il continuo esercizio della scelta economica, vere e proprie attitudini imprenditoriali e oggi è in grado di dare un contributo determinante e prezioso al superamento della profonda crisi che attanaglia le campagne italiane.

Sento anche il dovere di precisare che la nostra concezione dell'impresa familiare coltivatrice diretta è profondamente diversa da quella indicata nella sua proposta di legge dell'ottobre 1964 dal senatore Sereni e riportata in quest'aula dall'onorevole Nives Gessi: con il proposito di dare all'unità familiare rapporti giuridico-economici interni nuovi per superare i rapporti tradizionali definiti gerarchici, individualistici, aziendalistici che hanno causato presunte compressioni sotto l'aspetto umano, economico e sociale, di coloro che lavorano nell'impresa contadina, soprattutto delle donne e dei giovani, in verità si renderebbe la vicenda economica non rispettosa dei valori morali, spirituali, affettivi, che invece ogni autentica democrazia contadina deve prefiggersi ed esaltare nell'interesse di un più alto equilibrio umano e civile dell'intera comunità nazionale.

In questa legge, onorevoli colleghi liberali, non si incontra la demagogia democristiana con la demagogia socialista: si incontra l'anima e la tradizione contadina del movimento dei cattolici democratici italiani col grande patrimonio di lotte e di conquiste della tradizione contadina libertaria e democratica dei socialisti per rettamente rispondere alle esigenze di progresso e di sviluppo delle campagne italiane.

Certo la politica agraria, come ha ricordato il relatore onorevole Franzo e come ho già accennato, non si esaurisce nella legge in esame, bensì si articola in un più ampio contesto di iniziative e di visuali che inve-

stono l'ambiente; l'azienda nelle sue vitali strutture fondiarie volte ad accrescerne la capacità di acquisizione dei mezzi tecnici necessari per realizzare un congruo incremento della produttività; il prodotto con i problemi di difesa e valorizzazione economica, tra i quali, in prima linea, i problemi di mercato.

Noi ci auguriamo che in questa visione dei problemi dell'agricoltura del nostro paese il Governo, che si è incamminato decisamente verso questi obiettivi, possa portare a concreta attuazione i suoi organici programmi di sviluppo agricolo.

Il provvedimento al nostro esame dunque non è demagogico, come hanno voluto affermare i colleghi della destra, né inadeguato ed insufficiente, come hanno affermato i colleghi della sinistra estrema, ma si muove chiaramente su una linea di sviluppo che non può essere condivisa da chi ha a cuore le sorti dell'agricoltura italiana.

Per questo, signor ministro, il nostro voto è favorevole ed è accompagnato dal più largo consenso per il suo impegno, per il suo lavoro intelligente e tenace in favore dell'agricoltura italiana. (*Applausi al centro*).

LEOPARDI DITTAIUTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPARDI DITTAIUTI. Siamo così giunti alla conclusione anche di questo disegno di legge: esso costituisce la seconda delle riforme che il centro-sinistra regala all'agricoltura italiana e, se lo si considera alla luce del precedente provvedimento, quello dell'abolizione della mezzadria, approvato nel settembre scorso, e di quello successivo sugli enti di sviluppo attualmente in discussione al Senato e che sarà prossimamente portato al nostro esame, si ha chiaro e nitido il panorama di quello che il centro-sinistra si propone di realizzare nel settore agricolo italiano.

È veramente una cosa strana che, come ha già avuto modo di rilevare il collega Bignardi in sede di relazione di minoranza, del complesso programma che caratterizza l'attuale Governo siano finora state realizzate soltanto le riforme che attengono all'agricoltura. Non intendo certamente dire con questo che anche gli altri settori dell'economia nazionale non abbiano risentito dei danni e dei guasti del centro-sinistra.

Troppo noti sono in ognuno di noi le funeste conseguenze dell'attuale politica ed il prezzo amaro che il paese ha dovuto e deve pagare, giorno per giorno, per gli errori, le colpe, le responsabilità che ricadono sul Go-

verno. Intendo solo dire che, pur essendo la situazione generale gravida di minacce per tutti, le riforme legislativamente finora concretatesi riguardano per grandissima parte proprio il settore agricolo. E non so se ciò sia dovuto ad un particolare zelo dell'onorevole ministro od alla necessità in cui egli si è trovato di subire particolari situazioni ed esigenze politiche.

Resta comunque il fatto che l'agricoltura italiana non potrà certo esserglierne grata ed il tempo giudicherà.

Sia nella relazione di minoranza, che abbiamo avuto l'onore di presentare, sia negli interventi che gli onorevoli colleghi del mio gruppo hanno svolto sul disegno di legge in discussione, abbiamo affermato che non contestiamo le finalità del provvedimento e che non siamo contrari allo sviluppo della proprietà coltivatrice purché questa avvenga nel quadro di una razionale politica economica ed in particolare in base a norme che agevolino spontaneamente questa forma di impresa agraria, permettendo tuttavia e nel contempo l'evoluzione spontanea di altri tipi di impresa, al di fuori di quelle assurde, demagogiche ed ingiustificate discriminazioni che ormai da tempo vigono nella politica agraria del nostro paese, e che anche ieri, nonostante ogni diversa precedente affermazione, abbiamo sentito ribadire dall'onorevole ministro a proposito dell'articolo 10 di questo disegno di legge.

Siamo quindi contrari a che si creino proprietà per vie artificiose ed arbitrarie, che non darebbero luogo a forme economiche vitali; siamo contrari alla impostazione dei problemi agricoli che non abbia chiara la visione, o meglio che voglia ignorarla, di quella che sarà l'agricoltura del domani; siamo contrari a creare l'illusione di una « proprietà facile », non guadagnata e che non impegni il risparmio né la responsabilità di chi la possiede, destinata ad essere distrutta in maniera subdola e sostituita gradatamente con un ordine giuridico della proprietà terriera, privo dei fondamenti della libertà e dell'iniziativa privata.

Abbiamo affermato e ribadiamo che il disegno di legge in esame contiene, esprime e denuncia, in maniera inconfutabile, lo spirito dirigistico e punitivo che anima l'attuale Governo. Esso mira a scopi ben diversi da quello dello sviluppo della proprietà coltivatrice, in quanto si propone innanzitutto lo scopo di potenziare organi, quali gli enti di sviluppo, che interferiranno pesantemente nella vita delle campagne e costituiranno mo-

tivo di freno e di ostacolo al libero esplicarsi delle migliori energie imprenditoriali.

A cos'altro, dunque, dovrebbero servire gli istituendi enti di sviluppo se non a realizzare il più ferreo dirigismo delle campagne, in sostituzione degli ispettorati agrari compartimentali e provinciali e della stessa Cassa per la piccola proprietà contadina che avrebbero potuto benissimo adempiere i compiti previsti dal presente provvedimento ma che forse non avrebbero potuto garantire il conseguimento di quei fini politici che invece il Governo si prefigge? Cos'altro sono essi, se non la peggiore reincarnazione di quegli enti di riforma il cui operato pesa ancora sull'economia agricola per gli errori tecnici commessi e sulla collettività per l'assurdo sperpero del pubblico denaro da essi compiuto?

E a questo riguardo desidero ancora una volta citare quanto l'onorevole Fanfani, allora ministro dell'agricoltura, ebbe a dire nel 1952 a Palermo, in occasione di un convegno di dirigenti degli enti di riforma: affermazione che il ministro mi ha confutato in sede di discussione degli emendamenti.

Diceva l'onorevole Fanfani (ripeto testualmente le sue parole): « Quando poi ho sentito aggiungere che gli enti di colonizzazione dovrebbero assumere le funzioni di gestori di terreni acquistati da privati, il mio timore è cresciuto; e quando, per completare la misura, ho sentito anche accennare alla funzione scolastica, didattica, pedagogica degli enti di riforma ho detto: ah! ah! i miei ideali di mettere in liquidazione gli enti di riforma il giorno in cui avranno compiuto la loro opera, forse vengono qui liquidati e, al compimento dell'opera, forse finiremo per imbalsamare questi enti su qualche piramide ad eterno monumento della incapacità evolutiva dei singoli agricoltori italiani. Su questo, signor relatore generale » — ha continuato l'onorevole Fanfani — « lei non mi ha consenziente. Gli enti di riforma hanno un comprensorio specifico, e delle funzioni specifiche. Sono degli enti di trapasso. Se l'agricoltura italiana ha bisogno di altre istituzioni se le dia. Ma se dovesse venire il giorno in cui tutta l'agricoltura, per la neghittosità degli agricoltori italiani, dovesse rifugiarsi in una specie di misericordia nazionale, cui dovrebbero presiedere Bruno Rossi, Giuseppe Medici, Aldo Ramadoro o chi so io, se tutto ciò dovesse avvenire, francamente confesserei che la mia azione, sia pure temporanea, di ministro dell'agricoltura, sarebbe fallita ».

Sarebbe veramente interessante sapere che cosa pensi, l'allora ministro dell'agricoltura

oggi ministro degli esteri, degli enti di riforma ribattezzati enti di sviluppo.

Il disegno di legge all'ordine del giorno viene inoltre portato al nostro esame in un momento in cui tutta l'economia italiana ed in particolare quella agricola, attraversa un periodo di estrema difficoltà che tende ad aggravarsi a causa di una politica equivoca, contraddittoria che non sa andare d'accordo con i tempi.

Le impostazioni adottate dal centro-sinistra sono ancora infatti ancorate ad una schematizzazione ideologica che è passatista e superata ormai dall'evoluzione delle moderne civiltà.

L'agricoltura ha bisogno di fiducia, non ci stancheremo mai di ripeterlo, di nuovi investimenti, per accrescere la propria produttività e redditività, per cui riteniamo nutrire voler creare delle nuove aziende se non si assicura ad esse la sopravvivenza. L'agricoltura ha bisogno di adeguarsi ad una nuova realtà e ad una nuova dimensione di mercato, quali sono quelle espresse dal mercato comune europeo, che troppo spesso purtroppo sono ignote dalla nostra politica agraria che si limita invece a discriminare tra azienda ed azienda, tra impresa ed impresa, tra una forma di conduzione ed un'altra, come si evince inequivocabilmente dagli articoli 10 e 11 del disegno di legge.

Chi può credere all'illusione che questo provvedimento vorrebbe pur generare nell'animo di tanti coltivatori, quando i risultati, o meglio gli errori, della politica agraria del centro-sinistra sono ormai tanto evidenti a tutti? Nessuna vera modernità, sviluppo o progresso si crea con l'errore o peggio ancora con l'inganno. L'uno e l'altro infatti generano soltanto confusione. I problemi dell'agricoltura italiana non possono essere risolti soltanto dando la possibilità di accedere alla proprietà terriera con finanziamenti come quelli previsti nel disegno in esame, perché le esperienze passate insegnano che occorre prima apprestare un contesto economico tale da rendere certo lo sviluppo di qualsiasi tipo di impresa; occorre quindi risolvere prima i veri problemi del settore agricolo — che si chiamano produttività, costi, prezzi, oneri fiscali, istruzione tecnica e professionale — per permettere a tutte le imprese agricole, comprese naturalmente quelle coltivatrici, di superare le difficoltà del momento.

È con questo spirito, onorevole ministro, che abbiamo esaminato e discusso il disegno di legge in esame, perché riteniamo che l'argomento dello sviluppo della proprietà colti-

vatrice sia troppo importante per affrontarlo con norme che, come quella in esame, si propongono (diciamolo francamente) tutt'altro scopo. È un argomento che va inquadrato e collegato nel quadro generale dell'agricoltura del paese e deve essere risolto in modo tale da poter assicurare la soluzione dei problemi che in questo quadro si pongono.

Non possiamo quindi, onorevoli colleghi, che dichiararci sfavorevoli all'approvazione del provvedimento in discussione e facciamo appello alla vostra responsabilità perché il tema dello sviluppo della proprietà coltivatrice venga affrontato nel quadro di una politica organica che favorisca veramente le aspirazioni dei nostri lavoratori. È nell'interesse di questi, infatti, che noi auspichiamo quanto sopra; è nell'interesse degli agricoltori che noi formuliamo l'augurio di una soluzione integrale, su base realistica, dei tanti problemi che li travagliano.

Onorevole ministro, quando un anno e mezzo fa, appena nominato ministro dell'agricoltura, ella venne per la prima volta nella nostra Commissione, ricordo che esordì dicendo: « Faremo dell'agricoltura italiana una grande cosa ! ». Ricordo bene questa frase che mi colpì profondamente.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non posso aver detto questo. Avrò detto: ci impegneremo, ci sforzeremo per migliorarla.

LEOPARDI DITTAIUTI. Era forse un suo desiderio. Lo condivido e gliene do atto. Ella non può che rallegrarsi di questo, non può smentire che allora si augurasse di fare dell'agricoltura italiana una « cosa grande » ! Ricordo bene questa frase che mi colpì profondamente e che desidero oggi ricordarle per dirle anche che con queste leggi non si fa certo grande l'agricoltura italiana, bensì la si mortifica mentre si gettano le premesse per farla divenire una cosa piccola e povera !

Onorevole ministro, quando un anno e mezzo fa le fu affidata la responsabilità del Ministero dell'agricoltura la gente dei campi d'Italia vide in lei un tecnico prima ancora che un politico, un tecnico (mi consenta di dirle con tutta sincerità) la cui competenza e capacità sono universalmente riconosciute, e ha ricordato anche, questa gente, un felice periodo per l'agricoltura italiana che si svolse alcuni anni or sono quando lei, nel corso della sua intensa attività politica, ricoprì lo stesso incarico di oggi. Tutto ciò determinò il sorgere di nuove speranze e la prospettiva, seppur lontana, di un migliore avvenire nel quale i problemi e le necessità del-

l'agricoltura sarebbero stati risolti sul piano tecnico ed economico al di fuori di quei nefasti influssi ed esigenze della politica che minacciano materialmente e moralmente tutta l'attività e la vita del paese.

Onorevole ministro, per la profonda considerazione che ho per lei quale economista e tecnico, mi consenta di raccomandarle, anche se siedo sui banchi dell'opposizione, ma di un'opposizione democratica, di non trasformare le speranze in delusioni, di non colpire, di non punire gente che non lo merita e che chiede solo di lavorare in pace e in concordia, nel rispetto degli altri e nell'interesse dell'Italia.

Onorevole ministro, mi creda, non sono queste le leggi che gli agricoltori tutti si aspettavano da lei. Su di esse saremo chiamati nel futuro a discutere in sede di consuntivo e mi auguro, sinceramente mi auguro, di non vedere confermati i dubbi ed i timori che abbiamo espresso nelle lunghe discussioni di questi giorni.

Purtroppo temo che questo inevitabilmente avverrà ed è perciò che mi permetto di dirle, in tutta umiltà, di non apporre la sua firma su provvedimenti che ella, nella sua esperienza, non può condividere, su provvedimenti il cui fine ultimo è quello di porre l'agricoltura al servizio della politica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 39.

(*È approvato*).

Avverto che il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la XIV Commissione (Sanità), nella riunione di stamane in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

Senatori D'ERRICO ed altri: « Disposizioni sul collocamento a riposo degli ufficiali sanitari, medici condotti e veterinari condotti » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (2084), con modificazioni e l'assorbimento delle proposte di legge: DE LORENZO ed altri: « Nuove disposizioni sulla sospensione dei termini per la cessazione dal servizio dei sanitari e delle ostetriche ospedalieri di cui al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, e dei medici condotti, ufficiali sanitari, veterinari condotti ed ostetriche condotte di cui al testo unico 27 luglio 1934, n. 1265 » (211), e DE LORENZO ed altri: « Disposizioni sul col-

locamento a riposo dei sanitari e veterinari condotti, degli ufficiali sanitari e delle ostetriche condotte » (273), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 1868, ora esaminato.

(*Segue la votazione*).

Avverto che le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1293); e delle proposte di legge Truzzi ed altri: Costituzione di enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti (275-bis) e Avolio ed altri: Istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura (853-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo; e delle proposte di legge Truzzi ed altri: Costituzione di enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti, e Avolio ed altri: Istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura.

È iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli oratori della maggioranza hanno rimproverato noi che, approfittando dell'esame del disegno di legge sull'A.I.M.A., abbiamo riproposto all'attenzione del Parlamento e all'opinione pubblica il problema della Federconsorzi. Candidamente l'onorevole Truzzi ieri ci ha detto: che c'entra la Federconsorzi con l'A.I.M.A.? Ma poi gli onorevoli Truzzi e Armani mettono anche loro da un canto la legge per l'A.I.M.A. e sviluppano le loro argomentazioni sulle associazioni di categoria. Così, fra noi che tiriamo verso la Federconsorzi, la maggioranza democristiana che tira verso le associazioni di categoria, l'A.I.M.A., oggetto del presente disegno di legge, finisce per fare la parte dell'intruso.

Solo i socialisti hanno fatto un'esaltazione di questo provvedimento, ed un'esaltazione

direi abbastanza acritica. Cosa rivela tutto ciò? Rivela, esaminando i nostri e i vostri interventi, scarsissimo entusiasmo e scarsissima convinzione sul provvedimento; tiepida è stata la perorazione dell'onorevole Truzzi, direi non convinta; e persino la relazione dell'onorevole De Leonardis, in genere così puntuale, appare piuttosto svogliata a una prima lettura, una specie di compito che si fa di cattiva voglia.

L'opinione pubblica, in effetti, è diffidente, distaccata, persino sospettosa sul presente provvedimento.

Si tratta di una nuova sigla, A.I.M.A., che va ad aggiungersi alle migliaia di sigle elencate nell'*Annuario parlamentare*. La destra, anzi i qualunquisti di mentalità, lo hanno definito un carrozzone, ma in effetti, onestamente, ci si può chiedere: lo Stato, impegnato come è a rendere più snello il suo apparato, è proprio costretto a moltiplicare la macchina burocratica attraverso l'istituzione di un nuovo organismo?

La gente onesta si chiede se non fosse possibile impegnarsi a trovare negli attuali organismi statali un qualcosa che potesse soddisfare l'assolvimento di questi compiti. Ciò non sta a dire che siamo pregiudizialmente contrari all'istituzione di organismi nuovi. Pensiamo, ad esempio, che l'ente di sviluppo è un organismo nuovo da costituire perché assolve a funzioni nuove. Ma non è così per le operazioni di ammasso.

Che io ricordi, le operazioni di ammasso nel nostro paese si fanno oramai da trent'anni e se la novità consiste nell'attuazione dei regolamenti comunitari, diciamo ai colleghi che il regolamento comunitario oggetto di questo provvedimento è in vigore dal 1962 e l'organismo di intervento v'è stato nel corso di tutti questi anni. In sostanza, si è assolto al compito che il regolamento comunitario propone al nostro paese.

Da questa constatazione di una specie di insoddisfazione generale, manifesta e no, verso l'A.I.M.A., è nata la nostra posizione, la quale non vuole certo negare il problema, non vuol dire che il problema non esiste. Vi è il regolamento comunitario che impone determinati obblighi al nostro paese. La nostra posizione non vuole negare il problema, ma ne vuole indicare una soluzione. Che cosa abbiamo detto nella nostra proposta, tanto semplice e comprensibile? Abbiamo proposto di riformare la Federconsorzi, di democratizzarla, di restituirla ai contadini: così, essa, con la sua struttura, col suo apparato, con i suoi tecnici, con una struttura, dunque, valorizzata — e non distrutta, come pensa l'onorevole Truzzi — po-

trebbe assolvere a questi compiti e a queste funzioni.

Tale è il senso della proposta di legge Avolio-Sereni che noi abbiamo chiesto di abbinare, per una parte, all'esame del presente provvedimento. È una linea semplice, che non costa denaro, non richiede nuovo personale, non crea nuove istituzioni; è una via che poteva coerentemente essere perseguita. In fondo, che cosa diciamo ai compagni socialisti? Nell'ordine del giorno che essi propongono in questa discussione per quanto riguarda l'Ente risi, essi chiedono che tale ente continui ad essere organismo di intervento nel settore del riso, ma pongono alcune condizioni di democratizzazione, di nuova strutturazione. È lo stesso problema che noi poniamo per i cereali in rapporto alla Federconsorzi. È un problema identico a quello che essi pongono per l'Ente risi.

Certo, di fronte a questa nostra proposta, che può perfino apparire semplicistica, qualcuno dei più smalzati colleghi potrebbe chiedere perché non si lasciano, allora, le cose come stanno. Possono chiedere, cioè, che la Federconsorzi continui a gestire l'ammasso dei cereali, nel modo che ci è imposto dai regolamenti comunitari. Ma la realtà è — piaccia o non piaccia a certi settori della maggioranza — che una diffidenza e un sospetto sulle gestioni passate si sono create nell'opinione pubblica; ed è sciocco pensare che una colossale macchina propagandistica, a disposizione del partito comunista, sia riuscita in questi anni a gettare un'ombra, un sospetto sulla Federconsorzi. È sciocco pensare questo. Molte delle critiche che sono state fatte da noi sono venute proprio dall'interno della Federconsorzi, dai suoi esponenti, dai suoi dirigenti, dai suoi organi periferici. E poi, in aggiunta a questo, un gruppo della maggioranza, il partito socialista, nelle trattative per la formazione del governo del centro-sinistra, ha fatto, della riforma della Federconsorzi, uno degli elementi costitutivi dell'accordo.

D'altra parte, che cosa ci ha detto ieri a questo proposito l'onorevole Principe? Ci ha detto, e credo di citare testualmente, che la Federconsorzi è la più pesante palla ai piedi della nostra agricoltura. È una metafora largamente corrispondente alla realtà, che interpreta l'opinione di larghissimi strati di contadini. Questo era il problema, proprio questo. E i socialisti hanno fatto bene a rimanere sensibili all'esigenza di riforma della Federconsorzi. Ma ora francamente, onestamente, vogliamo porre un interrogativo ai compagni socialisti. Voi, compagni socialisti, che avete

fatto valere questa esigenza durante i dibattiti per la formazione dei due governi Moro; voi che avete fatto in certi momenti del problema della riforma della Federconsorzi una delle condizioni *sine qua non* per il raggiungimento dell'accordo, e ve ne diamo atto, di fronte a questo disegno di legge potete dire che esso sodisfa quella giusta esigenza che voi stessi avete avanzato in sede di trattative per la formazione del Governo?

È stato detto da qualcuno che la Federconsorzi, alla quale formalmente viene tolta la gestione degli ammassi, cacciata dalla porta rientra dalla finestra ed in una situazione privilegiata. Come avvengono infatti gli ammassi? Gli ammassi sono dati in appalto, a licitazione privata, tanto che viene creato addirittura un apposito albo degli appaltatori, quindi l'A.I.M.A. non si occupa degli ammassi sotto forma di gestione diretta. Ma, onorevoli colleghi, vogliamo prenderci in giro tra di noi? È chiaro (e l'onorevole Della Briotta aveva una qualche ragione nel sostenerlo) che vi saranno cooperative in Emilia e in Toscana in grado di concorrere per limitate zone, in qualche comune, agli appalti o alle licitazioni.

Noi conosciamo, però, la realtà del nostro paese, cari colleghi socialisti, e sappiamo che il movimento cooperativo in agricoltura ha una propria espansione e strutture robuste e forti in qualche regione, mentre nel resto del paese, specialmente nel Mezzogiorno ed in molte regioni del settentrione, non sarà assolutamente in grado di fare la concorrenza alla Federconsorzi e ai consorzi agrari nel presentare proprie proposte in sede di licitazione, per cui necessariamente l'ammasso ritornerà nelle mani dei consorzi agrari. Chi avrà infatti la forza di fare tutto questo vincendo la concorrenza della Federconsorzi?

Quella che stiamo per istituire è una ben strana azienda, che non gestisce niente in proprio. Non vedo perché non debba essere chiamata stazione appaltante o provveditorato nazionale agli ammassi. Dal punto di vista economico che cosa la distingue come azienda? E dal punto di vista politico, che cosa è se non una cortina fumogena, un diversivo, un contentino dato al partito socialista per metterlo a posto con la propria coscienza?

Certamente l'A.I.M.A. non risolve quelle sacrosante esigenze cui si riferiva l'onorevole Principe nel suo intervento. Il problema della riforma della struttura della Federconsorzi e dei suoi compiti rimane aperto in tutta la sua gravità. Credo che i colleghi socialisti farebbero un cattivo servizio all'agricoltura italiana ed ai nostri contadini se, facendo passare

questo disegno di legge, lasciassero intendere che il problema della Federconsorzi è stato risolto o anche soltanto avviato a soluzione. In questo provvedimento non vi è alcuna soluzione a questo problema o, se volete, vi è soltanto una falsa soluzione.

Ma entriamo più vivamente nel merito del disegno di legge in modo che i colleghi della maggioranza non ci possano accusare di sorvolare sulla natura di questo provvedimento per il desiderio di intrattenerci esclusivamente sulla Federconsorzi. Credo che su questo tema non ritornerò più.

Entrando dunque nel vivo del provvedimento chiediamo a lei, onorevole Ferrari-Aggradi, in base a quali trattative, nel corso delle quali immagino che i responsabili delle sezioni agrarie dei partiti di maggioranza siedano allo stesso tavolo del ministro, si è arrivati all'A.I.M.A.? Era stata ipotizzata qualche altra soluzione? Per esempio, noi sappiamo che il ministro che l'ha preceduto nel dicastero dell'agricoltura, l'onorevole Mattarella, aveva presentato al Senato alcuni mesi prima un altro disegno di legge proprio per risolvere il problema dell'organismo di intervento in rapporto ai regolamenti comunitari con una struttura tutta diversa da quella che ci viene proposta ora con l'A.I.M.A. Gli onorevoli colleghi ricorderanno certamente questo disegno di legge che recava il n. 302 ed aveva come titolo: « Disciplina del mercato agricolo secondo il sistema della comunità economica europea ». Qual era il senso di quel provvedimento? E che le competenze che oggi si vuole affidare all'A.I.M.A. venivano riservate al Ministero dell'agricoltura.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Legga bene.

MARRAS. Esattamente.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Questo è un argomento che non sta in piedi.

MARRAS. « Il ministro dell'agricoltura e delle foreste designa con proprio decreto qual è l'ente o l'associazione di agricoltori incaricato di svolgere... L'ente o l'associazione deve essere assoggettata istituzionalmente al controllo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste », ecc.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Vale molto quell'« eccetera ».

MARRAS. Non vale granché.

Sicché, in sostanza, era il Ministero dell'agricoltura a determinare, anno per anno, quali organismi economici potevano operare questo intervento.

Mi soffermerò su questo aspetto perché è importante. Dunque, c'era una proposta precedente e diversa. Ma io chiedo: era stata ipotizzata qualche altra soluzione? Certi giornali economici, per esempio, avevano fatto circolare al posto della sigla « A.I.M.A. » la sigla « E.N.I.S.A. » (Ente nazionale interventi statali in agricoltura). Si è parlato di ente e non di azienda, si badi bene, onorevoli colleghi, perché i concetti sono sostanzialmente differenti.

Per esempio in Francia (molto probabilmente l'esperienza diretta e personale che l'onorevole ministro ha fatto recentemente in quel paese potrebbe confermarlo) opera un ente, il fondo di regolamentazione dei mercati agricoli con sigla « F.O.R.M.A. », che si serve regolarmente non degli appalti, così come detto in questo disegno di legge, ma degli organismi economici operanti nei vari settori agricoli, per assolvere alle proprie funzioni.

TRUZZI. La ringrazio, perché ha fatto una citazione preziosa!

MARRAS. Mi aspettavo questa sua interruzione.

TRUZZI. Allora facciamo la legge in conformità alla esperienza francese.

MARRAS. In tal caso bisogna accantonare l'A.I.M.A. È un dialogo, un discorso che io sto aprendo e quindi può darsi che si giunga comunemente a concludere che bisogna accantonare l'A.I.M.A.

TRUZZI. Chi lo sa!

MARRAS. Può darsi che la conclusione migliore sia un ente pubblico di coordinamento al posto di un'azienda, cosa che è ben diversa.

Avete letto la proposta di legge Avolio-Sereni? Essa dice che l'Ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura deve « presiedere e coordinare le gestioni volontarie obbligatorie di ammasso di prodotti agricoli; affidare tutte le operazioni necessarie allo svolgimento delle funzioni dell'ente ai consorzi agrari stabilendo allo scopo apposite convenzioni e disciplinari ».

DE LEONARDIS, *Relatore*. L'ho sempre detto.

MARRAS. La proposta di legge Avolio-Sereni sulla Federconsorzi propone di affidare la gestione degli ammassi ai consorzi agrari riformati, democratizzati, restituiti ai contadini.

TRUZZI. Perché, adesso sono affidati ai maniscalchi?

MARRAS. Queste esigenze sono esattamente quelle contenute nell'articolazione della proposta di legge Avolio-Sereni. Non è vero che una soluzione valga l'altra; che l'azienda o l'ente siano la stessa cosa. Non stiamo sofisticando sul sesso degli angeli. Sono due cose sostanzialmente diverse, proprio in rapporto alle situazioni future ed imminenti che come legislatori abbiamo il dovere di prefigurarci.

Onorevole Truzzi, ella ha toccato un problema reale. Guardi che sorpresa, una volta tanto i comunisti le danno atto del suo realismo! Ella ieri ha sollevato il problema delle associazioni dei produttori e le ha giustamente collegate a quelli che sono i compiti che i regolamenti comunitari stabiliscono in questo campo. Adesso non entro nel merito di come devono essere strutturate queste organizzazioni.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Qui è il punto.

MARRAS. Su questo noi differiamo sostanzialmente. L'onorevole Ognibene più particolarmente si addentrerà in questo campo. Solo vorrei, *en passant*, ricordare all'onorevole Truzzi che se ha letto i recenti atti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro avrà constatato che, discutendo proprio del regolamento degli ortofrutticoli, quel consenso indicava nelle cooperative e nei loro consorzi gli organismi più adatti per assolvere a queste funzioni.

Comunque ella ha sollevato un problema reale: come risolveremo in futuro questi compiti e questi rapporti? Noi oggi stiamo regolamentando il settore cerealicolo, ma se domani i cerealicoltori si volessero raggruppare in cooperative zonali o regionali, vorremmo a questi cerealicoltori sottrarre competenze che intendiamo invece attribuire agli ortofrutticoltori, solo perché esisterà l'A.I.M.A.? Come regoleremo questi rapporti? Ella ha sollevato ieri il problema. Non abbiamo la risposta in tasca. Ma abbiamo il dovere, mentre legiferiamo sulle funzioni di una azienda che assolve ai compiti di organismo di intervento, di riflettere su questi problemi. Noi riteniamo che almeno da questo punto di vista il presente provvedimento sia affrettato e meriti ulteriore esame da parte del Parlamento.

FRANZO. Il provvedimento era già in Commissione. Perché ne avete chiesta la rimessione all'Assemblea? Vi contraddicete continuamente.

MARRAS. Non siamo in contraddizione. Credo che contraddizioni, perplessità, incertezze siano state particolarmente presenti invece nei gruppi di maggioranza in tutti questi mesi, altrimenti non si spiega come un prov-

vedimento che è stato licenziato dalla Commissione oltre otto mesi fa, solo adesso vi siate decisi a portarlo in aula. Non so se le mie informazioni siano errate — l'onorevole ministro è autorizzato a smentirmi — ma qualche collega senatore mi ha dichiarato che in sede di Senato l'onorevole Ferrari-Aggradi avrebbe accennato alla possibilità di ritirare questo disegno di legge sull'A.I.M.A.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Smentisco nel modo più categorico questa affermazione e chiamo a testimone la Presidenza della Camera, alla quale mi sono rivolto per sollecitare sempre l'approvazione di questo disegno di legge.

MARRAS. Ne prendo atto. Ho già detto che l'informazione da me avuta poteva anche essere inesatta. Non vi è dubbio, comunque, che voci di incertezze e di contraddizioni nella maggioranza a proposito di questo disegno di legge siano largamente circolate nel corso degli ultimi mesi.

Ad ogni modo, noi non neghiamo la necessità di un organismo statale che presieda e coordini una pluralità di istituzioni operanti nel campo dello stoccaggio. Questa, dell'ente per le gestioni pubbliche, ci sembra la via più semplice, che è poi la via che i compagni socialisti mostravano di voler anteporre a tutte le altre. In altri termini, ci sembra che con l'istituzione di un ente di coordinamento le attuali esigenze possano essere soddisfatte senza pregiudicare le decisioni che il Parlamento adotterà nell'immediato futuro in ordine alle associazioni di produttori locali, settoriali o di categoria.

Se questo non viene visto oggi, ci incammineremo verso una situazione complicata, macchinosa, corporativa in cui il contadino produttore finirà per non capirci nulla. E bisognerebbe aggiungere che la stessa struttura dell'A.I.M.A. non dà alcun affidamento. Tutte le aziende, come è noto, fanno posto nei loro consigli di amministrazione alla rappresentanza delle categorie interessate, ma in questo disegno di legge, solo dopo lunghi sforzi si è riusciti ad istituire un comitato consultivo per l'albo! Scarse sono le garanzie per i produttori attraverso il sistema della privatizzazione! Cosa si verificherà con le aste? Senza dubbio, vi saranno coloro che abbassando i margini dei costi dei servizi cercheranno di rifarsi alle spalle dei produttori. Basta, infatti, abbassare di qualche punto il peso specifico o il grado di umidità del grano per ridurre il prezzo pagato al produttore e per aumentare i guadagni.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Ma questo è un reato!

MARRAS. Certo. Direi però che il sistema stesso spinge alla frode. Ci si può obiettare che l'A.I.M.A., tra l'altro, ha anche il compito di operare accertamenti ed ispezioni, ma in pratica non avrà modo di svolgerli adeguatamente. Onorevole De Leonardis, tutte le manchevolezze manifestatesi in questi ultimi anni, conclusesi spesso nei tribunali e contornate da una morbosa attenzione da parte della opinione pubblica, si sono verificate per l'insufficienza, talvolta, della legislazione e dei controlli.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Ripeto: il caso che ella prospetta è previsto e punito dal codice penale.

MARRAS. Esatto. Noi diciamo che occorre creare un sistema tale di garanzie, di ispezioni e di controlli da non spingere l'appaltatore in tentazione e da tutelare contemporaneamente il conferente. Come possono 98 funzionari controllare ben oltre 3 mila punti di ammasso, e per giunta in poche settimane? Dico questo non per aumentare il personale dell'A.I.M.A., ma per sottolineare anche da questo verso le incongruenze della soluzione adottata.

Ma vi sono altre carenze ed insufficienze: ad esempio, la tutela dei conferenti non trova adeguata garanzia. Nel complesso, dunque, sembra a noi, ma credo anche a molti della maggioranza, una legge inutile, superflua, compromissoria, fatta per saldare i tenui legami della maggioranza governativa.

Questo disegno di legge però ha un altro valore che non va trascurato; e su questo i colleghi che mi hanno preceduto si sono intrattenuti di meno. Il disegno di legge nel suo articolo 1 introduce e legittima nel nostro ordinamento il meccanismo di politica agraria comunitaria fondato sui prezzi indicativi, d'intervento e di entrata, affidando al Comitato interministeriale per i prezzi la fissazione di questo congegno.

Mi preme qui dissentire dall'onorevole Principe, col quale invece concordo su tante interessanti affermazioni. Non credo che i regolamenti comunitari presentino aspetti positivi nel senso da lui indicato. Noi stiamo istituendo oggi l'A.I.M.A., la quale dal 1967 non sarà azienda dello Stato italiano, ma sarà azienda della Comunità economica europea. E così, onorevole Della Briotta? Vedo che ella mi fa un cenno di assenso. Ora, vi citerò un convegno di qualche mese fa, nel quale campeggiavano alla presidenza il signor Mansholt, responsabile della politica agricola comunita-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1965

ria, il professore Petrilli, il ministro Ferrari-Agradi e l'onorevole La Malfa (*Commenti all'estrema sinistra*); ebbene, quel convegno del Consiglio italiano del movimento europeo, con la partecipazione del ministro italiano dell'agricoltura, si concluse non proprio con una risoluzione, ma con l'affermazione di alcuni punti che leggo dal periodico dell'ufficio stampa e propaganda della C.E.E. in Italia, organo rispettabile e informato.

Dice il punto *b*): « Lo sviluppo della politica comunitaria in agricoltura pone nelle mani della Commissione esecutiva importanti strumenti. Contemporaneamente, con l'adozione, dal 1966, del sistema maggioritario nelle decisioni del consiglio dei ministri della comunità » (udite!) « sarà tolta ai parlamenti nazionali ogni loro competenza in materia ».

DE LEONARDIS, *Relatore*. Ma è chiaro questo: è la logica del trattato di Roma.

MARRAS. Prenda atto, onorevole Presidente! Dal 1967, se così fosse, dovremo rivedere il nostro regolamento procedendo alla soppressione della Commissione agricoltura perché sarà uno strumento inutile, superfluo, in quanto tutte le competenze in agricoltura, a dar retta a quei signori, verrebbero sottratte ai parlamenti nazionali.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Ma questo il Parlamento italiano lo ha approvato quando ha ratificato i patti di Roma!

MARRAS. Il Parlamento italiano (non è la prima volta che affermiamo questo), ratificando il trattato istitutivo della C.E.E., non ha mai in quel momento affermato che tutte le norme degli organismi direttivi della Comunità diventavano leggi dello Stato italiano; tanto che, insieme con l'approvazione del trattato, si è data una delega temporanea al Governo, delega scaduta e che dev'essere rinnovata. Ma non riapriamo una questione che in tante altre circostanze abbiamo trattato e che avremo occasione di trattare di nuovo.

Ma l'onorevole Armani, sempre della maggioranza, ha portato un altro argomento, come quello di chi tende a dare voce alle speranze di coloro (e sembrano molti) i quali vedono in questo sistema dell'organismo di intervento, dei prezzi indicativi e di sostegno, una garanzia per il lavoro dei produttori. Si alimentano in tal modo ottimismo ingiustificati.

Qual era il senso del suo discorso? Era questo: contadini, agricoltori del nostro paese, rallegratevi! D'ora innanzi non vi saranno fluttuazioni di mercato: vi sarà un prezzo indicativo, un prezzo di sostegno va-

lido, e voi sarete garantiti contro le oscillazioni di mercato.

ARMANI. È a questo che noi tendiamo, proprio a garanzia della stabilità dei prezzi.

MARRAS. Non vorrei però, onorevole Armani, che ella e i suoi amici cadessero in un ingiustificato ottimismo. Perché i prezzi indicativi sono fissati a Bruxelles. Il nostro Comitato per i prezzi non fa che recepire quelli fissati dalla Comunità entro una « forchetta » che ha un minimo e un massimo, per ora; ma dal 1967 opererà il prezzo unico dei cereali, fissato dalla Commissione esecutiva, e non alla unanimità come oggi, ma, dall'anno prossimo, a maggioranza.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Di quella Commissione facciamo parte anche noi.

MARRAS. Ma questi prezzi indicativi fissati a Bruxelles hanno soddisfatto i contadini e gli agricoltori italiani? Sappiamo che il prezzo del grano tenero, dal 1967, sarà inferiore a quello attuale. Per il grano duro abbiamo strappato qualcosa di più, ma sotto forma di beneficenza.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non si tratta di beneficenza ma di nostri sacrosanti diritti!

MARRAS. Si tratta comunque di un meccanismo complicato di eccezioni e concessioni, che consente di toccare quel determinato livello delle 9 mila lire il quintale; ma non è, per il grano duro, il prezzo ufficiale della comunità. Detto questo, cos'è il prezzo di intervento, cioè il prezzo di ammasso che l'A.I.M.A. dovrebbe garantire ai produttori, se non il 90-95 per cento del prezzo indicativo?

L'organismo di intervento opera quindi entro disposizioni comunitarie che né un organismo statale (Comitato per i prezzi) né la stessa A.I.M.A. sono in grado di predeterminare. Molti dei prezzi che ci vengono indicati da Bruxelles non sono dai coltivatori italiani considerati soddisfacenti. Non viene considerato soddisfacente il prezzo del latte, di cui abbiamo discusso recentemente in Parlamento. Non sarà soddisfacente quello dell'olio d'oliva, nonostante gli aiuti che ci potranno venire per qualche anno dal fondo di garanzia. Particolari agevolazioni possono anche consentire di isolare qualche settore; ma poi i nodi vengono al pettine, e non sempre nel miglior modo. Anche recentemente, signor ministro, dopo tutti gli impegni presi nel dicembre del 1964 per gli ortofrutticoli, per i quali ella aveva chiesto un sistema che fosse per il suo valore corrispondente a quello dei prelievi che opera nella cerealicoltura, avete realizzato, alla fine di febbraio, attraverso la tassa di compensa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1965

zione un accordo che non è ancora del tutto soddisfacente per i nostri produttori.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È un grande passo! E altri ne faremo.

MARRAS. Sarà magari un passo avanti; ma noi siamo convinti che non è attraverso la politica dei prezzi garantiti che si tutelano i produttori. Certo con i prezzi garantiti, come ci vengono da Bruxelles, i grandi capitalisti agrari raggiungono il massimo di remunerazione, ma i coltivatori diretti hanno sempre il minimo. Non di prezzi garantiti abbiamo bisogno, ma di prezzi contrattati e questa dovrà essere una delle funzioni principali delle associazioni, dei consorzi e delle cooperative che operano per settori. Guai a noi se indicassimo agli agricoltori come una risoluzione dei loro problemi i prezzi garantiti dagli organismi comunitari! È questa una via sbagliata.

Attraverso la Comunità si realizza un vero e proprio protezionismo granario. Il regolamento sui cereali, che la Camera dovrebbe ratificare e quindi tramutare in legge, parla al paragrafo 4 dell'articolo 7 di cereali « resi inadatti al consumo umano », e autorizza l'A.I.M.A. e gli altri organismi consimili ad intervenire quando si ha un *surplus* di un determinato prodotto, perfino allo scopo di renderlo inadatto al consumo umano, dimostrando in questo modo a tutto il mondo e alle aree rientranti nella ben nota « geografia della fame » che il M.E.C. è un organismo chiuso, privilegiato, protezionistico.

Ritengo che le trasformazioni colturali cui l'onorevole Della Briotta pensa non verranno mai fatte, se si manterrà il sistema dei prezzi garantiti, perché i grossi agrumari del Mezzogiorno che oggi si vedono tutelati in una certa misura dalla concorrenza di altri paesi saranno talmente soddisfatti di questa situazione di mercato che non avranno alcuno stimolo ad ammodernare i loro impianti, ad introdurre nuove tecniche e nuove strutture.

Contrastando dunque la politica comunitaria cui questo provvedimento si riferisce noi indichiamo veramente alle masse contadine la via delle riforme strutturali. Qui sono i nodi da sciogliere per superare l'arretratezza della nostra agricoltura e garantire stabilità di redditi.

Il presente provvedimento non si muove in questa direzione. Di qui tutte le nostre riserve, e la richiesta di esaminare il problema in un altro quadro, entro il quale la riforma della Federconsorzi appare necessità improponibile. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leopardi Dittaiuti. Ne ha facoltà.

LEOPARDI DITTAIUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i regolamenti che la Comunità economica europea ha adottato per disciplinare la commercializzazione di alcuni prodotti agricoli, la necessità di realizzare un'efficiente organizzazione dei mercati nell'ambito della Comunità stessa, l'opportunità di assicurare una normale stabilizzazione dei prezzi hanno determinato la necessità della costituzione di un'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo, di cui al disegno di legge in discussione.

Ed esso in verità, nelle intenzioni del Governo del tempo, avrebbe dovuto esaurire il suo *iter* parlamentare in sede di Commissione agricoltura, per divenire quindi operante prima della campagna cerealicola della decorsa annata agraria; ma una serie di eccezioni, in gran parte sollevate dal gruppo comunista, non ha consentito che questo proposito si realizzasse. Oggi, a circa un anno di distanza, noi ci troviamo perciò investiti del problema, che era stato frattanto accantonato dal Governo per consentire la discussione e la successiva approvazione di altri disegni di legge in materia agricola, i cui danni e malefici effetti si stanno giorno per giorno riscontrando nel mondo dell'agricoltura italiana, tanto che alcuni sostenitori di quegli stessi provvedimenti cominciano ormai a dubitare delle loro convinzioni e a rivedere gli atteggiamenti conseguentemente assunti.

L'ammasso obbligatorio di alcuni prodotti agricoli, sorto, come è noto, da vicende belliche, è stato il primo intervento statale che ha richiesto un'organizzazione amministrativa rilevante e complessa. Esso tuttavia aveva pur sempre carattere esclusivamente interno, nel senso che i suoi riflessi non investivano obbligazioni internazionali; non solo, ma alla base di esso vi era la necessità primaria del rifornimento dei prodotti indispensabili alla alimentazione nazionale, e quindi la difesa dei consumatori.

Gli interventi odierni, invece, da un lato traggono la loro origine da precisi impegni

internazionali, dall'altro alla loro base vi è soprattutto la necessità della difesa della produzione nazionale nel quadro dell'armonizzazione delle economie agricole dei paesi della Comunità economica europea. Pertanto oggi l'attuazione degli interventi, se riveste importanza minore per l'alimentazione nazionale, richiede però forse maggiore competenza, responsabilità e specializzazione nella manovra dei delicati strumenti che devono essere adoperati.

Indubbiamente i problemi che il mercato comune europeo fa sorgere nel settore agricolo sono numerosi e difficili, e tra questi la stabilizzazione dei prezzi e l'organizzazione dei mercati assumono una particolare importanza, in considerazione del fatto che da una loro adeguata soluzione può derivare almeno in parte l'aumento del reddito delle aziende agricole.

È per questi motivi che noi siamo particolarmente sensibili al problema del collocamento della produzione agricola sui mercati, a quello della difesa dei prezzi, e soprattutto al grave problema della stabilità di essi, che permette di contenere l'alea delle imprese agricole connessa ad improvvisi, imprevedibili e notevoli sbalzi dei prezzi stessi, e contemporaneamente consenta di operare con una prospettiva sicura, meno nebulosa e incerta dell'attuale.

Se infatti esaminiamo attentamente nei suoi vari aspetti la politica produttivistica fino ad oggi perseguita dal Governo per l'agricoltura, constatiamo che non ci si è sufficientemente preoccupati di garantire efficacemente agli agricoltori la sicurezza del collocamento dei loro prodotti e la stabilità dei relativi prezzi, che sono tra le componenti principali del reddito di ogni impresa. Di qui sorge la necessità di realizzare una politica di mercato, adeguando le strutture dello stesso alle esigenze di un più razionale espletamento dei servizi inerenti al collocamento dei prodotti agricoli. Di qui la necessità di un intervento che, oltre a sostenere i prezzi dei prodotti, ne garantisca la maggiore uniformità possibile, evitando acute, frequenti crisi ed eccessivi, improvvisi squilibri, spesso dovuti a fenomeni di speculazione e di sovrapproduzione.

Il disegno di legge in discussione prevede la creazione di un'azienda di Stato che, per mezzo del congegno dei prezzi « indicativi », di « soglia » e di « intervento », previsto dai regolamenti della Comunità economica europea, dovrebbe intervenire nel mercato agricolo per contenerne gli squilibri, le carenze, i rischi, connessi alla commercializzazione dei

prodotti. In particolare, per quanto riguarda i cereali, ad essa spetterebbero i compiti che già nel passato furono svolti dalla Federazione dei consorzi agrari, nei limiti delle funzioni assegnatele.

Le soluzioni per risolvere il problema dell'attuazione degli interventi statali possono essere varie. Esse vanno dall'affidare completamente tutti i compiti ad enti di carattere privatistico, fino all'assunzione diretta delle gestioni da parte dello Stato. Le soluzioni intermedie vanno dalla creazione di appositi enti autonomi, alla creazione di apposite aziende statali.

Affidare tutte le facoltà, i compiti e le responsabilità relative agli interventi ad enti od organizzazioni di carattere privatistico è possibile, ma comporta innanzitutto la difficoltà tecnica di tenere separate la gestione pubblica da quella privata, e comporta altresì l'onere da parte dello Stato di controlli costanti e minuziosi. La soluzione opposta, cioè quella dell'assunzione diretta di tutti i compiti, le facoltà e le responsabilità relative agli interventi da parte dello Stato, comporta una indispensabile attività economica, che richiederebbe attrezzature imponenti e personale specializzato e che dovrebbe essere svolta dagli organi normali del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Quanto alla creazione di un speciale ente burocratico pubblico, anche esso dovrebbe avere personale numeroso e specializzato e possedere attrezzature imponenti. E poiché le necessità derivanti dagli interventi sono soggette a variazioni di anno in anno, il personale e le attrezzature potrebbero, di volta in volta, risultare eccedenti ed inutilizzati od insufficienti. L'assunzione di compiti *a latere* da parte di un simile ente diverrebbe, quindi, istintiva se non addirittura istituzionale.

È noto del resto come i sostenitori di questa soluzione avessero già previsto che l'ente di Stato potesse svolgere la sua attività non solo per conto di enti pubblici, che svolgono la loro attività nel settore dell'agricoltura, ma anche di cooperative di agricoltori e di organizzazioni da queste costituite. Si potrebbe assistere, così, all'assurdo che la discussione circa l'inopportunità di affidare ad enti privati gestioni statali pubbliche sfoci nell'affidamento di gestioni private ad un ente pubblico. Senza contare la tendenza naturale all'ampliamento dei compiti istituzionali di simili enti statali, che con l'assunzione di attività di carattere privatistico porterebbe a discriminazioni tra produttori agricoli e produttori agricoli, date le prevedibili condizioni

di favore di cui beneficerebbero quelli che ad esso si potessero rivolgere. Oltretutto il costo di un simile carrozzone diverrebbe senza dubbio ingentissimo.

Una variante della soluzione di cui sopra potrebbe essere rappresentata dalla pubblicazione di organismi privati già esistenti. Essa, tuttavia, avrebbe evidentemente tutti i difetti della soluzione alla quale abbiamo fatto cenno sopra e, in più, realizzerebbe una violenza inconcepibile nel campo della libera volontà privata, costituzionalmente protetta in campo economico.

La soluzione della istituzione di un'azienda statale autonoma nell'ambito del Ministero dell'agricoltura e delle foreste che abbia facoltà di affidare le operazioni pratiche per la esecuzione degli interventi nel mercato dei prodotti agricoli a consorzi o loro organizzazioni, o ad altri operatori riconosciuti idonei, ci sembra, nelle circostanze attuali, la più ragionevole. In pratica, in essa noi vediamo il vantaggio dell'elasticità, della utilizzazione razionale di impianti privati esistenti, della economia. Inoltre, tale soluzione comporta il non trascurabile vantaggio dell'effettivo controllo sui singoli atti dell'azienda da parte delle ragionerie centrali dei ministeri e della stessa Corte dei conti.

Il criterio ispiratore del disegno di legge in discussione, che è appunto quello della creazione di un'apposita azienda di Stato per gli interventi in agricoltura con possibilità di delega ad altri per l'esecuzione degli interventi, ci sembra pertanto da approvare.

Siamo convinti che l'istituzione dell'azienda sia da approvare anche perché, quando la completa integrazione delle economie agricole degli Stati della Comunità economica europea sarà divenuta una realtà, essa potrà eventualmente essere facilmente smantellata senza creare problemi complessi come quello che induce oggi il Governo a trovare compiti nuovi per gli enti di riforma, una volta conseguito il loro scopo istituzionale.

Occorre, tuttavia, puntualizzare e commentare alcuni punti particolari del disegno di legge. Innanzitutto all'articolo 3 è detto che, oltre agli interventi derivanti dalle regolamentazioni della C.E.E., all'azienda di Stato potranno essere affidati dalla legge ulteriori compiti per la commercializzazione dei prodotti agricoli.

La disposizione ci sembra molto generica. Con ciò noi non vogliamo negare che vi siano o possano sorgere problemi particolari per la commercializzazione dei prodotti agricoli anche al di fuori di quelli derivanti dalla nostra

appartenenza alla C.E.E. e che, per l'espletamento dei compiti relativi, l'istituenda azienda non rappresenti l'organismo più idoneo. Vorremmo semplicemente sottolineare la necessità che non si debba far divenire l'azienda inedita, senza necessità e gravi motivi, il grande organismo di un commercio agricolo statizzato.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le assicuro che non è questo il nostro pensiero.

LEOPARDI DITTAIUTI. La ringrazio, onorevole ministro; la sua assicurazione ci tranquillizza.

Altre disposizioni del disegno di legge che, a nostro giudizio, danno adito a seri dubbi, sono quelle relative al sistema con cui l'esecuzione degli interventi sarà affidata a cooperative, consorzi e altri operatori riconosciuti idonei. Su questo punto il disegno di legge avrebbe dovuto essere molto più preciso e circostanziato. L'impressione che si ricava dalla lettura dell'articolo 10 è che si voglia, in pratica, procedere ad una paternalistica redistribuzione degli incarichi tra le cooperative, i consorzi, ecc., di vario colore, tanto è vero che negli albi dei soggetti riconosciuti idonei dovrebbe essere indicata, come si legge nel secondo comma dell'articolo 10, la circoscrizione territoriale nella quale ciascuno di essi è abilitato ad operare, nonché i limiti di quantità di prodotto entro i quali può eseguire l'intervento. Cioè a dire che, anziché fissare i lotti d'asta secondo le necessità tecniche dell'ammasso, si prestabiliscono le circoscrizioni a seconda delle possibilità degli enti concorrenti.

L'accertamento dell'idoneità dovrebbe, invece, essere svolto volta per volta, al momento in cui le aste saranno bandite e per ognuna delle ditte concorrenti. Ciò tanto più in quanto la capacità tecnica dell'esecuzione degli interventi può mutare nel tempo per le singole ditte. Il disegno di legge, inoltre, non prevede neppure quali possano essere il sistema e i tempi della revisione degli albi, per cui il carattere di divisione bonaria e ad effetto continuativo ne risulta aumentato.

Alcune perplessità mi sia lecito infine esprimere per ciò che riguarda l'articolo 14 del disegno di legge. Esso, infatti, stabilisce che l'assuntore dei servizi può procurarsi i mezzi necessari per effettuare gli acquisti mediante operazioni di credito garantite da privilegio sul prodotto acquistato. A questo proposito, onorevoli colleghi, ritengo che occorra chiarire bene che la possibilità di ottenere credito mediante le garanzie suddette non influisce

sui requisiti di idoneità per l'affidamento degli incarichi e l'iscrizione negli albi, di cui all'articolo 10, altrimenti, manovrando sul credito, sarebbe facile realizzare favoritismi di natura politica. In altre parole, si vuole qui mettere in chiaro che la capacità finanziaria richiesta per l'affidamento degli incarichi deve preesistere all'affidamento medesimo.

La necessità di un chiarimento al riguardo appare tanto più evidente se si pensa che, secondo l'ultimo comma dell'articolo 14, chiunque faccia valere il suo credito, anche privilegiato, sui prodotti acquistati dall'assuntore e sulle somme ricavate dalla vendita, surroga l'assuntore stesso nelle obbligazioni che questi aveva con l'azienda di Stato per gli interventi di mercato.

Quest'ultima disposizione è stata inserita per garantire comunque lo Stato. La sua portata giuridica, però, resta francamente molto oscura. Potrebbe infatti pensarsi all'assunzione di obblighi verso lo Stato da parte di un qualunque creditore dell'assuntore (per esempio anche da parte di un comune fornitore) che faccia valere il suo credito sui prodotti acquistati dall'assuntore medesimo o sulle somme ricavate dalla loro vendita; il che, tra l'altro, presuppone un sistema che valga a separare i prodotti e le somme che l'assuntore detiene in seguito all'assunzione del servizio e quelli detenuti ad altro titolo; presuppone cioè una gestione separata, non prevista da altra disposizione e, del resto, non consigliabile dato il carattere privatistico dell'assunzione del servizio.

Da quanto ho detto mi sembra che il mio pensiero sul progetto di legge debba risultare sufficientemente chiaro: giudizio favorevole sui criteri ispiratori; perplessità su alcune particolari disposizioni.

Pur essendo convinti che con i « carrozzoni » statali non si risolvono determinati problemi ma anzi si complicano, in quanto essi vengono purtroppo gestiti più con criteri politici che economici, riteniamo tuttavia di poter esprimere il nostro consenso alla istituzione dell'azienda, a condizione però che essa sia soltanto valido strumento di carattere economico al servizio dell'agricoltura.

È necessario tuttavia tener conto che qualsiasi azione rivolta a stabilizzare i prezzi in maniera definitiva per mezzo di ammassi statali o statalizzati presenta sempre costi enormi e generalmente sproporzionati ai risultati ottenuti. È necessario pertanto che il reddito delle categorie agricole interessate sia salvaguardato, non solo agendo sui prezzi, ma an-

che e soprattutto sui costi, specie di quelli a carattere fiscale, perché solo in tal modo si può evitare la cronicizzazione della sovrapproduzione, che si verifica invece quando si interviene a sostenere i prezzi.

Abbiamo infatti assistito negli ultimi anni ad una caotica altalena dei prezzi all'ingrosso e ad un costante ribasso dei prezzi al produttore, che non si è mai riflettuto a vantaggio del consumatore e ha causato lo sconvolgimento di tutti i piani di ammortamento degli investimenti fatti dagli agricoltori, i cui bilanci aziendali hanno dovuto registrare *deficit* veramente paurosi.

È doloroso constatare che finora i meccanismi legislativi che regolano la tutela dei prodotti agricoli e le attuali strutture del mercato si sono manifestati assolutamente inadeguati ed insufficienti ai fini della necessaria difesa degli interessi dei produttori agricoli, donde la necessità di un completo riassetto di questo settore per fornire agli agricoltori strumenti moderni e funzionali, capaci di soddisfare le imprescindibili necessità di un'agricoltura in progressiva evoluzione.

La struttura dell'organismo previsto nel disegno di legge deve essere pertanto agile e snella al fine di poterla adeguare alle sempre mutevoli esigenze dei mercati agricoli e non deve essere intralciata da ostacoli di carattere burocratico, che finirebbero col togliere ad essa qualsiasi funzione.

È necessario inoltre rilevare che agli imprenditori agricoli deve essere richiesto un notevole apporto di attività per la gestione e la direzione di questo organismo economico e per una loro assidua partecipazione alla sua vita. Questa partecipazione non è purtroppo prevista nel disegno di legge in esame che ad esempio, all'articolo 5, tra i componenti del consiglio di amministrazione, non prevede esponenti del mondo imprenditoriale, i quali sono invece considerati solo quali componenti della commissione di carattere consultivo prevista nell'articolo 11.

Soltanto se l'azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo sarà gestita con criteri esclusivamente di carattere economico e sarà posta al servizio dei produttori agricoli, l'approvazione di questo disegno di legge potrà rendere un servizio concreto ed utile alla nostra agricoltura. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ognibene. Ne ha facoltà.

OGNIBENE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, si è già sviluppato in quest'aula un ampio dibattito sul disegno di legge che istituisce l'A.I.M.A. ed a

questo punto è mia intenzione riprendere soltanto alcuni aspetti del problema che stiamo discutendo.

Qualcuno, come l'onorevole Truzzi ed i suoi amici, ha fatto finta di meravigliarsi perché, discutendosi di un organismo di intervento nel mercato agricolo, è stato posto l'accento sul problema della Federconsorzi. Ma i fatti sono troppo evidenti per poterli nascondere dietro una cortina fumogena, anche se stesa con parole patetiche come quelle che abbiamo sentito appunto pronunciare ieri dall'onorevole Truzzi.

A parte il fatto che le gestioni degli ammassi agricoli sono state in questi anni affidate alla Federconsorzi e che oggi si pone il problema di staccarle e di creare un'azienda apposita, bisogna rilevare che vi è senza dubbio in ciò il riflesso dell'azione condotta contro la Federconsorzi, un'azione che ha visto impegnato un ampio schieramento di forze politiche e sindacali, come ricordava or ora il compagno Marras.

Bisogna precisare che di fronte ai rilievi fatti ed all'azione condotta da questo schieramento di forze politiche e sindacali qualche cosa si doveva pur fare, e qualche cosa, a mio avviso, si è dovuto fare.

Si dice per la verità nella relazione dell'onorevole De Leonardis — ed infatti è stato rilevato anche da altri esponenti della maggioranza intervenuti nella discussione — che l'istituzione dell'A.I.M.A. deriva soprattutto da ciò che dispongono i regolamenti del mercato comune in materia di prezzi e di mercato. Ritengo, come è già stato rilevato dai colleghi del mio gruppo, che ciò non avvenga soltanto per questo motivo, perché vi è in primo luogo da constatare che, di fronte a tutte le magagne venute fuori a proposito della Federconsorzi e ricordate anche in questa discussione, bisognava provvedere con qualche atto. Ma attenti, onorevoli colleghi, alla massima di *Il Gattopardo*, che afferma che bisogna cambiare qualcosa perché tutto rimanga come prima.

Questo non è un processo alle intenzioni. In Commissione agricoltura abbiamo sentito diversi deputati democristiani affermare in maniera esplicita che, dando vita all'A.I.M.A., si chiudeva il capitolo della Federconsorzi. Il compagno Magno ricordava l'espressione dell'onorevole Bonomi quando, l'anno scorso, questo provvedimento venne annunciato. Ora, se si riconosce, come ha dichiarato l'onorevole Principe, che vi è incompatibilità tra certe strutture corporative e un coordinato e moderno sviluppo agricolo e che biso-

gna sgretolare (sono sempre parole dell'onorevole Principe) bardature come quelle della Federconsorzi, che sono una pesante palla di piombo al piede dell'agricoltura italiana...

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Senza il piombo.

OGNIBENE. Ho annotato in questo modo; comunque la frase è significativa, anche se non c'entra il piombo.

Potrei richiamare — ma non lo faccio, anche perché mi sono imposto un certo limite di tempo — le denunce che sono pervenute da altre forze che pure fanno parte della maggioranza governativa. Ma faccio queste constatazioni soprattutto per esaminare le misure ed i provvedimenti che si adottano, al fine di accertare se corrispondano alle reali esigenze e se riescano a svincolare l'agricoltura italiana dalle bardature che molti anche dai settori della maggioranza mettono sotto accusa.

Si è affermato che esiste questa realtà nuova e che esistono gli accordi stipulati in sede di mercato comune europeo, i regolamenti per settore.

TRUZZI. Voi siete i creatori delle più massicce bardature che si conoscano nel mondo dell'agricoltura!

OGNIBENE. Queste sono frasi fatte, onorevole Truzzi, che non hanno alcun legame con le considerazioni che stavo svolgendo.

Stavo dicendo che si è partiti dalla considerazione che, essendovi i regolamenti del mercato comune per settori produttivi, bisogna prendere questi provvedimenti. A parte il giudizio specifico sul contenuto di questi regolamenti (sul quale si è intrattenuto l'onorevole Marras), sul modo come sono nati, sulle conseguenze che provocano in una agricoltura come la nostra, nella condizione in cui si trova l'azienda contadina in Italia, riconosciamo che vi è questa realtà e che con essa bisogna fare i conti. Bisogna organizzarsi, si sostiene. Certo, questa è una verità innegabile, siamo i primi a sostenerlo, come dirò subito dopo. Ma organizzare che cosa? In che modo? Con quali obiettivi? Per tutelare quali interessi?

TRUZZI. Quelli dell'agricoltura.

OGNIBENE. Questi sono i punti sui quali bisogna che il dialogo si approfondisca. Per salvaguardare di fatto il sistema della Federconsorzi, dell'Ente risi e prepararsi magari ad allargarlo; oppure per voltare pagina ed avere, come diciamo noi, strumenti nuovi per una politica agraria nuova? Noi abbiamo qui denunciato le conseguenze negative del dominio federconsortile. Ma ho già detto e voglio ripetere che noi non siamo un par-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1965

tito della sola denuncia e della sola protesta: siamo un partito costruttore di una alternativa e siamo qui appunto ad illustrare e ad impegnarci per sostenere una diversa impostazione, che riteniamo più seria e più organica.

Badate: adesso si propone di costituire l'A.I.M.A., ma l'azienda viene congegnata in modo che la parte del leone, come abbiamo cercato di dire prima in Commissione e poi in questo dibattito, potrà continuare a farla la Federconsorzi, nell'ammasso dei cereali. Per il riso si dice che vi è l'Ente risi, e poi ecco la scelta dei dirigenti della Confederazione coltivatori diretti per creare nuovi enti settoriali riconosciuti pubblicamente, per magari intervenire, che so io, nella zootecnia, nel settore ortofrutticolo e così via. Ed allora siamo al punto di prima a proposito di disposizione degli interventi, di mancato coordinamento, di carrozzoni, in contrasto con l'esigenza da molte parti riconosciuta di voltare pagina, di avere strumenti nuovi per una politica agraria nuova.

Vi potrebbe essere, anzi noi riteniamo che vi sarebbe, un peggioramento. Certo, per chi ha rappresentato e rappresenta la Federconsorzi, questa prospettiva si capisce molto bene; ma si può ritenerla idonea? Vediamo più nel concreto.

Vorrei aggiungere qualche considerazione integrativa a quelle già svolte dall'onorevole Marras. Il sistema dei prezzi instaurato con il mercato comune prevede organismi di intervento per conto degli Stati membri. A che punto stiamo a questo proposito? Per quanto riguarda le cose che sono state qui sostenute dalla maggioranza governativa, in particolare dagli oratori della democrazia cristiana, si appoggia questo disegno di legge costitutivo dell'A.I.M.A. per intervenire nel mercato di alcuni prodotti; per altri si propone di fare intervenire enti pubblici che già esistono, come l'Ente risi che ricordavo prima. Poi vi è la proposta dell'onorevole Truzzi di creare enti per ogni prodotto, proposta che ci è stata qui ampiamente illustrata.

Si vuole creare questa miriade di enti, questo apparato enorme. Che cosa succederebbe se questi enti fossero riconosciuti per legge, come si chiede con la proposta dello onorevole Truzzi? Con l'adesione dei produttori che sono interessati al 10 per cento della superficie di un determinato prodotto, si costringerebbe tutti gli altri a partecipare all'ente. E non ci si dica che questo è un processo alle intenzioni, perché questa co-

strizione scaturisce proprio dal congegno stesso del provvedimento. Si deve rilevare — come risulta dalla proposta di legge Truzzi — che questi enti avrebbero la preferenza nella fornitura dei prodotti alle pubbliche amministrazioni, agli enti di diritto pubblico finanziati dallo Stato, agli enti locali e sarebbero preferiti nell'applicazione delle disposizioni relative all'organizzazione e alla disciplina del mercato dei prodotti agricoli, nonché nei provvedimenti riguardanti le esportazioni e le importazioni dei prodotti inerenti all'attività degli enti medesimi. « I ministeri competenti — è detto al riguardo nell'articolo 7 della proposta di legge — sono tenuti a richiedere il parere dell'ente stesso ». L'articolo 8 dice: « I produttori aderenti agli enti hanno la preferenza nelle provvidenze previste dalle leggi per il miglioramento e l'esercizio delle aziende ». Ma vi è di più. L'articolo 16 recita: « ... agli enti di cui all'articolo 1 possono essere attribuiti, anche limitatamente a zone determinate, compiti di carattere generale obbligatori per tutti i produttori appartenenti al settore di produzione di competenza dell'ente ».

TRUZZI. Legga anche il resto!

OGNIBENE. Senz'altro: « quando vi sia la adesione di almeno il 51 per cento dei produttori della zona interessata, che rappresentino almeno la metà della produzione della zona medesima ».

TRUZZI. Vi è anche dell'altro.

OGNIBENE. Si tratta di poche attenuanti, onorevole Truzzi, nei confronti del carattere obbligatorio che assumerebbe l'ente. Senza contare che a questo ente, riconosciuto per legge, verrebbe affidata tutta una serie di poteri atti a porre in una condizione di costrizione, almeno di fatto, gli altri produttori, che sarebbero obbligati a far parte dell'ente medesimo. Sarebbero così costretti sia i produttori che producono per il mercato interno sia quelli che producono per il proprio consumo. In altre parole, un ente economico conseguirebbe il potere di stabilire cosa si deve produrre e come.

Forse l'onorevole Truzzi vorrebbe far passare queste mie considerazioni come un tentativo di svisare la reale portata della sua proposta di legge, però nessuno può farci passare per ingenui. Cosa hanno fatto, onorevole Truzzi, l'Associazione nazionale bieticoltori e l'Ente nazionale risi? Tutti sanno che essi hanno a suo tempo imposto drastiche riduzioni della produzione e che hanno operato in maniera contraria agli interessi dei contadini produttori. Volete quindi costruire delle

gabbie uniche ed obbligatorie. Altro che autogoverno, altro che potere contrattuale dei contadini produttori! Quale autogoverno, quale potere contrattuale di cui andate parlando hanno avuto i contadini sotto l'impero della Federconsorzi, dell'Associazione nazionale bieticoltori e dell'Ente risi? La realtà è che i contadini produttori hanno dovuto pagare elevate tangenti sulle macchine, sui concimi, sulle sementi, nel quadro di condizioni che sono state loro imposte, se è vero, come è vero, che molte convenzioni con la Fiat, con la Montecatini, ecc. non erano conosciute neppure dai membri del consiglio di amministrazione della Federconsorzi. Così i contadini produttori hanno dovuto accettare i risultati della gestione degli ammassi, gestione che non ha avuto nemmeno un adeguato controllo pubblico. Altro che potere dei contadini! Lasciamo dunque stare certi tasti e cerchiamo di partire dalle nostre condizioni, considerando quello che veramente si deve fare.

In Italia i produttori, anche se in modo del tutto insufficiente, sono organizzati. Vi sono le cooperative che si collegano e fanno parte della Lega nazionale delle cooperative; vi sono le cooperative che fanno capo alla Confederazione delle cooperative; vi sono i consorzi agrari, che di cooperative purtroppo hanno solo la parvenza ma che sono comunque organismi di produttori; vi sono le cooperative degli enti di riforma.

Ora, qual è il problema? Quello di coordinare una politica di mercato, quello di tener conto che i regolamenti comunitari impongono certe scadenze e determinate impostazioni. Ma noi diciamo che, se si deve coordinare una politica di mercato, si deve lasciare libertà di organizzazione ai produttori. Vi sono funzioni pubbliche da espletare: siano date queste funzioni pubbliche, in forma pluralistica, alle varie organizzazioni che devono avere garantiti i finanziamenti, i contributi, le gestioni pubbliche. Occorre quindi, a nostro avviso, un organismo dello Stato che coordini e predisponga gli interventi nel mercato agricolo, ma poi affidi questi interventi alle organizzazioni libere e volontarie dei produttori.

Prendiamo il caso dei prodotti ortofrutticoli. Per intervenire sui prezzi dei prodotti ortofrutticoli ci vuole indubbiamente chi svolga una ricerca di mercato, non solo sul mercato nazionale ma anche su quelli esteri; ci vuole chi dica quando è ora di vendere, ci vuole chi predisponga certi tipi di intervento e certi regolamenti. Ma tutto questo non può evidentemente farlo una sola organizzazione

cooperativa o consortile di produttori ortofrutticoli, a meno che non si pensi ad una organizzazione obbligatoria di tutti i produttori del settore; perché allora il discorso ritorna nei termini che prima richiamavo.

Secondo noi, un organismo nazionale come sopra articolato, collegato con gli enti di sviluppo dei quali si parla, ma nel quale entrino tutte le organizzazioni libere e volontarie dei produttori, non avrebbe bisogno di grandi apparati, perché il suo compito sarebbe soltanto quello di coordinare e predisporre un tipo di intervento per affidarlo alle organizzazioni dei produttori.

Questo è un modo serio di vedere la questione, senza creare un altro carrozzone e lasciare la situazione come prima. Per essere più chiari, in altre parole, l'A.I.M.A., o un altro organismo similare, più che un'azienda con attività proprie o relegata solo a pochi prodotti, dovrebbe essere organismo di intervento su tutto il mercato, e mettersi nelle reali condizioni di assegnare le gestioni, le funzioni pubbliche, gli ammassi, l'azione sui prezzi, alle cooperative che fanno capo alla Lega nazionale delle cooperative, alle cooperative della Confederazione delle cooperative, ai consorzi agrari (riformati, però: ecco il legame stretto del tema in discussione con quello della Federconsorzi!), alle cooperative degli enti di sviluppo (anch'esse, secondo noi, democratizzate), alle organizzazioni di altro tipo (anche organizzazioni di produttori risicoli, per esempio, che però dovrebbero diventare una cosa diversa dall'attuale Ente risi che, così com'è, va liquidato, e per questo ci batteremo incessantemente), e ad altri consorzi che in certe condizioni gli stessi enti locali possono creare, per farli gestire poi ai produttori, per alcune attività dove l'accumulazione contadina non può arrivare.

Ecco quindi un sistema articolato di forme consortili e associative libere e volontarie che i produttori si danno; ecco l'esigenza di una politica di intervento nel mercato agricolo coordinata da un organismo pubblico, che però deve far capo a queste organizzazioni dei produttori. Vi è quindi la necessità di gestioni coordinate e assegnate in forma pluralistica alle suddette organizzazioni. In questo modo si mette ordine e si apre un capitolo nuovo. E cadono così diverse osservazioni fatte in Commissione e in Assemblea.

Si dice: vi sono già delle attrezzature; perché non utilizzarle? L'onorevole Truzzi diceva: se non vi fossero state le attrezzature della Federconsorzi e dei consorzi agrari, chi avrebbe fatto l'ammasso?

Nessuno mette in discussione l'esigenza di utilizzare nel modo giusto queste attrezzature. Non saremo certo noi a sostenere di buttar via altri miliardi per costruire magazzini dove già esistono. Ma queste attrezzature vanno utilizzate per una diversa politica. I produttori devono veramente essere capaci di autogovernarsi e devono avere la possibilità di esprimere un potere contrattuale: cosa che oggi, con la Federconsorzi, i contadini non hanno. Il contadino che ha portato il suo prodotto a quell'organismo, non è infatti chiamato a stabilire le condizioni. Sono organismi dove la democrazia non è presente. E non siamo solo noi a dire queste cose.

Si è poi osservato che le cooperative di primo grado non bastano. L'onorevole Truzzi ha fatto l'esempio del caseificio. Bisogna creare degli organismi di secondo grado (e qui si prendeva lo spunto per sostenere la proposta di legge Truzzi), ma questi organismi possono essere i consorzi agrari se riformati. I consorzi possono diventare veramente cooperative di secondo grado se si toglie la pesante ipoteca della Federconsorzi. Possono sorgere (già ne esistono) consorzi di settore, ma non unici e obbligatori. Deve trattarsi di una pluralità di consorzi e devono essere consorzi liberi e volontari.

Il carattere unico, coordinato di una politica di mercato deve esprimerlo invece l'ente di Stato. Ma l'A.I.M.A., secondo noi, non raggiunge questo scopo. Voi della maggioranza non fate questa scelta, perché non avete la volontà di intaccare il dominio federconsortile e dell'Ente risi, né di voltare pagina e di creare strumenti nuovi per una politica agraria nuova. Voi avete addirittura incluso nel piano quinquennale di sviluppo, come ha ricordato l'onorevole Truzzi, la linea della sua impostazione. È grave che questa linea l'abbiano accettata i socialisti e le altre forze governative, che pure non hanno mancato di criticare anche aspramente il sistema della Federconsorzi.

Ecco perché gli interventi sul mercato vengono poi delineati e impostati come in questo disegno di legge, il quale all'articolo 3 reca una significativa deroga, che oggi vuol dire soprattutto lasciar fare all'Ente risi e domani lasciare spazio per altri enti che la Confederazione coltivatori diretti, la Confagricoltura e la Federconsorzi vogliono mettere in piedi. Sappiamo del recente, giubilante comunicato di queste tre organizzazioni.

Grave la riconferma che volete dare al potere dell'Ente risi. Già in occasione della recente discussione sulla conversione in legge del decreto-legge che recepiva i regolamenti

comunitari sui prodotti lattiero-caseari, la carne bovina e il riso, abbiamo espresso delle critiche, alcune delle quali vorrei ora riprendere. Anche a questo proposito noi non neghiamo che le attrezzature dell'Ente risi possano o debbano essere domani utilizzate nelle attività di ammasso; ma, in coerenza con quanto dicevo prima, mi domando: se nelle zone risicole vi fosse anche una sola cooperativa all'infuori dell'Ente risi in grado di fare ammassi, perché mai al solo Ente risi si dovrebbe dare la possibilità di intervenire nel mercato risicolo?

A nostro avviso, l'A.I.M.A. dovrebbe avere un'impostazione diversa, assumere cioè tutte le gestioni pubbliche ed assegnarle poi alle organizzazioni dei produttori.

Ma che cosa è l'Ente risi, quale politica ha fatto finora? Il Governo non può ignorare che si tratta di un ente pubblico che nello stesso tempo svolge attività di privato imprenditore attraverso sue società, la « Sapri » e la « Agire » e, peggio ancora, attraverso la famigerata convenzione che esso ha promosso tra l'« Agire » e il *pool* di nove industrie risiere, le quali praticamente si sono riservate l'esclusiva delle esportazioni. L'Ente risi, che con il disegno di legge in esame viene confermato nei suoi compiti di intervento nel mercato risicolo, paga i rimborsi alle esportazioni in gran parte a se stesso, come del resto è stato ampiamente dimostrato anche in sede di Commissione parlamentare d'indagine sui limiti posti alla concorrenza economica.

Il ministro Ferrari-Aggradi ha recentemente ammesso che l'Ente risi va riformato; ma intanto si è continuato per l'annata in corso a lasciare a questo ente il compito di effettuare le restituzioni agli esportatori di riso e, quel che è più grave, si continua con i diritti di contratto prelevati alla produzione, caricando così sulle spalle dei consumatori italiani una tangente che in nulla si giustifica dopo l'adozione del nuovo sistema dei prelievi e dei rimborsi previsto dal regolamento comunitario.

In questo modo si intende perpetuare l'intervento dell'Ente nel mercato del riso; ma proprio la nuova realtà del mercato comune deve a mio avviso porci in grado di togliere ad esso tale monopolio.

A partire dal 1° settembre 1964 è in vigore la nuova disciplina del mercato del riso nell'ambito della Comunità economica europea. Per consentire al riso italiano di entrare nell'area dei paesi importatori ad un prezzo sufficientemente remunerativo è stato stabilito che il riso dei paesi terzi (Egitto e Spagna, che

praticano prezzi non elevati a causa dei loro bassi costi, Stati Uniti d'America perché esportano il riso in regime di *dumping*) possa entrare nell'area del M.E.C. solo pagando un cosiddetto « prelievo » che lo elevi sempre al prezzo di almeno 142 dollari per tonnellata di semigreggio. Nella prima quindicina di settembre del 1964, ad esempio, rilevato che il prezzo più favorevole presso i paesi terzi era di dollari 114,70, il prelievo fu fissato in dollari 27,30, così che anche il più economico riso esterno sarebbe dovuto entrare nell'area del M.E.C. al prezzo di almeno 142 dollari. Tale prezzo equivale a 8.875 lire al quintale per riso semigreggio italiano, franco Amburgo.

Gli industriali italiani hanno affermato che se fosse stato abolito il diritto di contratto essi avrebbero potuto esportare il semigreggio a 8.875 lire franco Amburgo, senza richiedere il sostegno di un prezzo di esportazione, garantendo nello stesso tempo il pagamento remunerativo del risone agli agricoltori, secondo i prezzi fissati dal Comitato interministeriale prezzi.

Ebbene, quale è stata la politica svolta dall'Ente risi? Esso, come l'onorevole ministro ben sa, si è battuto con tutte le sue forze contro la richiesta di soppressione del diritto di contratto e dei premi di esportazione (richiesta fatta, si badi bene, dagli stessi beneficiari di tali premi). L'ente ha riconfermato anche per la prossima annata agraria il livello del diritto di contratto a lire 700 il quintale ed è riuscito a vincere anche le resistenze e le perplessità dello stesso ministro dell'agricoltura e delle foreste, che infine ha approvato con un suo decreto la deliberazione dell'ente.

L'Ente risi si batte con tutti i mezzi per assicurare la sopravvivenza al sistema che su di esso si incentra; ha addirittura l'ardire di ricostituire le forme più esasperate di monopolio, proprio ora che, invece, deve essere messa in discussione la sua stessa esistenza, almeno così come è configurato attualmente. Per mantenere e difendere quel monopolio sulle esportazioni, che ha di recente riportato alla sua pienezza, l'Ente risi proclama l'esigenza di premi di esportazione che invece non necessitano più, almeno stando all'attuale andamento del mercato.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non necessitano più nell'area comunitaria, ma purtroppo necessitano per esportazioni al di fuori dell'area comunitaria.

OGNIBENE. L'Ente risi ha stabilito la sostituzione in 1.500 lire a quintale anche per l'area comunitaria.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Comunque, l'onorevole Ferraris ha presentato un ordine del giorno che riassume nostri vecchi dibattiti. È quella la strada per esaminare il problema.

OGNIBENE. Una cosa è trasformare l'Ente risi (mi pare che questa sia l'esigenza maturata in vari settori politici), un'altra è assegnare allo stesso ente l'esclusivo intervento sul mercato del riso, quando invece dovrebbe essere lo Stato ad avere questo potere, per poi fare intervenire tutte le organizzazioni dei produttori e non solo una.

Vorrei concludere dicendo che dalle considerazioni che altri colleghi hanno già fatto e da quelle che ho svolto oggi, credo emerga il motivo fondamentale della nostra opposizione.

Il ministro Ferrari-Aggradi, interrompendo ieri l'onorevole Magno, sottolineava la partecipazione dei socialisti all'elaborazione di questo disegno di legge. È proprio questo che ci stupisce, cioè il fatto che i socialisti non si accorgano che occorre ben altro. Ancora una volta abbiamo sentito qui enunciare la teoria del meno peggio, del « contentarsi del poco »: ma in questo modo, compagni socialisti, non si risolve la situazione. Bisogna uscire dalla prigione di questa compagine governativa, che si dimostra sempre più incapace di risolvere i problemi che stanno a cuore a milioni di contadini. Bisogna avere il coraggio di essere coerenti, di non mollare; bisogna avere il coraggio di superare le chiusure a sinistra, che impediscono le soluzioni giuste, le soluzioni mature.

DELLA BRIOTTA. Non bisogna avere la presunzione di essere depositari della verità.

OGNIBENE. Mi sono sforzato non solo di dimostrare le carenze della vostra impostazione, ma ho anche detto come, secondo noi, in modo più adeguato questi problemi si potrebbero risolvere nell'interesse di milioni di contadini italiani, rompendo con la tradizionale politica seguita in questi anni, e dando vita a strumenti nuovi per una politica agraria veramente nuova.

Non se la prenda l'onorevole Truzzi se noi individuiamo nel gruppo dirigente della sua organizzazione coloro che più pervicacemente difendono posizioni e strumenti che sono il simbolo del fallimento della politica agraria di tutti questi anni in Italia. E non si adonti neppure se ha l'impressione che chiamare lui ed i suoi amici « bonomiani » suoni come una accusa.

DE LEONARDIS, *Relatore*. È una bandiera!

OGNIBENE. Forse questo è il riconoscimento dei torti che ha l'organizzazione presieduta dall'onorevole Bonomi.

Non si dica poi che noi useremo nelle nostre critiche un linguaggio duro, non appropriato e così via. Come bisognerebbe qualificare tutti gli insulti, le falsificazioni, che costantemente si ritrovano sulla stampa, sui manifesti, nei discorsi dei dirigenti della Coltivatori diretti ogni volta che parlano di noi comunisti, che siamo rappresentati quasi come l'incarnazione di tutti i mali? E una verità questa o no? Da quel pulpito non ci può venire alcuna predica!

La verità è che noi abbiamo cercato di contribuire nel modo migliore alla soluzione di certe situazioni, di certi problemi; la verità è che i tempi cambiano e si impone l'esigenza di fare imboccare alla politica agricola italiana una strada diversa. Chi non si adegua, perde l'autobus ed entra in crisi.

Proprio perché vogliamo essere all'altezza dei tempi anche per quanto riguarda il provvedimento in esame, presenteremo degli emendamenti tendenti ad andare nella direzione che prima richiamavo. Se ancora una volta la maggioranza resterà sorda, dovremo intensificare le nostre battaglie, le nostre lotte alla testa dei contadini, per arrivare, finalmente, ad una nuova politica, ad un nuovo governo capace di affrontare e risolvere i problemi che stanno a cuore a tutte le masse popolari del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole De Leonardis.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'ora tarda e la stanchezza diffusa mi impongono di essere il più possibile sintetico nella mia replica, anche perché la discussione è stata ampia in sede di Commissione, dove sono stati trattati gli stessi temi e dove abbiamo avuto la possibilità di rispondere agli interrogativi, alle perplessità, alle eccezioni e alle contestazioni mosse a questo disegno di legge. Sottolineerò, pertanto, solo alcuni punti, anche se, naturalmente, sarò lacunoso; ma a me pare che, sfrondando un po' tutta la materia, rimangano in piedi soltanto alcune posizioni essenziali che ritengo opportuno chiarire.

La ragione di questa legge, pur se è stata contestata, consiste nell'obbligo di dare adempimento ad un regolamento comunitario. Ma dirò subito che la soluzione del problema della

commercializzazione dei prodotti agricoli si sarebbe imposta anche se non vi fosse stato questo impegno internazionale, perché le conclusioni della conferenza nazionale dell'agricoltura indicano appunto nella disfunzione della commercializzazione una delle ragioni della depressione dei redditi agricoli. Quindi, principale obiettivo di questo disegno di legge è la stabilizzazione dei mercati, nonché la possibilità, da parte dei produttori agricoli, di conseguire un prezzo equo.

Naturalmente, il disegno di legge è scaturito da un accordo di governo; ma l'importanza politica di questo accordo deriva da una precisa posizione di fondo.

Onorevole Avolio, io ho apprezzato il suo intervento, anche se non ho condiviso e non condivido gran parte delle sue impostazioni e delle sue affermazioni, di alcune delle quali ho tuttavia ammirato la pacatezza e la sincerità. Un contributo ha dato anche il collega Marras, quando ha chiarito la portata del provvedimento e ha affacciato talune perplessità: è la funzione dell'opposizione, che, quando è serena ed obiettiva, fa riflettere, suscita il raffronto e il colloquio.

Volevo dire, dunque, che coloro i quali danno un'importanza politica fondamentale a questo disegno di legge sono partiti da una constatazione, che può essere discussa e che potrebbe essere non condivisa: e cioè che per il passato la Federconsorzi ha avuto una funzione determinante, se non esclusiva, nella politica della cerealicoltura; e che con questa legge si vuole operare il trapasso — così si dice — di questa direzione politica dalla Federconsorzi al Governo, riportando nella sede propria le determinazioni della politica cerealicola.

Ecco: sta proprio qui il significato politico che costoro assegnano a questo disegno di legge. E, se è vera questa affermazione, mi pare importante sottolineare un tale aspetto. Badate che, se ciò è vero, occorre subito sgombrare il terreno da un grosso equivoco: perché altrimenti si andrebbe incontro a discriminazioni, condannate e rigettate da tutti i gruppi politici. Quando, infatti, si dice che questa legge solo formalmente toglie alla Federconsorzi la possibilità di occuparsi degli ammassi, non si tiene conto di quanto ho affermato poc'anzi. Naturalmente, se si vuole bandire le discriminazioni, tutti coloro i quali possono assicurare questo servizio nell'interesse dei produttori, devono poterlo fare. Un ente che lo faccia, onorevole Ognibene, qualunque esso sia, compreso quindi l'A.I.M.A., non può agire come un patronato, che distri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1965

buisce sussidi ed assistenza; ma deve essere un ente funzionale e in grado di assicurare con il minimo costo — questa è una norma di natura economica — l'esatto adempimento del servizio e di garantire, quindi, ai produttori agricoli il massimo reddito dalla commercializzazione del prodotto (in questo caso dei cereali).

Un'altra esigenza obiettiva, che ha imposto la creazione di questa azienda, è data dai regolamenti comunitari.

Onorevole Marras, abbiamo avuto modo di parlare in privato dell'aspetto giuridico della questione. I regolamenti comunitari, allorché si passa dalla fase dell'unanimità nell'adottare le deliberazioni a quella della maggioranza relativa, portano ad una innovazione nell'esercizio del potere. Con la creazione del M.E.C. abbiamo delegato ad un organismo supranazionale la possibilità di vincolare la nostra condotta alle sue deliberazioni. Nel trattato di Roma, che ha creato il mercato comune, è appunto prevista l'esecuzione diretta dei regolamenti comunitari nei territori dei paesi aderenti, immediatamente dopo l'approvazione di essi. Ma è stato osservato che sono state chieste deleghe dal Governo per l'approvazione di questi regolamenti. Non ho alcuna difficoltà a dichiarare che, secondo la mia convinzione e le mie nozioni di natura giuridica, l'approvazione dei regolamenti con nostra legge — specialmente nel secondo stadio di attuazione della C.E.E. — è superflua, perché l'obbligatorietà immediata delle deliberazioni prese a Bruxelles è chiara e precisa, a norma dei trattati da noi approvati.

Nel determinare, poi, la disciplina degli interventi per gli altri settori produttivi, non si può prescindere dall'esame del contenuto dei regolamenti. E se questi affermano, come in effetti fanno, che proprio i produttori sono incaricati dell'autodifesa dei prezzi agricoli, ebbene, la nostra legislazione deve adeguarsi a questo dettato. Quindi, l'articolo 3 della legge in esame, che, a mio avviso, è in contrasto con questa impostazione, deve essere rivisto.

Bisogna parlar chiaro, ed essere coerenti con gli impegni assunti e con le deliberazioni prese. Non è in gioco il prestigio del Parlamento italiano, signor Presidente. Il Parlamento italiano ha deliberato l'adesione al trattato di Roma e deve quindi adeguarsi a tutte le conseguenze che da quella adesione derivano.

MARRAS. Neanche il Governo aderisce a questa sua interpretazione.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Si tratta semplicemente di una interpretazione di diritto

internazionale, in relazione a precise norme contenute nel trattato di Roma.

Purtroppo questo disegno di legge è stato circondato dalla polemica sulla Federconsorzi. A tale proposito mi limiterò, anche per brevità, a richiamare l'intervento pacato, sereno (uno dei più brillanti che abbia sentito) dell'onorevole Truzzi, il quale ha fatto il punto della situazione. Egli ha espresso con accento di verità e con quell'autorità che gli deriva da un quotidiano contatto con i coltivatori, l'opinione della grande organizzazione dei coltivatori diretti, che ha una funzione preminente nella vita agricola italiana e va, quindi, sentita e rispettata, sebbene sia aspramente combattuta dall'estrema sinistra, proprio per aver operato scelte libere e democratiche.

La polemica ha, perciò, valore strumentale e solo motivi di propaganda. La discussione in quest'aula deve essere invece seria e ponderata, per poter dimostrare la sua validità.

Abbiamo affermato in Commissione che la Federconsorzi potrà essere anche rivista nelle sue strutture, resa più adeguata e più agile ai compiti che il progresso tecnologico e la nuova realtà agricola, nazionale ed europea, impongono; ma da questa esigenza di revisione alla pretesa di appuntare il dito in atto di accusa contro un organismo che è stato sempre riconosciuto per il passato come un valido difensore degli interessi agricoli, evidentemente ci corre molto.

Conosciamo i motivi, non propriamente di natura economica, ma di ordine politico, che sono alla base di questo attacco continuo, aspro, feroce ed impediscono ogni possibilità di dialogo serio e produttivo. L'astiosa polemica rende sterile il dibattito, che invece dovrebbe essere chiarificatore in Parlamento. Questa è anche la ragione per cui non è stato offerto un apporto sostanziale — tranne eccezioni encomiabili — all'esame di merito del disegno di legge; e questa è la ragione per cui ci siamo trovati di fronte ad affermazioni drastiche, si potrebbe quasi dire di incomunicabilità.

Queste cose le avevamo già sentite, dibattute e scontate in Commissione, durante la discussione in sede legislativa; tant'è vero che noi pensavamo, dopo la sterile polemica, di poter concludere i lavori in quella sede, come ci era stato fatto credere dall'opposizione.

Ma dobbiamo intanto aggiungere, signor Presidente, onorevoli colleghi, che in verità questo meccanismo di intervento che stiamo per approvare ha già dato i suoi frutti positivi: infatti il decreto ministeriale del 1° giu-

gno 1964, emanato dal ministro dell'agricoltura e delle foreste, si è ispirato a queste norme. Esso ha già funzionato per l'anno agrario decorso; ed i risultati, ripeto, sono stati positivi. Sono stati positivi, signor ministro, per una ragione che potrebbe apparire contraddittoria: e cioè perché è stata ammassata una piccola quantità di grano, soltanto 4 milioni su 84 milioni di quintali. Il che significa che tale organismo ha avuto un peso psicologico ed una funzione determinante nello scoraggiare la speculazione. In altri termini: i produttori cerealicoli sono riusciti a conseguire sul mercato libero un prezzo superiore a quello d'intervento. Ma anche nella scelta degli assuntori, onorevole Magno, abbiamo avuto la riprova che l'azienda non è contro la cooperazione — come è stato invece affermato — perché le cooperative tecnicamente attrezzate hanno avuto la possibilità di partecipare alle operazioni di ammasso e hanno concretamente realizzato parte dell'ammasso.

Si afferma con disappunto che la Federconsorzi continua a gestire l'ammasso. Ma, ripeto, a meno che non si voglia creare discriminazioni, questa è una cosa naturale. Pertanto, il mercato è stato tonificato, il produttore ha avuto come punto di riferimento la azienda, dove era sicuro di trovare un prezzo adeguato, esigibile e certo, e perciò ha potuto affrontare da posizioni di forza il commercio libero. Quindi risultato positivo, quindi dimostrazione che questa legge crea un meccanismo rispondente allo scopo.

Voglio avviarmi rapidamente alla conclusione, non senza sottolineare, onorevole Avolio, che l'aspetto fondamentale è quello che ho accennato all'inizio di questa mia replica: il trapasso cioè nell'ambito governativo della direzione della politica cerealicola, che si diceva essere esercitata dalla Federconsorzi. Questo è il punto che sottolineano i colleghi socialisti.

In verità, non mi pare sostenibile l'affermazione (e qui rispondo anche all'onorevole Marras) che non siano previsti adeguati controlli. Oltre a quelli normali stabiliti nel disegno di legge in esame, vi è il controllo delle organizzazioni sindacali, vi è il controllo del Parlamento. Ma vi è soprattutto il controllo degli interessati. Pensate voi, onorevoli colleghi, se avete dimestichezza con i coltivatori, che questi siano ciechi, che non sappiano vedere al di là del proprio naso, che non sappiano oggiogiorno valutare se, per caso, siano oggetto di azioni sleali? Questo oltre al fatto che la norma penale è lì a reprimere ogni abuso ed ogni reato.

Onorevole Avolio, se si tiene conto dell'aspetto politico della soluzione adottata, cadono i frettolosi e superficiali giudizi delle agenzie di informazione da lei citate. Non è vero che la creazione dell'A.I.M.A. abbia solo spostato, senza modificarla, la posizione della Federconsorzi rispetto alla gestione di ammasso del grano. È stato affermato che vi sarebbe stato solo un formale, ma non sostanziale cambiamento; come — si è detto — in una ipotetica trasformazione di un contratto di enfiteusi in un altro di affitto la posizione del proprietario non muta, così nulla cambierebbe con l'approvazione di questo disegno di legge. La similitudine non si attaglia al nostro caso, perché mentre nei due citati contratti la posizione proprietaria resta ferma, nella questione presente, invece, si verifica il più volte citato spostamento della direzione della politica cerealicola.

A proposito, poi, delle cooperative della riforma fondiaria, mi piace ricordare che sono stato consigliere di amministrazione dell'Ente Puglia e Lucania. Recentemente, la visita dei senatori nelle zone di riforma ha potuto accertare (come ho avuto la possibilità di sentire da senatori del P.S.I.U.P. e del gruppo comunista) l'effettivo potere dei consigli direttivi delle cooperative della riforma. Naturalmente vi sono eccezioni, come in ogni organizzazione; non si può tuttavia negare che vi sia una diffusa ed effettiva presa di coscienza da parte degli assegnatari della funzione della cooperazione.

AVOLIO. Concordo pienamente. La mia era soltanto un'osservazione che tendeva a rendere ancora più libere queste cooperative.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Non so se la libertà possa essere vivisezionata, se ve ne possa essere un pezzetto di più o di meno. La libertà vi è o non vi è.

MAGNO. In quelle cooperative ve ne è poca. Non vi è neppure la libertà di scegliere gli amministratori.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Potrebbe apparire così; ma in effetti ciò non succede: e, ripeto, questo è stato autorevolmente constatato dalla Commissione agricoltura del Senato.

Devo ora rilevare che l'onorevole Franchi è stato contraddittorio, affermando anche principi che non possono trovare il nostro assenso e la nostra comprensione. Ha pertanto caldeggiato soluzioni superate, prospettando un quadro politico arcaico, ormai spazzato dal vivido soffio di libertà della nostra Costituzione repubblicana. Pertanto ciò mi dispensa dal rispondergli.

Il collega Della Briotta, da parte sua, ha sottolineato il significato politico del provvedimento e la sua funzionalità. Difatti l'A.I. M.A. ha già operato nel corrente anno e ha dato dimostrazione della sua vitalità.

Onorevole Marras, di fronte ad una critica monotona, uniforme, aspra, non so se si potesse avere il colpo d'ala o l'entusiasmo necessario per allargare il campo ad una relazione completa. Ed allora, di fronte a questo atteggiamento, ho voluto trattare unicamente l'aspetto tecnico del provvedimento. Ma qualcosa è stato pur detto, al di là dell'aspetto tecnico.

Mi sia ora consentito di ringraziare nuovamente gli amici onorevoli Armani e Truzzi per i loro positivi interventi, nonché l'onorevole Leopardi Dittaiuti per la sua posizione favorevole. Di fronte alle sue perplessità, debbo ribadire che l'esperienza ci ha dimostrato che il meccanismo funziona; e quindi le sue riserve non hanno ragione di essere.

Onorevole Ognibene, non le dirò che ho poco compreso il suo intervento; però la miscellanea di enti, organizzazioni ed associazioni che secondo lei dovrebbe gestire l'ammasso non creerebbe confusione e disfunzione? Non le pare, in tal maniera, che questi numerosi organismi riprodurrebbero gli inconvenienti ora causati dalla disordinata condotta dei disorganizzati produttori? Insomma: noi vogliamo raggiungere la stabilizzazione e non la congestione del mercato dei prodotti agricoli. Mi avvedo, però, che vengono auspiccate soluzioni con accento liberale; e questo, francamente, suscita curiosità e perplessità. Comunque, il discorso va ripreso e lo approfondiremo quando in concreto voi farete le annunciate proposte.

Ora vorrei annunciare che, a nome della maggioranza della Commissione, ho presentato alcuni emendamenti. Ne discuteremo in sede di esame degli articoli; e vedremo, al vaglio dell'esperienza già fatta, quale possa essere la loro incidenza per migliorare questa legge.

In definitiva, ritengo che questo combattuto provvedimento sia idoneo a rendere certo e stabile un meccanismo per la difesa del prezzo del grano, che, secondo quanto è stato detto in un convegno l'anno scorso, ha forse bisogno di inquadrarsi in una programmazione sul piano europeo, che stabilisca anche un adeguamento degli indirizzi e delle attività agricole d'ogni singolo paese aderente alla Comunità.

Possiamo qui concludere che l'esperimento favorevole di questo meccanismo per la

commercializzazione nella corrente annata agraria ci rende sicuri di compiere, con l'approvazione del presente disegno di legge, un servizio veramente utile ai produttori agricoli, che guardano al Parlamento con speranza e valutano le cose con perspicacia, quando devono giudicare e devono scegliere. Siamo quindi convinti, così operando, di compiere il nostro dovere verso l'agricoltura italiana. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'iniziare la mia replica a questo breve ma appassionato e interessante dibattito, ritengo doveroso rivolgere innanzitutto un vivo ringraziamento alla Presidenza della Camera per aver voluto accogliere la richiesta di portare questo disegno di legge in aula prima delle vacanze pasquali. Ciò ha richiesto un inserimento difficile nei lavori di questo ramo del Parlamento ed un impegno da parte di tutti i deputati, di cui desidero dare atto con deferente apprezzamento e viva gratitudine. Confido però che mi si vorrà scusare e che gli onorevoli colleghi vorranno riconoscere la fondatezza dei motivi per cui, a nostro avviso, l'esame di questo provvedimento non poteva essere ulteriormente rinviato: ciò sia per dare doveroso corso ad un preciso impegno programmatico assunto dal Governo, sia perché è ormai vicino l'inizio del prossimo raccolto del grano ed occorre per allora avere pienamente funzionante il nuovo organismo d'intervento per i conferimenti di questo prodotto.

Il mio ringraziamento va inoltre a quanti in Commissione ed in aula hanno dato vita al dibattito, mettendo a fuoco in modo completo importanti problemi d'impostazione e di applicazione e formulando osservazioni e proposte ampie e costruttive, sì che veramente credo siamo ormai in grado di esprimere un giudizio conclusivo e di assumere responsabilmente le relative decisioni.

Il ringraziamento va in particolare al relatore onorevole De Leonardis, che ha voluto affiancare l'opera del Governo con un lavoro assiduo e approfondito e ha dato un contributo di chiarificazione che personalmente ho molto apprezzato e che obiettivamente credo costituisca un valido documento a conforto della nostra iniziativa e a sostegno dell'atteggiamento dei gruppi di maggioranza.

Come gli onorevoli colleghi ricordano, il disegno di legge venne presentato il 24 aprile dello scorso anno e ne fu richiesto l'esame con

urgenza; noi confidammo che esso potesse essere approvato entro breve tempo ed in tal senso ci adoperammo, tanto più che la Presidenza della Camera aveva accolto la richiesta di assegnarlo alla Commissione competente in sede legislativa.

Le vicende parlamentari, la richiesta di alcuni gruppi di opposizione di un più approfondito esame ed il successivo rinvio in aula resero vana la nostra azione per avere la legge definitivamente operante prima del raccolto. Vennero quindi meno le ragioni dell'urgenza e in certo qual modo riconoscemmo utile acquisire l'esperienza di una fase sperimentale, da attuarsi con provvedimenti di carattere amministrativo che creavano gravi problemi e difficoltà al mio Ministero, ma che, essendo ispirati — fin dove possibile — ai medesimi criteri posti a base della progettata disciplina legislativa, offrivano interessanti elementi di orientamento e di giudizio. Di tali elementi dovremo tener conto; e ne abbiamo tenuto conto, onorevole Marras. Ma ora occorre evitare ulteriori rinvii, occorre chiudere la discussione, procedere alla costituzione formale dell'azienda e dare avvio concreto e definitivo alla nuova disciplina.

Nella sostanza il disegno di legge dà attuazione ad un preciso impegno programmatico su cui hanno concordato le forze politiche della maggioranza di centro-sinistra. Con tale impegno si affermava la necessità di dare « avvio ad un'organica politica di mercato per i prodotti agricoli, onde adeguare la nostra organizzazione alle esigenze del mercato comune europeo ed accrescere il potere contrattuale dell'agricoltura nei confronti degli altri settori ». E nell'impegno programmatico si precisa che « ciò comporta una nuova disciplina delle gestioni pubbliche degli ammassi e delle importazioni di prodotti agricoli, una disciplina da perfezionare in relazione agli sviluppi della politica comunitaria e tale da assicurare, comunque, la distinzione fra funzioni pubbliche e servizi e prestazioni resi nell'interesse pubblico da privati ». Si conclude — leggo ancora le dichiarazioni programmatiche — che « la politica di organizzazione del mercato richiede una diffusione della cooperazione per consentire ai produttori agricoli di estendere la loro attività alla raccolta, conservazione, allestimento e vendita dei prodotti, sulla base della libertà di associazione, del carattere privato delle cooperative e della pluralità delle organizzazioni cooperativistiche ».

Nel corso del dibattito, molti gruppi politici hanno fatto richiami in questo senso.

Me ne compiaccio, perché ciò mi conforta e mi incita a proseguire su questa linea.

Con l'impegno di cui ho detto prima si intende far luogo a concrete iniziative per regolare il mercato, dando da un lato una sistemazione definitiva alla politica di intervento e garantendo dall'altro lato maggiore chiarezza di rapporti ed un più preciso ordinamento di funzioni e di competenze.

Il Governo non mancò di approfondire tempestivamente modi e criteri per il conseguimento delle cennate finalità, ed elaborò il presente disegno di legge — che risale ormai ad un anno fa — sulla base di principi radicalmente innovatori. Questo provvedimento considera in prospettiva interventi su un'area molto vasta; e su questo punto credo che nei prossimi mesi o nelle prossime settimane dovremo ritornare. A ciò si sono riferiti l'onorevole Avolio, con una sua interruzione e anche nel corso del suo intervento, gli onorevoli Marras, Ognibene e Truzzi. Si tratta di un problema aperto, che dovremo considerare attentamente; ma l'applicazione delle norme di questo disegno di legge, che pur ha una prospettiva molto ampia, è prevista, in via immediata, per la regolazione del settore del grano, tenuto conto che questo è il settore che reclama un intervento immediato, poiché presenta caratteri di particolare importanza e ha costituito sempre motivo di particolare impegno.

La politica di intervento nel settore del grano ha costituito nel nostro paese, come almeno in parte in quasi tutti i paesi, uno degli aspetti di maggiore rilievo della politica dello Stato a sostegno dell'agricoltura. Mi pare che lo abbia sottolineato molto bene l'onorevole Della Briotta. Tale politica di intervento ha avuto nel tempo fasi successive, che — sia se considerate per se stesse, sia se considerate in rapporto agli interventi svolti per le altre produzioni agricole — costituiscono elementi caratterizzanti della politica agricola. Avremo occasione quanto prima di parlare più diffusamente di tale materia, in relazione ad un disegno di legge sui consuntivi delle passate gestioni di ammasso, che sarà prossimamente esaminato dal Consiglio dei ministri e quindi sottoposto al Parlamento in sostituzione di altro provvedimento che era stato presentato al Senato nel settembre 1963. In quella occasione potremo esaminare concretamente sia la politica granaria nel suo complesso sia le gestioni che tale politica ha comportato, nonché i criteri seguiti e, in modo particolare, i risultati ottenuti.

In questo momento mi limito a dichiarare di aver preso nota molto accurata di quanto hanno detto nei loro interventi gli onorevoli Magno, Avolio, Marras, Ognibene, sia per quanto riguarda gli aspetti generali di questa politica, sia in ordine ai criteri e agli strumenti di applicazione di essa. Confido che potremo esaminare tutto ciò in modo molto responsabile; e confido anche che il Parlamento potrà esprimere compiutamente il suo giudizio finale.

In questa sede mi limito a ricordare che l'intervento statale nel settore è passato attraverso varie fasi: in un primo momento vi è stato l'ammasso obbligatorio totale, che obbligava il produttore a versare nei magazzini dello Stato l'intera produzione; tale forma ha avuto finalità diverse e a volte opposte, essendo stata diretta alcune volte alla tutela dei consumatori, ai quali si intendeva assicurare la necessaria disponibilità in momenti di approvvigionamento difficile, mentre altre volte è andata a favore del produttore, al quale si è cercato di assicurare un minimo di ricavo a sostegno del suo reddito complessivo.

Successivamente si è fatto luogo al cosiddetto ammasso per contingente, chiaramente a tutela dei produttori, ai quali si consentiva di conferire il prodotto ad un prezzo prestabilito e fino alla copertura di un determinato contingente globale, ponendosi a carico dello Stato i relativi rischi e oneri.

Tali istituti, regolati da complesse disposizioni particolari, avevano la comune caratteristica di una rigidità di disciplina che isolava il mercato italiano e addossava allo Stato precise e gravi responsabilità ed una somma di impegni che, per la loro natura ed onerosità, non potevano essere estesi ad altri settori, dando quindi alla produzione granaria una forma di protezione assolutamente eccezionale. A tal proposito ho ascoltato con molto interesse e condiviso le considerazioni dell'onorevole Della Briotta.

A mano a mano che la politica agraria si è estesa in forma più equilibrata al sostegno di altre produzioni — più necessarie per soddisfare le esigenze del mercato, e di maggiore utilità per garantire congruità di redditi all'agricoltura — si è manifestata la tendenza a modificare anche la disciplina degli interventi pubblici nel mercato granario; e tale tendenza ha avuto la sua felice conclusione quando, in sede di Comunità economica europea, si è varata una nuova disciplina ispirata ai criteri dell'economia di mercato, uguale per tutti i paesi della Comunità ed aperta nei confronti del mondo esterno.

Che cosa stabiliscono i regolamenti della Comunità economica europea e quali fini si propongono nella loro pratica attuazione?

I regolamenti della Comunità sono ispirati ai criteri di una economia di mercato, che vuole essere aperta e contemporaneamente vuole garantire una stabilità di prezzi su livelli che siano remunerativi e tali da favorire un razionale e armonico sviluppo dell'agricoltura.

Il sistema (e qui è il punto innovatore) elimina divieti di importazione ed ogni vincolo che contrasti con la libertà di commercio; e vuol porre gli agricoltori in grado di compiere le proprie scelte sulla base di chiari calcoli di convenienza economica. Esso intende sollevarli da posizioni di inerzia e sospingerli verso uno sforzo produttivistico, di miglioramento qualitativo e di responsabile inserimento nell'attività di mercato.

Per il conseguimento di tali finalità nel settore granario è stato approvato il 4 aprile 1962 il regolamento comunitario che ne disciplina il mercato. In sostanza il congegno tende ad equilibrare, sulla base di sani criteri di economia di mercato, la domanda e l'offerta, sia per quanto concerne gli aspetti quantitativi, sia per quanto riguarda la loro proiezione nei vari periodi della campagna: fatto estremamente importante per l'agricoltura.

Inoltre, la funzionalità del sistema è assicurata dalla stretta connessione dei tre prezzi — indicativo, d'intervento, di soglia — che annualmente vengono determinati dagli Stati membri.

I prezzi indicativi sono quelli che i produttori dovrebbero realizzare, e sono scaglionati in misura crescente dalla zona di produzione più eccedentaria alla zona più deficitaria, in modo da favorire lo spostamento del prodotto.

I prezzi di soglia condizionano l'importazione del prodotto, nel senso che non potrà entrare prodotto da oltre confine a prezzo inferiore a quello interno. Tali prezzi sono leggermente inferiori a quelli indicativi, in quanto da quest'ultimo prezzo vengono sottratte le spese di commercializzazione, ossia le spese connesse all'introduzione della merce estera.

I prezzi di intervento sono fissati tra il 90 e il 95 per cento del prezzo indicativo e costituiscono il limite di sicurezza per l'agricoltore, nel senso che a quel prezzo ogni detentore che non voglia attendere il miglioramento del mercato ha diritto, all'inizio o nel corso della campagna, di cedere all'organismo all'uopo designato anche l'intera sua disponibilità di prodotto.

In pratica, i paesi della Comunità indicano innanzi tutto il prezzo verso cui il mercato dovrebbe tendere, dando luogo ad un insieme di azioni e di comportamenti intesi a far raggiungere tale prezzo.

L'insieme dei comportamenti dovrebbe garantire un equilibrio tra domanda e offerta tale da garantire il prezzo indicato. Ma, qualora l'equilibrio fra domanda e offerta venga meno, si prevede che, in caso di deficienza e conseguente necessità di importare grano, le quantità importate paghino al momento del loro ingresso un « prelievo », cioè un dazio mobile, pari alla differenza tra il prezzo interno che si vuole difendere e il minore prezzo sui mercati internazionali. In tal modo l'approvvigionamento viene assicurato in piena libertà, ma si evita che gli importatori, beneficiando di eccessive differenze di prezzo (quelle che nel programma di Governo sono state chiamate le « rendite non giustificate »), portino turbamento sul mercato o realizzino utili sproporzionati.

Quando poi si dovessero determinare eccedenze, ne è prevista l'esportazione con il pagamento a favore di chi esporta di un rimborso, chiamato « restituzione », pari alla differenza tra il prezzo interno che si vuole difendere e il minore prezzo realizzato sui mercati esterni.

Per assicurare comunque ai produttori un prezzo remunerativo è istituito (e rappresenta la leva fondamentale di tutto il congegno) il sistema dei conferimenti a prezzi di intervento. All'uopo devono operare appositi organismi incaricati di ricevere il grano dietro pagamento del prezzo minimo garantito, cioè del prezzo di intervento, che praticamente costituisce il minimo garantito. È questa un'esigenza assoluta, se si tiene conto del fatto che la produzione è concentrata in un breve periodo dell'anno e che proprio al momento del raccolto occorre dare tranquillità ai produttori, nel senso che essi sappiano di potersi opporre ad ogni manovra speculativa del mercato, vendendo a loro piacimento tutta la produzione o parte di essa all'organismo di intervento, al prezzo che lo Stato intende loro assicurare.

La facoltà di portare il grano all'organismo di intervento è concessa, in conformità alla regola comunitaria ma con profonda innovazione rispetto al sistema precedente, senza discriminazioni di categorie e di quantità. Chiunque, produttore, commerciante o detentore a qualsiasi titolo del prodotto ha la facoltà di vendere il grano all'organismo di intervento, senza limite di quantità e con la

certezza di riscuotere al momento della consegna un prezzo prestabilito, appunto il prezzo di intervento, che è a conoscenza di tutti.

Inoltre il prezzo spettante al venditore viene maggiorato mensilmente di una quota che tiene sostanzialmente conto delle spese di conservazione del prodotto, in modo da consentire un maggior beneficio a chi conserva il prodotto per più lungo tempo. È questo un fatto che ritengo quanto mai positivo, perché assicura la collaborazione di tutti i produttori.

Le vendite del prodotto acquistato vengono effettuate dall'organismo di intervento al prezzo indicativo stabilito per le diverse qualità del prodotto. Ciò garantisce la stabilità del mercato, perché l'organismo di intervento, che ha riscosso al prezzo minimo garantito, quando vende lo fa in base al prezzo indicativo, in modo da favorire quel prezzo sul mercato. Aggiungo che il grano residuo alla fine della campagna viene preso in carico, all'inizio della nuova, dallo stesso organismo di intervento, al prezzo fissato per la nuova campagna.

Un tale congegno, mentre garantisce la stabilità al mercato in modo, oserei dire, certo, assicura livelli minimi e mantiene vivi gli stimoli del mercato per un contributo da parte di tutte le categorie interessate al più razionale sviluppo del settore. Esso costituisce fra l'altro un incentivo ai produttori per il miglioramento delle qualità prodotte, perché quelle più pregiate avranno automaticamente sul mercato una quotazione maggiore di quella minima garantita dall'organismo di intervento. Nello stesso tempo questo meccanismo consente di contenere al minimo e in limiti veramente modesti, specie se raffrontati a quelli del passato, gli oneri di questa particolare attività di intervento dello Stato nel settore granario.

Il nuovo quadro è tale da soddisfare obiettivamente alcune esigenze di cui le forze politiche della maggioranza si erano rese interpreti, proprio in una prospettiva di assestamento della nostra agricoltura. Ma pure in questo tipo di regolamentazione ben precisata e delimitata si pone il problema della scelta e del funzionamento dell'organismo di intervento. A chi affidare tale compito? Come disporre l'organizzazione? Come garantirne il funzionamento?

All'azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo — quella che è istituita con il disegno di legge alla vostra approvazione — vengono affidate funzioni di guida e di regolazione: l'azienda dovrà essere un « cervello »

che presieda responsabilmente, con pienezza di poteri direttivi e di controllo, a tutto il lavoro necessario, ma che sia libero da compiti esecutivi e dalla congerie dei più minuziosi adempimenti materiali che avrebbero appesantito il lavoro, accresciuto il fabbisogno di personale ed impegnato l'amministrazione pubblica in attività non essenziali ed estranee alla sua normale funzione.

Circa i criteri che hanno ispirato la scelta del sistema e dello strumento operativo per l'attuazione di questi interventi, desidero aggiungere che, pur avendo valutato e riconosciuto gli aspetti positivi di una eventuale « gestione speciale » della Federconsorzi, operante sotto controllo pubblico per conto dello Stato, si è ritenuto preferibile procedere alla istituzione di un'apposita azienda statale autonoma.

Altra ipotesi presa in considerazione, e pure accantonata, è stata quella di costituire un organismo del tutto avulso dall'organizzazione statale, un ente pubblico nuovo. È vero, avevamo tra l'altro predisposto, sotto forma di studio, un provvedimento che istituiva l'E.N.I.S.A. (Ente nazionale per interventi dello Stato nel settore agricolo), che avrebbe posto problemi di spesa, di personale, di attrezzature, preoccupanti non solo come impegno finanziario, ma anche sotto l'aspetto della funzionalità e del costo di esercizio.

In modo particolare il mio Ministero, prima di sottoporre al Consiglio dei ministri la proposta definitiva, ha considerato le varie ipotesi: è uno sforzo, credo, che deve essere apprezzato. Abbiamo fatto un lavoro responsabile, sotto forma di studi e di approfondimenti. Abbiamo considerato se vi fossero istituti o enti che potevano assumere questo compito. Non ho esitazioni a dirvi che abbiamo esaminato, per esempio, la possibilità di dare l'incarico all'I.C.E., ma abbiamo ritenuto che quest'ultimo non fosse in grado di assolvere tali compiti.

Abbiamo considerato varie ipotesi; e alla fine, in modo responsabile, alla luce e nelle linee del nostro programma, abbiamo ritenuto di utilizzare uno schema organizzativo che, anche quando vi si accompagna, come in questo caso, l'attribuzione di personalità giuridica (l'azienda che istituiamo avrà personalità giuridica), è caratterizzato da una più intima connessione con l'amministrazione dello Stato, sicché risulta in grado di interpretare bene e di attuare, in un comune indirizzo, le finalità di interesse statale che gli sono assegnate.

Dai punto di vista giuridico, la creazione di un'azienda dotata di propria personalità si giustifica, come per altri organismi, appunto in considerazione della particolare natura dei compiti cui occorre provvedere. Si tratta invero di assicurare lo svolgimento, tempestivo ed ordinato, di attività che richiedono complesse operazioni di tipo commerciale, per cui occorre una rapidità di decisioni e una prontezza di esecuzione non sempre compatibili con la struttura e le procedure amministrative proprie degli organismi normali dell'amministrazione statale. Da ciò proviene l'esigenza di separare la relativa gestione dal complesso delle attività proprie della normale amministrazione dello Stato, ordinandola autonomamente, secondo un opportuno criterio di specializzazione, con un distinto bilancio, con personale specificamente preparato, con organi e con mezzi adeguati a disciplinare l'esercizio delle accennate attività mercantili svolte nell'interesse dello Stato.

L'azienda dovrà principalmente curare la scelta degli operatori ai quali saranno affidati tali servizi e vigilarne l'azione, per assicurare il conseguimento delle previste finalità pubbliche; ma potrà pure esercitare direttamente interventi di mercato.

La regola generale di affidare la parte esecutiva di questi interventi a soggetti diversi dall'azienda si ispira alla già ricordata direttiva di governo intesa ad evitare dannose confusioni fra l'esercizio di funzioni pubbliche e prestazioni rese da privati nell'espletamento dei servizi di interesse pubblico.

Per quanto concerne l'aspetto finanziario del disegno di legge — che è molto importante — desidero sottolineare che è stato predisposto un sistema particolarmente efficace per la sollecita regolazione degli eventuali oneri conseguenti agli interventi nel mercato granario, assicurando che sussista sempre un'immediata disponibilità per i pagamenti da effettuarsi dall'azienda. A ciò si provvede con l'istituzione presso la tesoreria centrale di un fondo speciale di 5 miliardi che — ove occorra — verrà automaticamente, ogni anno, integrato con appositi stanziamenti di bilancio. Si intende così evitare il trasferimento degli oneri da una all'altra gestione e il loro accumulo con il conseguente aggravio di interessi passivi. Se questa formula fosse già esistita, quanti miliardi avremmo risparmiato e quante polemiche avremmo evitato!

A parte è stata considerata la somma occorrente per le spese generali e il funzionamento dell'azienda.

In concreto, l'organizzazione dell'azienda non si discosta da quella delle analoghe amministrazioni statali autonome già esistenti. L'attribuzione della presidenza al ministro dell'agricoltura e delle foreste e della vicepresidenza al sottosegretario, nonché la partecipazione al consiglio di amministrazione di funzionari preposti ai vari servizi interessati all'attività dell'azienda, assicurano ovviamente uno stretto collegamento di questa con l'amministrazione diretta dello Stato, mentre, con l'assoggettamento al controllo della ragioneria dello Stato e della Corte dei conti (c'è il controllo dei produttori, il relatore lo ha detto in modo efficace, ma io sottolineo che abbiamo voluto il controllo della ragioneria generale dello Stato e della Corte dei conti, controllo provvidenziale anche quando, in via immediata, può dare qualche molestia o preoccupazione al ministro), si assicura la conformità della sua azione alle norme di legge poste a tutela dell'interesse pubblico.

Come ho detto, la precipua funzione assegnata dalle norme comunitarie all'organismo pubblico di intervento è quella di assicurare a qualunque detentore di grano la realizzazione di un prezzo minimo, determinato ufficialmente (prezzo di intervento), e di assicurare altresì che i prezzi del prodotto evolvano verso il livello dei prezzi indicativi. Occorre, perciò, che l'organismo sia pronto ad acquistare al prezzo di intervento il grano che gli viene offerto in vendita; ed esso non deve poi rivendere il prodotto se non al prezzo indicativo. È possibile riscontrare anche qui la tutela dei consumatori e degli industriali.

Secondo il disegno di legge, le varie operazioni di acquisto, conservazione, vendita di prodotti e il finanziamento relativo ad ogni altro adempimento per l'esecuzione degli interventi saranno affidati normalmente dall'azienda ad altri soggetti, i quali potranno essere cooperative o consorzi o loro organizzazioni, ovvero anche singoli imprenditori. Questa norma risponde, oltre che alle accennate ragioni di principio, anche ad un opportuno criterio economico, permettendo di utilizzare le attrezzature possedute dai suddetti operatori. Per essere abilitati a tali incarichi, gli operatori, previo riconoscimento della loro idoneità, devono ottenere l'iscrizione in apposito albo tenuto dall'azienda. L'affidamento del servizio avverrà con le garanzie dei procedimenti concorsuali previsti per i contratti dello Stato — asta pubblica o licitazione privata — e solo in via assolutamente eccezionale (io spero mai) potrà avvenire per trattativa privata.

I contratti che l'azienda per gli interventi nel mercato agricolo andrà a stipulare con gli assuntori del servizio impegneranno questi ultimi ad acquistare grano a prezzo di intervento, fino al limite stabilito per ciascun assuntore, e a rivenderlo al prezzo indicativo. Il congegno adottato preclude agli assuntori di acquisire profitti speculativi in senso tecnico, destinando all'azienda la differenza fra il prezzo indicativo e il prezzo di intervento vigenti all'atto della rivendita del prodotto da parte dell'assuntore. In altri termini, il compenso che l'azienda assegnerà all'assuntore sarà costituito solo da due quote: una quota a copertura dei rischi mercantili e un'altra a compenso dell'attività imprenditoriale dell'assuntore.

Credo di poter affermare che i congegni predisposti serviranno senza dubbio a rafforzare la nostra posizione nei confronti della politica del mercato comune, a valorizzare l'apporto delle categorie agricole e a tutelare nel giusto senso i loro obiettivi interessi.

Ritengo utile aggiungere che noi cercheremo di far funzionare questo organismo sulla base di criteri obiettivi, a servizio esclusivo della nostra agricoltura e con rigorosi criteri di economicità ed efficienza.

Onorevoli colleghi, fin da quando il disegno di legge era all'esame della Commissione, nella speranza della sua rapida approvazione, non mancammo di dare l'avvio ad una prima organizzazione; abbiamo perciò già pronti i locali presso cui la nuova azienda prenderà sede ed abbiamo costituito di già un primo nucleo di personale in grado di mettersi subito all'opera. Non nascondo però che l'anno scorso ebbi momenti di grave preoccupazione quando vidi che il provvedimento non avrebbe potuto essere approvato prima dei raccolti, che inesorabilmente si avvicinavano.

Era impensabile non provvedere a quegli interventi di mercato resi obbligatori dalla disciplina comunitaria ed attesi con ansia dai produttori grandi e piccoli, che nel conferimento del grano all'organismo di intervento vedono non soltanto la garanzia di una difesa del livello dei prezzi, ma anche la possibilità dei primi sicuri ricavi della campagna, dopo il lungo inverno, a compenso del lavoro e delle spese sostenute. La massa di telegrammi che giungevano giornalmente sul mio tavolo, ora cortesi ora decisamente ammonitori, di invocazione e qualche volta (usiamo un eufemismo) di violenta protesta, rendeva evidente lo stato psicologico, per non dire il nervosismo, che si andava diffondendo nei ceti agricoli.

D'altra parte non era pensabile fare qualcosa di diverso da quella che era ormai la volontà politica della maggioranza, chiaramente espressa dal disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri e confermata dall'approvazione della Commissione agricoltura di questa Camera.

Tecnicamente sarebbe stato assai più facile ripetere le disposizioni e ricalcare i congegni che avevano operato lo scorso anno. La mancata approvazione del disegno di legge me ne avrebbe dato giustificazione formale, mentre non avremmo corso rischi per quanto riguarda il funzionamento ed il successo, sul piano operativo, dei vecchi congegni. Tale prospettiva sarebbe stata tanto più allettante in quanto il raccolto si presentava abbondante, mentre più degli anni precedenti si profilavano difficoltà finanziarie e difficoltà per le anticipazioni.

Ella, onorevole Camangi, ricorderà le lunghe riunioni presso le banche per essere certi che non sarebbero mancate le disponibilità per il finanziamento e le anticipazioni per il grano ammassato, e ricorderà anche le ansie delle prime settimane quando purtroppo i fondi non erano disponibili.

In coerenza agli impegni presi, preferii battere la strada più rischiosa e difficile, la strada però della lealtà verso gli impegni assunti in ossequio alla volontà della maggioranza di cui mi onoro di far parte. Così, confortato da un voto del C.I.R., predisposi il decreto ministeriale che dava in pratica sostanziale anticipazione alle procedure del disegno di legge al vostro esame. Con tale provvedimento, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 4 giugno 1964, si offrì fin dallo scorso anno la possibilità ad ogni ente idoneamente attrezzato di partecipare allo svolgimento di questo importante servizio di pubblico interesse, alle condizioni indicate nel disciplinare pubblicato con lo stesso decreto.

L'urgenza dell'intervento ha reso indispensabile stabilire termini ristretti per la presentazione delle domande tendenti ad ottenere l'attribuzione del servizio. Ciò nonostante sono state presentate al Ministero dell'agricoltura 77 domande di attribuzione del servizio; di esse, su conforme parere espresso da un apposito comitato presieduto dal sottosegretario di Stato onorevole Camangi, 30 sono state accolte, 22 sono state respinte perché non in possesso dei requisiti richiesti, 21 non sono state accolte perché prive di documentazione, 2 sono state respinte perché pervenute fuori termine, 2 si riferiscono a richiedenti che hanno successivamente rinunciato all'incarico.

L'andamento dei mercati nel corso della campagna di commercializzazione, caratterizzato da prezzi relativamente elevati, ha limitato il ricorso dei produttori al conferimento.

Desidero, per altro, sottolineare che oltre ai consorzi agrari hanno efficacemente operato organizzazioni cooperative, quali in particolare la cooperativa agricola di Paganine (Modena), il Molino cooperativo di Bibbiano (Reggio Emilia), il Molino cooperativo di Villa Masone (Reggio Emilia), l'Alleanza provinciale delle cooperative agricole di Bologna, il Consorzio delle cooperative della riforma in Maremma, il Consorzio delle cooperative della riforma in Sardegna.

Alla data del 27 marzo 1965 erano stati acquistati quintali 8.026.700 (dei quali quintali 3.772.923 residui della precedente campagna); erano stati venduti quintali 6.691.845; erano giacenti in magazzino quintali 1.334.855.

I magazzini utilizzati sono stati complessivamente 1.871; le bollette di acquisto 94.200, con una entità media di acquisto di quintali 45.

E mi fa piacere poter affermare che tale delicata e nuova attività non ha dato luogo a particolari difficoltà, né a reclami da parte di produttori o di acquirenti.

Anche per quanto riguarda gli oneri per lo Stato, sono in grado di comunicare che essi saranno assai modesti ed inferiori alle stesse previsioni iniziali.

Onorevoli colleghi, l'adozione del nuovo regolamento comunitario per il grano costituisce senza dubbio una svolta della nostra politica granaria e, vorrei dire, una tappa importante nel più generale impegno di adeguamento della nostra politica agricola. Il nuovo strumento, l'A.I.M.A., a cui con questo provvedimento si intende dare vita, dovrà consentire una concreta ed efficace integrazione di sforzi al perseguimento dei fini che ci siamo proposti.

Nel corso dell'esame dei vari articoli avremo modo di considerare aspetti particolari di questo nuovo provvedimento, del quale giustamente molti oratori hanno sottolineato l'importanza, ponendo in evidenza come esso, pur riportato nei suoi giusti limiti, costituisca un importante passo in avanti per dare ordine ed efficacia all'intervento pubblico e per garantire chiarezza di rapporti nel comune impegno per uno sviluppo armonico della nostra agricoltura.

Certo, altri problemi rimangono per organizzare in maniera adeguata i mercati, garantire una stabilità di prezzo e rafforzare per i vari prodotti, la capacità contrattuale

degli agricoltori. Da tutti i gruppi politici è stata espressa l'esigenza di provvedere con mezzi efficaci. Lo ha detto chiaramente l'onorevole Truzzi e lo hanno ribadito gli altri colleghi, compresi quelli dell'opposizione, tra i quali ho ascoltato con molta attenzione gli interventi degli onorevoli Ognibene e Leopardi, Dittaiuti (chiedo scusa se non faccio i nomi di tutti, ma con tutti mi compiaccio per la sostanzialità degli interventi).

Ritengo che veramente esistano questi problemi, ai quali non mancheremo di dare tutta la nostra attenzione, al fine di trovare soluzioni non soltanto utili per lo sviluppo della nostra agricoltura, ma tali da valorizzare le energie umane che sono nelle campagne e da metterci in armonia con gli sforzi e con l'azione che si svolgono nel mercato comune, dove non possiamo permetterci di rimanere indietro, e dove abbiamo invece una lunga strada da recuperare, specialmente nei confronti di qualche altro paese.

Siamo consapevoli dell'importanza, dell'urgenza e delle difficoltà di questi problemi che il Parlamento dovrà responsabilmente affrontare. Confido, per altro, che il Parlamento vorrà apprezzare nel giusto senso lo sforzo da noi già compiuto e confortarci a proseguire sulle linee che il Governo ha responsabilmente indicato, in piena coerenza con il programma concordato dai gruppi politici che lo hanno espresso.

Desidero, comunque, assicurare il Parlamento che insieme con il sottosegretario Camangi, che è stato fino ad oggi prezioso collaboratore nell'organizzare il nuovo sistema di interventi in una con i funzionari più validi del Ministero, opereremo con coerenza e dedizione per portare positivamente avanti la nuova iniziativa, nell'interesse ed al servizio della nostra agricoltura. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

« Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (*Approvato dal Senato*) (1868):

Presenti e votanti	338
Maggioranza	170
Voti favorevoli	193
Voti contrari	145

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Bosisio
Abenante	Bottari
Alatri	Bova
Alba	Bozzi
Alessandrini	Breganze
Amadei Giuseppe	Bressani
Amasio	Brusasca
Amatucci	Buttè
Ambrosini	Buzzetti
Amodio	Cacciatore
Anderlini	Caiazza
Angelino	Calabrò
Antonini	Calasso
Armani	Calvaresi
Armaroli	Calvetti
Arnaud	Camangi
Astolfi Maruzza	Cantalupo
Avolio	Caprara
Azzaro	Capua
Balconi Marcella	Cariota Ferrara
Baldani Guerra	Carocci
Baldi	Carra
Ballardini	Cassandro
Barba	Castelli
Barberi	Cataldo
Barca	Catella
Bardini	Cavallaro Nicola
Baroni	Ceccherini
Bartole	Céngarle
Basile Giuseppe	Cervone
Bashni	Chiaromonte
Bassi	Cinciari Rodano
Battistella	Maria Lisa
Beccastrini	Coccia
Belci	Cocco Maria
Belotti	Colasanto
Beragnoli	Colleselli
Berloffa	Colombo Emilio
Berretta	Colombo Renato
Bertè	Corgi
Bertinelli	Corona Achille
Bertoldi	Corrao
Biaggi Nullo	Cossiga
Biagioni	Crapsi
Biancani	Cruciani
Bianchi Fortunato	Curti Aurelio
Biasutti	Curti Ivano
Bignardi	Cuttitta
Bima	D'Alema
Bisantis	Dall'Armellina
Bo	De Capua
Bonaiti	De Florio
Bonea	Degan
Bontade Margherita	De Grazia
Borra	Del Castillo
Borsari	De Leonardis

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1965

Della Briotta	Graziosi	Miceli	Salvi
Dell'Andro	Greppi	Micheli	Sammartino
De Lorenzo	Guariento	Migliori	Sandri
De Maria	Guarra	Minio	Sangalli
De Mársanich	Guerrini Giorgio	Miotti Amalia	Sartór
De Marzi	Guidi	Mitterdórfer	Savio Emanuela
De Meo	Gullo	Monasterio	Scarlato
De Mita	Hélfér	Morelli	Scricciolo
De Pascális	Illuminati	Mussa Ivaldi Vercelli	Sedati
De Zan	Imperiale	Nannuzzi	Semeraro
Dietl	Iozzelli	Napolitano Francesco	Serbandini
Di Giannantonio	Isgrò	Napolitano Luigi	Seroni
Di Lorenzo	Jacazzi	Natoli	Servadei
Di Mauro Ado Guido	La Bella	Negrari	Servello
Di Mauro Luigi	Làconi	Nicoletto	Sforza
Di Nardo	Laforgia	Ognibene	Silvestri
D'Ippolito	La Malfa	Olmini	Simonacci
Di Primio	Landi	Origlia	Sorgi
Di Vittorio Berti Bal- dina	La Penna	Pagliarani	Spádola
D'Onofrio	Lattanzio	Pala	Spagnoli
Dosi	Lenoci	Palazzolo	Speciale
Dossetti	Leonardi	Palleschi	Spinelli
Élkan	Leone Raffaele	Pasqualicchio	Sponziello
Fabbri Francesco	Leopardi Dittaiuti	Passoni	Stella
Ferioli	Lettieri	Patrini	Sullo
Ferrari Aggradi	Lizzero	Pedini	Sulotto
Ferrari Virgilio	Lombardi Riccardo	Pellegrino	Tagliaferri
Ferraris	Lombardi Ruggero	Pennacchini	Tambroni
Ferri Mauro	Longoni	Perinelli	Taverna
Foderaro	Loreti	Pertini	Terranova Corrado
Folchi	Lucifreda	Piccinelli	Terranova Raffaele
Forlani	Magno	Picciotto	Titomanlio Vittoria
Fortini	Malagugini	Pigni	Todros
Fortuna	Malfatti Francesco	Pintus	Tognoni
Fracassi	Malfatti Franco	Pirastu	Toros
Franchi	Mancini Antonio	Pitzalis	Tozzi Condivi
Franco Raffaele	Manenti	Poerio	Truzzi
Franzo	Marangone	Prearo	Urso
Galdo	Marchesi	Principe	Usvardi
Galli	Mariconda	Pucci Ernesto	Valiante
Galluzzi	Marotta Michele	Racchetti	Valitutti
Gasco	Marras	Radi	Venturoli
Gáspari	Martini Maria Eletta	Raffaelli	Veronesi
Gennai Tonietti Erisia	Martino Gaetano	Raia	Vespignani
Gerbino	Martuscelli	Re Giuseppina	Vianello
Gessi Nives	Marzotto	Reale Giuseppe	Vicentini
Ghio	Maschiella	Restivo	Villa
Giachini	Matarrese	Rinaldi	Villani
Gioia	Mattarelli	Ripamonti	Vincelli
Giolitti	Matteotti	Roberti	Viviani Luciana
Giorgi	Maulini	Romano	Volpe
Girardin	Mazzoni	Romeo	Zaccagnini
Gitti	Melloni	Rosati	Zanibelli
Goehring	Mengozzi	Ruffini	Zappa
Gombi	Merenda	Russo Spena	Zincone
Gonella Giuseppe	Messe	Russo Vincenzo	Zóboli
Granati	Messinetti	Russo Vincenzo Mario	Zucalli
	Mezza Maria Vittoria		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1965

Sono in congedo (concessi nelle sedute precedenti):

Bersani	Fabbi Riccardo
Bettiól	Lucchesi
Bianchi Gerardo	Martino Edoardo
Bisaglia	Natali
Borghi	Pucci Emilio
Buzzi	Rampa
Caiati	Romanato
Cassiani	Rumór
Cattaneo Petrini	Sabatini
Giannina	Sarti
Cavallari	Scarascia
Ceruti Carlo	Secretò
Conci Elisabetta	Sgarlata
Dagnino	Vedovato

(concessi nelle sedute odierne):

Alpino Carcalerra

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 2 aprile 1965, alle 10:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ARMATO ed altri: Ritocco dei ruoli organici del personale direttivo tecnico del Ministero delle poste e telecomunicazioni (1906);

ARMATO: Norme sulla sistemazione del personale della carriera esecutiva e ausiliaria dell'Azienda telefonica di Stato (1692);

ZUCALLI: Estensione delle disposizioni della legge 6 ottobre 1950, n. 835, a favore degli stabilimenti industriali e delle imprese artigiane della provincia di Gorizia (2129);

SERONI ed altri: Contributo per la biblioteca ed il museo leonardeschi di Vinci (1387);

ALESSANDRINI ed altri: Trattamento tributario delle operazioni di credito su pegno effettuate dai Monti di credito su pegno e dagli altri enti pubblici contemplati nel secondo comma dell'articolo 32 della legge 10 maggio 1938, n. 745 (436).

2. — *Discussione della mozione Alicata (31), e svolgimento delle interpellanze Gagliardi (392) e Luzzatto (393) e delle interro-*

gazioni Franco Pasquale (2133), Alicata (2134), Jacometti (2135), Paolicchi (2137, 2142), Gullo (2147), Greggi (2167, 2251) e Tripodi (2362) sul divieto di rappresentazione in Roma del dramma Il Vicario.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1293);

e delle proposte di legge:

TRUZZI ed altri: Costituzione di enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti (275-bis) (Già numeri 2° e 3°) dell'articolo 3 della proposta di legge di iniziativa degli stessi proponenti (275). *Stralcio adottato dalla XI Commissione permanente (Agricoltura) nella seduta del 21 maggio 1964;*

AVOLIO ed altri: Istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura (853-bis) (Già articoli 5, 13 e 14 della proposta di legge di iniziativa dei deputati Avolio, Sereni, Miceli, Curti Ivano: « *Riforma dell'ordinamento dei consorzi agrari e della loro Federazione e istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura* » (853). *Stralcio adottato dalla XI Commissione permanente (Agricoltura), nella seduta del 21 maggio 1964;*

— *Relatore:* De Leonardis.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* DEGAN.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1965

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

6. — *Discussione della proposta di legge*:

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

— *Relatori*: Cacciatore e Russo Spena.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

8. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 21,15.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1965

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

CALASSO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le cause del lungo ritardo per la definizione della pratica di riversibilità della pensione goduta dal defunto militare in congedo Mattei Pasquale al padre Mattei Vito da Lecce, posizione n. 562185.

Il Mattei, vistasi respingere una prima domanda perché le informazioni fornite al ministero gli avrebbero attribuito redditi superiori a quelli stabiliti dalla legge e provenienti da terreni tenuti a colonia, inoltrò nuova domanda, riferendo che i presunti redditi non erano mai esistiti per la improduttività della terra e che comunque, nel frattempo, era intervenuta la cessazione del contratto colonico.

Per accertare la nuova situazione familiare son trascorsi molti anni, il Mattei è divenuto più che ottuagenario ed i congiunti e quanti altri conoscono il caso, giustamente a parere dell'interrogante, non si esprimono in modo edificante nei confronti delle autorità competenti.

L'interrogante chiede anche di sapere se non intende il Ministro intervenire con sicura comprensione, perché con tutta urgenza finisca la lunga attesa per il vecchio Mattei.

(10761)

SEMERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare, in attesa della riforma in atto, ed a partire dal corrente anno scolastico, l'inclusione nelle graduatorie dei non abilitati all'insegnamento dell'educazione musicale nelle scuole medie, dopo l'ultimo aspirante in possesso dei titoli di studio a suo tempo stabiliti per poter concorrere al conseguimento dell'abilitazione per la classe LIV della tabella C, annessa al decreto del Presidente della Repubblica del 29 aprile 1957, n. 972 e della tabella approvata con regio decreto 10 febbraio 1941, n. 229, anche di diplomati di strumenti a fiato, contrabbasso e canto (ramo cantanti), a suo tempo esclusi.

Tale provvedimento, motivato anche dal fatto che nell'attuale legislazione scolastica nessuna differenziazione di gradi esiste tra diplomi rilasciati dagli istituti di istruzione, specie tra quelli degli strumentisti in genere, per i quali le materie complementari e culturali sono identiche, porrebbe fine alle agita-

zioni in corso della categoria interessata, che si vede esclusa da un beneficio già concesso ad altri. (10762)

RINALDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se, in considerazione dell'importanza che assume nella progettazione ed esecuzione di opere la conoscenza approfondita del terreno sul quale insistono, non ritengano necessario ed urgente istituire un ruolo di geologi alle dirette dipendenze della pubblica amministrazione, da assumere attraverso appositi concorsi. In proposito fa rilevare che, per una corretta applicazione delle norme sulla vigilanza, l'attività del geologo può trovare largo ed utile impiego nelle funzioni di controllo, anche quando i lavori siano stati appaltati ed eseguiti sotto la diretta responsabilità delle ditte appaltatrici, dando così la concreta dimostrazione del preminente interesse dello Stato all'esecuzione di iniziative riguardanti la collettività, come le ricerche d'acqua, la prevenzione di moti franosi, la costruzione di autostrade, dighe, ponti ed opere d'arte di varia natura. (10763)

DI VAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non reputi opportuno revocare il suo decreto in data 27 marzo 1965, con il quale ha improvvisamente vietato la caccia primaverile sul territorio nazionale a decorrere dal 12 aprile 1965.

Il provvedimento colpisce soltanto i circa 350.000 cacciatori dell'Italia meridionale e delle isole, dove, per la mancanza di riserve e di un'efficace azione di ripopolamento, il salutare e popolare sport della caccia viene praticato unicamente dietro pesanti tasse di concessione, sulla selvaggina di passo, e limitatamente alla fascia costiera di due chilometri, onde non compromettere la riproduzione.

Prescindendo dalla questione se tale forma di attività venatoria possa concorrere o meno al depauperamento della selvaggina, che è ben lungi dall'essere risolta al cospetto di tanti altri più gravi fattori, e che in ogni caso esigerebbe uno studio serio e approfondito prima di adottare provvedimenti restrittivi che potrebbero anche risultare vessatori, l'interrogante fa notare che comunque il decreto andava emanato a tempo debito, tenendo in maggiore e doverosa considerazione i molti interessi economici convergenti sull'attività venatoria. Va considerato che alcune centinaia di armieri, piccoli commercianti ed artigiani dell'Italia meridionale e insulare, a

poco meno di quindici giorni dall'inizio della caccia primaverile, si erano già riforniti di ingenti quantitativi di munizioni e di altri materiali, che, per il loro specifico impiego, non potranno più essere esitati.

Il provvedimento che, dopo decenni di pratica della caccia primaverile, non aveva certamente carattere di urgenza, tanto da imporre il ricorso ad un vero e proprio decreto catenaccio, non soltanto colpisce economicamente la citata categoria dei piccoli operatori, ma priva anche molte zone del sud dei vantaggi che la caccia primaverile ad esse apportava con le correnti turistiche di appassionati dello sport in questione. (10764)

ABENANTE E JACAZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere con quali criteri è stato a suo tempo ripartito fra gli aventi diritto, il fondo di previdenza del personale dell'ispettorato provinciale dell'alimentazione di Napoli, maturatosi nel periodo di autonomia delle cessate SE. PR.AL. e se sia vero che tale ripartizione è stata effettuata non in relazione alle quote singolarmente accantonate, bensì in relazione all'anzianità e al grado, con che si sarebbe concretizzata in una vera e propria lesione patrimoniale. (10765)

ABENANTE E JACAZZI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Perché sospenda i gravi provvedimenti in via di adozione in ordine alle linee delle società P.I.N. ed in particolare per quanto riguarda il trasferimento e la soppressione di navi e capolinea facenti scalo a Napoli in attesa di un piano organico di ammodernamento della flotta pubblica che, eliminando interessi privati e speculativi, tenga conto del ruolo che il porto di Napoli deve assolvere per lo sviluppo del Mezzogiorno. (10766)

PICCIOTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia informato che, rimasto l'ufficio fiduciario dei farmacisti a Cosenza, a seguito dello sciopero del personale dipendente contro la decisione di trasferirlo a Reggio e a seguito dell'intervento del prefetto di Cosenza e del Ministero, il presidente del suddetto ufficio, con atteggiamento provocatorio e vergognosamente avallato dal dirigente dell'ispettorato del lavoro e in contrasto con le giuste direttive del prefetto, rinvia la riassunzione del personale, che, giusto accordo preso col prefetto, ha presentato domanda per il ritorno in servizio, essendo venuto meno il motivo del licenziamento:

per sapere se sia informato che il presidente della Fofi, venendo meno agli impegni assunti, è arrivato a pretendere dai dipendenti una dichiarazione attestante che sono pronti a sottoporsi ad un esame psico tecnico, al cui esito sarebbe subordinata la riassunzione, e che tale assurda pretesa è sostenuta dal dirigente dell'ispettorato del lavoro, il quale, essendo anche presidente della commissione provinciale che controlla la Fofi, ha autorità e mezzi per imporre il rispetto della legge e degli accordi, mentre ha permesso l'assunzione di numerosi nuovi elementi; per sapere se intenda intervenire immediatamente per evitare incresciosi incidenti e per prendere i necessari provvedimenti nei confronti dello stesso dirigente dell'ispettorato del lavoro, il quale evidentemente ha dimenticato che è suo precipuo dovere tutelare i diritti dei lavoratori. (10767)

ABENANTE E JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quali considerazioni il commissario prefettizio ha modificato il regolamento organico degli Ospedali riuniti per bambini di Napoli unicamente per bandire il concorso per la copertura del posto di segretario generale dell'ente in modo da favorire così una ristretta cerchia di funzionari di prefetture invece di consentire, così come prevedeva il regolamento organico prima della modifica, una larga partecipazione di candidati e quindi una migliore possibilità di selezione.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere come il Ministro interrogato intenda intervenire per sospendere il concorso stesso, annullare la modifica al regolamento apportata con delibera n. 163 ed infine se intenda dare precise disposizioni perché i commissari prefettizi inviati nei vari enti si astengano dal modificare regolamenti lasciando tali compiti alle amministrazioni ordinarie. (10768)

ABENANTE E JACAZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda dare precise disposizioni ai provveditori agli studi perché, in mancanza di personale fornito del prescritto titolo di studio per l'insegnamento musicale, il conferimento delle supplenze temporanee ed eccezionali sia dato preferenzialmente ai diplomati di strumenti a fiato. (10769)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli insegnanti tecnico-pratici presso gli istituti professionali di Stato per l'agricoltura siano tenuti alla « cura e manutenzione di serre, allevamenti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1965

da bassa corte e manutenzione di aiuole e giardini» nonostante la loro posizione giuridica di insegnanti, e se non ritenga invece quanto sopra compito di semplici inservienti; per sapere se non ritenga opportuno impartire precise istruzioni perché sia tutelata la dignità dei suddetti insegnanti e sia precisata ancora una volta la loro funzione dirigente ed educativa. (10770)

MATARRESE E SCIONTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che in molti provveditorati agli studi le norme delle ordinanze ministeriali incarichi e supplenze nelle scuole medie e, per il corrente anno scolastico, quelle dell'ordinanza ministeriale 26 febbraio 1964 sono in parte, o in gran parte, disattese, sì che l'aspirante ad un incarico si trova spesso in balia del potere dispotico di funzionari poco scrupolosi e nelle scuole si assiste ad un continuo via vai di professori per tutto il primo trimestre.

A conferma di quanto sopra, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro sia a conoscenza del grave caso di ingiustizia (uno fra mille) verificatosi al provveditorato agli studi di Pescara e legalizzato, anziché annullato per doverosa riparazione, dalla commissione ricorsi competente con l'applicazione del disposto del secondo comma dell'articolo 17 dell'ordinanza ministeriale 26 febbraio 1964, nonostante che il provveditore e il viceprovveditore agli studi di quella provincia avessero riconosciuto il « sopruso » e la « prevaricazione » dell'operato della commissione nomine.

Trattasi del maestro di ruolo abilitato Antonio Papagna, assegnato alla peggiore sede di quella provincia (chilometri 54 da Pescara) quantunque 3° degli abilitati per il francese (il 44° dei laureati è a soli 18 chilometri dal capoluogo).

Gli interroganti chiedono infine al Ministro che voglia fornire loro la situazione precisa relativa all'insegnamento del francese nelle scuole medie inferiori dell'intera provincia di Pescara, affidato a personale docente fuori ruolo, alla data del 31 gennaio 1965. Detta situazione, redatta dal provveditore agli studi di Pescara, dovrebbe contenere:

- 1) denominazione e località della scuola;
- 2) ore complessive di francese impartite;
- 3) insegnanti propositivi:
 - cognome e nome;
 - qualifica (triennialista, abilitato, maestro di ruolo abilitato, laureato — specificare la laurea — universitario);

conferimento dell'incarico o della supplenza: data, numero ore conferite, autorità scolastica: provveditore o preside;

posto occupato dall'insegnante in graduatoria;

sedi di preferenza indicate nell'apposita scheda;

4) elenco dei maestri di ruolo abilitati e laureati aspiranti a detto insegnamento:

numero delle cattedre loro conferibili a norma delle leggi 4 giugno 1962, n. 585, e 6 luglio 1964, n. 620;

cognome e nome;

sedi di preferenza indicate nell'apposita scheda;

posto occupato in graduatoria;

se rinunciatario, quali la sede o le sedi conferite e in che data. (10771)

RUFFINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il perché — contrariamente a quanto avvenuto nei precedenti anni scolastici — per il 1964-65 non siano stati istituiti in Sicilia i doposcuola statali da affidare con assegnazione provvisoria alle maestre titolari in altre province e residenti nel capoluogo delle province dell'isola, in analogia al provvedimento adottato a favore delle maestre titolari in altre province e residenti a Roma od in altre città del continente, perpetrando così grave e palese discriminazione a danno delle maestre residenti in Sicilia.

Chiede che per il prossimo anno scolastico 1965-66 anche in Sicilia vengano istituiti i doposcuola statali con le medesime modalità con cui verranno istituiti nel continente, da affidare, mediante assegnazione provvisoria, alle maestre « titolari in altre province » riconoscendo i diritti della famiglia ed agevolandone la formazione in ossequio a quanto stabilito dagli articoli 29 e 31 della Costituzione. (10772)

RUFFINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per l'estensione dell'assegno straordinario, già concesso ai pensionati dell'I.N.P.S. ed esteso ai pensionati esattoriali, credito e assicurazione, ecc., anche ai pensionati delle gestioni imposte consumo.

La mancata estensione di detto assegno straordinario ha aggravato la già grave condizione di disagio economico in cui si trovano i pensionati delle gestioni imposte consumo, unica categoria che, nonostante il continuo e vertiginoso aumento del costo della vita, non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1965

ha avuto concesso alcun miglioramento e trovasi ferma dal 1958.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali sono i motivi del mancato aumento delle pensioni a tale benemerita categoria di pensionati, in analogia ad altre categorie, pure regolate da « fondi speciali » gestiti dall'I.N.P.S. (come elettrici, telefonici, ecc.), che già da oltre due anni hanno avuto concessi sensibili aumenti, pur risultando che la gestione del Fondo di previdenza del personale dipendente delle gestioni imposte consumo è notoriamente attivo e consentirebbe un'equa e giusta rivalutazione del trattamento pensionistico ancora fermo al decreto-legge 25 marzo 1958, n. 329, senza dover ricorrere ad aumento dei contributi sia a carico dei datori di lavoro che dei lavoratori. (10773)

CATELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.*

— Per sapere come mai nel complesso degli stanziamenti autorizzati nel decreto-legge del 15 marzo 1965, n. 124, non figurino spese per opere idrauliche vere e proprie sull'asta del Po e dei suoi affluenti ed in particolare sui vari corsi d'acqua comunque correnti in Piemonte, i quali corsi d'acqua piemontesi necessitano tutt'ora di impellenti opere di difesa.

L'interrogante fa presente che tra l'altro sono stati esauriti i modesti stanziamenti fissati con la legge 25 gennaio 1962, n. 11.

È ben vero che nel 1966 il Ministro dei lavori pubblici dovrebbe relazionare alla Camera sui risultati raggiunti con il finanziamento della detta legge 11, ma si ha motivo di credere che in caso di deprecabili ma prevedibili piene primaverili o autunnali, anche le opere eseguite potrebbero rilevarsi inadeguate, essendo assolutamente necessario il loro completamento mediante ulteriori stanziamenti.

L'interrogante fa infine presente che l'auspicato stanziamento di fondi per opere idrauliche nel Piemonte sarebbe senz'altro una notevole fonte di lavoro per una regione che è tra le più duramente colpite dall'attuale momento congiunturale. (10774)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano all'estensione della legge 13 maggio 1963, n. 1315, agli ex dipendenti degli enti locali. (10775)

DE LORENZO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere i motivi per cui non si è proceduto al-

l'assorbimento totale del personale dipendente dalla società autostradanti A.G.I.T.A., cessata per fallimento, nei quadri delle società Circumvesuviana ed Ipuia di Napoli che hanno assunto le linee automobilistiche già gestite dalla cessata società, nonché i criteri adottati nella scelta del personale utilizzato.

Risulta, infatti, che quaranta unità di dipendenti della società A.G.I.T.A. non hanno trovato sistemazione nelle società Circumvesuviana ed Ipuia e sono rimasti pertanto prive di lavoro, nonostante il tempestivo intervento del prefetto di Napoli che ha convocato appositamente le società assuntrici e la Commissione interna dell'A.G.I.T.A.

Desidera, altresì, conoscere se per un atto di giustizia verso gli esclusi si ritenga disporre che il personale rimasto disoccupato venga assorbito da altre società simili della provincia di Napoli, quale per esempio le tramvie provinciali ove sono in corso, per necessità di servizio, assunzioni per le quali non si segue il sistema dei pubblici concorsi. (10776)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra di Adriani Delfo, posizione n. 1634842. (10777)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ostano all'esecuzione dei lavori della strada provinciale Bivio Salaria-Scandriglia (Rieti), appaltati all'impresa Mazza Giovanni il 7 marzo 1963 e della costruzione dell'edificio scolastico di Ponticelli, appaltato all'impresa Mazza Angelo il 20 ottobre 1962.

Detti ritardi hanno fortemente compromesso lo sviluppo del centro di Ponticelli, frustrando anche le iniziative individuali tendenti a costituire un insediamento turistico. (10778)

CRUCIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ostano a che l'Istituto nazionale assistenza infortuni sul lavoro disponga il pagamento per ratei di rendita per l'infortunio occorso al signor Carbonetti Domenico, nato a Camerino il 9 maggio 1924, residente a Foligno frazione di San Giovanni Profiamma (Perugia), in data 23 dicembre 1963 e dall'I.N.A.I.L. di Perugia classificato per la concessione della rendita. (10779)

DE LORENZO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere se non intendano promuovere da parte

dell'amministrazione dell'I.N.A.M. la modifica del nuovo ordinamento delle carriere e delle retribuzioni del personale dipendente dall'Istituto, approvato con delibera consiliare del 2 agosto 1963 e sancito con decreto congiunto dei ministeri del lavoro e del tesoro il 12 ottobre 1963, al fine di eliminare la grave sperequazione determinatasi nello sviluppo di carriera dei ruoli tecnici a danno dei farmacisti dipendenti, declassati sia rispetto agli appartenenti agli altri ruoli tecnici dell'Istituto stesso che nei confronti dei farmacisti inquadrati nel relativo ruolo dell'Istituto di previdenza sociale e dell'I.N.A.I.L.

Infatti, mentre la precedente regolamentazione prevedeva l'articolazione della carriera dei farmacisti in sei qualifiche, con ruolo aperto fino alla quarta, la nuova regolamentazione ha lasciato inalterati l'articolazione delle carriere degli altri tecnici ed il ruolo aperto degli stessi fino alla quarta qualifica mentre ha, invece, fissato il ruolo dei farmacisti in sette qualifiche, con ruolo aperto fino alla quinta qualifica.

Inoltre, mentre per i ruoli tecnici di ingegneri, medici, legali, attuariali, l'accesso alla terza qualifica è previsto per esame, dopo che tutti i componenti del ruolo medesimo hanno potuto accedere a ruolo aperto fino alla quarta qualifica, per i farmacisti, ai quali per altro per l'accesso in carriera si richiede l'abilitazione e l'anzianità professionale di almeno tre anni (requisito non richiesto per gli altri ruoli tecnici), il ruolo è rimasto aperto fino alla sola quinta qualifica ed alla quarta qualifica — a seguito di esame — può accedere solo il 13 per cento degli inquadrati nella quinta qualifica, dato il limitato numero di posti previsto nella quarta qualifica.

Quanto innanzi, oltre al danno morale, arreca ai farmacisti dipendenti dall'I.N.A.M. anche un rilevante danno economico sia perché le retribuzioni iniziali risultano inferiori a quelle delle altre categorie tecniche dipendenti sia perché i successivi aumenti degli emolumenti corrisposti ai farmacisti restano sempre inferiori a quelli previsti per gli altri dipendenti in possesso di titoli di studio equivalenti.

Infine, la lamentata sperequazione contrasta con l'intendimento più volte espresso dai ministeri competenti di realizzare la uniformità di trattamento per il personale dell'I.N.A.M., dell'I.N.P.S. e dell'I.N.A.I.L. tenuto conto che i farmacisti dipendenti dai due ultimi predetti Istituti risultano inquadrati a parità di condizioni con le altre categorie di tecnici. (10780)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i motivi per i quali per la compilazione della carta geologica dell'Italia, si avvale, da anni, dell'opera di laureati in geologia ai quali impone contratti a trattativa privata della durata di un anno, rinnovabili, senza che sia contemplata alcuna clausola riguardante l'assistenza sanitaria, la previdenza, la corresponsione della tredicesima mensilità, senza il benché minimo diritto a pensione e, in caso di malattia il parziale rimborso delle spese. (10781)

CRUCIANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se, in considerazione del fortissimo aumento di lavoro, non si intenda esaminare l'opportunità di insediare l'ufficio postale di Narni-Scalo in locali più idonei. (10782)

CALABRÒ. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave stato di disagio degli operai dipendenti della società « Santissima Conadomine » di Caltagirone, i quali sono stati costretti a scendere in sciopero per poter ottenere la corresponsione dei salari e degli assegni familiari che non percepiscono dal dicembre del 1964;

per essere informato se non ritengano di intervenire opportunamente ad evitare che la esasperazione dei lavoratori di cui sopra possa generare disordini nocivi all'ordinato svolgersi della vita laboriosa di Caltagirone. (10783)

DE GRAZIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano prendere sulla situazione delle abitazioni I.N.A.-Casa di via delle Betulle dall'1 al 27 di Torino. L'interrogante informa il Ministro su quanto segue:

1) nel 1954 i suddetti alloggi venivano assegnati a riscatto a dipendenti statali, i quali dopo 2 anni lamentavano la pericolosità degli stessi, chiedendo il cambio con alloggi migliori, che ottenevano nel 1957 a seguito di perizia di tecnici del politecnico di Torino;

2) gli alloggi abbandonati venivano occupati da abusivi nel 1960, aggravando le già precarie condizioni degli stabili; questi ultimi sfrattati, si provvede all'assegnazione degli stessi alloggi ad altri lavoratori;

3) l'I.A.C.P. di Torino per conto dell'I.N.A.-Casa fece versare un anticipo di lire 20.000 in attesa della stipula del contratto de-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1965

finitivo di locazione, che ancora a distanza di 4 anni non è stato perfezionato;

4) nel 1964 gli ultimi assegnatari presentarono ricorso alla G.E.S.C.A.L. per la sostituzione degli alloggi che, a causa della totale mancanza di manutenzione, sin dal 1960, risultavano ancora più danneggiati per l'infiltrazione di acqua;

5) gli assegnatari, in virtù della legge 60 si sentono danneggiati nei confronti dei vecchi assegnatari, che ottennero alloggi migliori a parità di condizioni e pertanto si chiedono se queste abitazioni saranno sostituite o almeno riparate e, nel caso di ripristino, dove saranno costretti ad alloggiare durante il periodo dei lavori;

6) in mancanza di contratto definitivo di locazione e nello spirito dell'articolo 3 della legge 60, gli assegnatari hanno inoltrato alla G.E.S.C.A.L. domanda di riscatto col patto di futura vendita senza rinunciare al cambio o al controllo da parte degli enti tutori per avere la sicurezza che gli alloggi abbiano stabilità ed i requisiti tecnici del riscatto. La perizia del politecnico di Torino dette il seguente risultato:

a) gli stabili sono quasi privi di fondamenta dal lato nord (non cantinato);

b) i materiali impiegati risultavano mediocri;

c) esistenza di fessurazioni di grado diverso;

d) i lavori non eseguiti a regola d'arte;

e) assoluta necessità di opera di restauro a partire dalle fondamenta;

f) la perizia asserì che detti alloggi non erano collaudabili.

L'interrogante, infine, chiede se, ritenuti validi i motivi suriportati, il Ministro non consideri opportuno, conveniente ed urgente l'intervento per la sistemazione di detti alloggi ed assegnatari. (10784)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se mai sarà che la richiesta di contributo formulata dal comune di San Luca (Reggio Calabria), ai sensi della legge 3 agosto 1959, n. 589, per la pavimentazione delle strade interne del centro abitato nella misura di lire 160 milioni, possa trovare, se non in omaggio a chi vi abita, almeno come invito a chi più da vicino vuol conoscere la terra che diede i natali a Corrado Alvaro e che sempre torna nelle di lui opere, trasfigurata nella dolcezza dell'arte, il doveroso accoglimento senza il non certo felice ciclostilato per cui l'opera sarà tenuta presente, per ogni possibile acco-

glimento, compatibilmente con le numerose richieste e nei limiti delle disponibilità di bilancio. (10785)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se mai sarà che possa provvedersi alla ricostruzione della chiesa Matrice di San Nicola in Caulonia (Reggio Calabria), oggi in condizioni di impraticabilità e per la quale mentre gli organi del ministero il 5 agosto 1961 affermavano « che gli accertamenti eseguiti hanno confermato che la chiesa Matrice è stata danneggiata dalle calamità alluvionali », sicché « i relativi lavori sono tenuti presenti nell'intento di provvedere appena possibile » (e pareva ci si fosse decisi a uno stanziamento di 8 milioni); poi gli stessi organi, con sublime rispetto della verità e della coerenza, il 5 marzo 1964 potevano sentenziare che « da accertamenti eseguiti è risultato che le lesioni alle strutture murarie della chiesa sono dovute alla mancanza di manutenzione ed alla vetustà dell'edificio » sicché « nulla è quindi possibile al riguardo ». (10786)

BERAGNOLI E BIAGINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali e concreti motivi ha recentemente emesso un proprio decreto con il quale sono stati sciolti gli organi amministrativi della Banca popolare di Pescia (Pistoia) ed è stato nominato un commissario straordinario;

per sapere inoltre se è a conoscenza del Ministro che detto commissario ha sospeso, per il periodo di trenta giorni, il pagamento di ogni passività e che, di conseguenza, fra gli operatori, i depositanti e la cittadinanza si è diffuso un vivissimo allarme e una giustificata preoccupazione.

Per sapere infine quali provvedimenti intende prendere per ristabilire la normalità della situazione, per impedire la eventuale liquidazione coatta della quale già si parla fra la popolazione e, soprattutto, per garantire da ogni eventuale perdita tutti gli operatori e i depositanti che, nel caso in questione, sono, in grande maggioranza, lavoratori, artigiani, piccoli industriali e commercianti, coltivatori diretti e mezzadri. (10787)

PAGLIARANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto ad autorizzare il trasferimento di valuta relativo al contraendo prestito estero da parte della amministrazione comunale di Rimini.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1965

Nello stesso tempo chiede se non ravvisi l'esigenza di intervenire onde accelerare l'iter della pratica, atteso che ogni ulteriore ritardo può compromettere la stessa effettuazione del prestito e quindi la realizzazione di tutta una serie di opere indispensabili e indifferibili — come è il caso degli impianti di depurazione delle acque nere che scaricano in mare — non tanto agli effetti di un potenziamento delle attività turistiche, quanto dello stesso mantenimento dell'attuale *standard* di sviluppo di una industria, che, fra l'altro concorre in maniera rilevante all'entrata di valuta pregiata.

Fa presente inoltre che dette opere rappresenterebbero un sollievo notevole della grave disoccupazione esistente nel comune. (10788)

FASOLI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere:

a) il contingente di mitili importato dall'Italia negli anni 1963 e 1964 e il valore di esso in lire — distintamente per paese;

b) il numero delle licenze rilasciate per la importazione e tuttora valide;

c) il regime vigente nelle importazioni dei mitili, con particolare riguardo alle norme sanitarie. (10789)

MAGNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In merito alla necessità di istituire nel comune di Monte Sant'Angelo (Foggia) una sezione staccata dell'I.N.A.M., in considerazione del gran numero di mutuatari colà residenti e della distanza di quel centro dal comune di Manfredonia, sede della più vicina sezione staccata dell'istituto. (10790)

PIGNI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per conoscere quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere per superare la situazione di progressiva smobilitazione della fabbrica Ercole Comerio di Busto Arsizio, attualmente occupata dalle maestranze in lotta per la difesa del posto di lavoro. (10791)

BARBI, GIOIA, COLOMBO VITTORINO, GRAZIOSI E CARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali direttive e ragioni abbiano indotto a decidere la cessione a privati entro brevissimo tempo — secondo fondate informazioni e contro le assicurazioni date in precedenza — il 50 per cento della proprietà della società a partecipazione statale editrice del quotidiano *Il Giorno* e per quale motivo, offrendo un diritto

di opzione ad un noto editore privato, si intenda sguarnire in modo rilevante un sostegno delle aziende a partecipazione statale a vantaggio di gruppi che — salvo brevi pause tattiche — hanno contrastato e sono spinti dai loro interessi a contrastare l'indirizzo politico.

Gli interroganti chiedono, altresì, se il Ministro delle partecipazioni statali non ritenga opportuno riferire tempestivamente sull'argomento alla Commissione del bilancio e delle partecipazioni statali. (10792)

CASSANDRO E PIERANGELI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, a conoscenza di una nuova penosa « marcia del dolore » indetta per il 7 aprile, non si intenda intervenire in favore degli invalidi civili i quali attendono da anni un tangibile segno di solidarietà umana da parte del Governo. (10793)

CASSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza dei seguenti fatti: l'I.S.E.S., ente che ha sostituito l'U.N.R.R.A.-Casas, con lo scopo di favorire l'edilizia cosiddetta sociale (scuole, centri assistenziali ed anche case) assiste i comuni nella esecuzione di progetti, nella direzione dei lavori, sostituendosi alle prestazioni proprie degli uffici tecnici comunali e di liberi professionisti, architetti e ingegneri.

Pare che di recente siano stati stanziati dal Governo 1.235 milioni per lavori da eseguirsi in Puglia ed i relativi progetti siano stati affidati a liberi professionisti tutti romani nella maniera seguente:

a) zona di Bari: lavori per 370 milioni di lire, capogruppo professor Montuori (Roma); componenti: C. Chiaraviglie (Roma), A. Bartoli (Roma), R. Cristofanelli (Roma), R. Di Tommasi (Roma), B. Maioli (Roma);

b) zona di Brindisi: lavori per 315 milioni di lire, capogruppo architetto Vaccaro (Roma); componenti: N. Enea (Roma), G. Amendola (Roma), C. Vetriani (Roma), U. Roccatelli (Roma);

c) zona di Foggia: lavori per 550 milioni di lire, capogruppo architetto Ridolfi (Roma); componenti: A. Gambellotti (Roma), L. Gambellotti (Roma), S. Bollati (Roma), R. Bollati (Roma), E. Grassi (Roma), C. Varetti (Roma), W. Franz (Roma).

Pare inoltre che il 12 marzo 1965, una non meglio definita « Consulta » della stessa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1965

I.S.E.S. abbia deliberato incarichi per le seguenti progettazioni:

1) zona di Bari — lavori per 1.200.000.000 di lire: proposti due gruppi di professionisti romani con l'inserimento di un solo pugliese;

2) zona di Taranto — lavori per 420 milioni di lire: proposto un gruppo di professionisti tutti romani;

3) zona di Brindisi — lavori per 420 milioni di lire: proposto un gruppo di professionisti tutti romani.

L'interrogante, nella eventualità le notizie rispondessero al vero, desidera sapere come mai siano stati esclusi i professionisti pugliesi e se non si ritenga il comportamento dell'I.S.E.S. lesivo non solo della dignità professionale — per la difesa della quale gli Ordini sono stati già interessati — ma anche perché simile comportamento sottrae ai professionisti di Puglia legittimo lavoro, ed infine se non ritenga opportuno intervenire anche per impedire le irregolarità che si verificerebbero nelle convocazioni della « Consulta » che l'I.S.E.S. pare faccia spesso a mezzo telefono e verbalmente e comunque limitatamente ad elementi residenti a Roma ed appartenenti, tra l'altro, a formazioni politiche di estrema sinistra, sospetto pertanto di clientelismo politico. (10794)

PIERANGELI E CASSANDRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come mai non sia stato applicato al personale dipendente del ministero stesso l'articolo 34 della legge 22 ottobre 1961, n. 1143, relativo alla istituzione delle terze qualifiche nelle carriere del personale del ruolo aggiunto per cui era stata stabilita la decorrenza 1° luglio 1961. Poiché il ministero dell'interno ha ritenuto di effettuare le promozioni a consigliere di prima classe, di ragioniere, di archivistica e di usciere capo con decorrenze varie (rispettivamente 15 dicembre 1961, 1° gennaio 1962 e 16 dicembre 1961), successive quindi alla data stabilita per legge e con evidente danno economico e di carriera del personale dipendente, si chiede se e come — in considerazione anche delle decisioni adottate dalla IV sezione del Consiglio di Stato in data 13 novembre 1963, n. 741, che ha ribadito il principio che le promozioni di cui sopra debbono avere effetto giuridico ed economico dal 1° luglio 1961 — intenda intervenire per sanare questa irregolarità. (10795)

FRANCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere in ordine al trattamento ri-

servato ai messi di conciliazione per quanto riguarda il lato economico, che denuncia notevoli disparità in rapporto con la sede in cui viene esercitata la loro funzione; e per conoscere se non intenda necessario affrontare la questione della sistemazione degli organici di quel personale. (10796)

MINASI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e come intende dare una sollecita definizione al grave problema della casa, che per il comune di Maierato (Catanzaro), ha aspetti veramente disastrosi; difatti su 891 famiglie presenti in quel comune, ben 427 abitano in magazzini; bassi e scantinati, locali ant igienici, privi di servizi, 69 abitano in case pericolanti, 35 in baracche e 9 in grotte in aperta campagna. (10797)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come egli ritenga conciliabile la nomina da parte sua nei giorni scorsi di un ennesimo commissario (ovviamente nella persona di un locale esponente della D. C., mancando evidentemente funzionari idonei alla bisogna nell'amministrazione centrale e periferica del suo distretto) al consorzio di bonifica del Vallo di Dia- no, retto ininterrottamente fin dalla fondazione all'epoca del fascismo da commissari governativi, con l'assicurazione da lui fornita appena nel novembre scorso, rispondendo ad altra interrogazione dell'interrogante, che ormai erano finalmente imminenti le elezioni per la costituzione degli organi di amministrazione ordinaria al consorzio.

L'interrogante esprime, tuttavia il caldo augurio che la ricordata assicurazione non abbia a subire la stessa sorte di quella, del tutto identica, fornita nel lontano 1952 dall'allora Ministro dell'agricoltura Fanfani, rispondendo ad altra analoga interrogazione; e che le elezioni in questione si svolgeranno puntualmente alla data del 31 maggio 1965, in conformità di quelli che erano, secondo quanto autorevolmente riferito, gli intendimenti del commissario defenestrato. (10798)

BASILE GIUSEPPE. — *Ai Ministri del commercio estero, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se non ritengano opportuno e prudente sospendere ogni assicurazione, tramite I.N.A., già concessa sui crediti delle esportazioni destinate alla R.A.U., considerate le condizioni precarie di quel paese, il quale va sempre più indebitandosi e svolgendo una politica di rottura economica con i paesi del Mercato Comune, come la Ger-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1965

mania, e di disordine nel Medio Oriente. Se non ritengano inoltre urgente revisionare le assicurazioni già concesse ai crediti sulle esportazioni di farine destinate alla R.A.U., con pagamento ad un anno, esportazioni che turbano il mercato dei mangimi, poiché i cruscami derivanti dalla macinazione di grano destinato alla R.A.U., per ingentissimi quantitativi, non vengono esportati. (10799)

MONASTERIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non creda di dovere intervenire, secondo gli impegni assunti con il Ministro dell'agricoltura (resi noti alla XI Commissione della Camera nella seduta del 10 marzo 1965) presso gli istituti di credito, in primo luogo presso il Banco di Napoli, perché rimuovano gli ostacoli frapposti — con l'assurda richiesta di accensioni di ipoteche, dell'assunzione di gravosissime ed antieconomiche assicurazioni sui prodotti agricoli, di fideiussioni non agevoli ed onerose — alla concessione in favore dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni, partecipanti, dei mutui quinquennali previsti, tra le provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche, dalle leggi 21 luglio 1960, n. 739, e 14 febbraio 1964, n. 38, come egli ed altri parlamentari hanno potuto rilevare, tra le altre, nella provincia di Brindisi. (10800)

ROMANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza che numerosi cittadini si sarebbero lamentati del servizio prestato dai carabinieri assegnati a Visciano (Napoli) e per conoscere se non ritenga opportuno accertare come effettivamente stanno le cose al fine di poter eventualmente prendere quei provvedimenti che saranno ritenuti atti a ristabilire un clima di fiducia fra la cittadinanza e le forze dell'ordine. (10801)

BIGNARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda provvedere con urgenza ad effettuare le previste nomine in ruolo speciale transitorio delle insegnanti di economia domestica attualmente in servizio nelle scuole medie, le quali verrebbero ad essere gravemente danneggiate qualora ciò non avvenisse tempestivamente, in quanto, come è ovvio, i posti cui avrebbero dovuto essere destinate fin dal 1962 verrebbero ora quasi sicuramente occupati in sede di trasferimento dalle colleghe provenienti dagli avviamenti professionali.

L'interrogante rileva al riguardo:

1) che nel concorso di cui alla legge 27 luglio 1961 — tabella III Avv. — le inse-

gnanti di economia domestica in servizio nelle scuole medie statali hanno avuto un punteggio con valutazione ridotta rispetto alle colleghe insegnanti nelle scuole di avviamento professionale, pur avendo il medesimo titolo di studio;

2) che dette insegnanti di dette scuole di avviamento sono già state nominate in ruolo da oltre due anni in applicazione del predetto concorso;

3) che conseguentemente le insegnanti in servizio nelle scuole medie sono state incluse nella graduatoria ruoli speciali transitori (legge 28 luglio 1961, n. 831, articolo 20);

4) che i posti per quest'ultima categoria sono stati reperiti, in base al secondo comma dello stesso articolo 20, nel gennaio 1962;

5) che col 1° ottobre 1965 vengono a cessare le scuole di avviamento professionale in quanto incorporate nella scuola media unica e pertanto le relative insegnanti in ruolo passeranno nei ruoli della scuola media;

6) che sono di imminente pubblicazione i normali trasferimenti annuali degli insegnanti di ruolo ed ivi comprese le suddette insegnanti di economia domestica e le insegnanti tecnico-pratiche che potrebbero trasferirsi in scuole medie. (10802)

MONASTERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dovere accertare i motivi per i quali l'Istituto case popolari di Brindisi ha escluso dall'assegnazione di alloggi nel rione Paradiso del capoluogo, effettuata nello scorso autunno, tutti gli inquilini del complesso di tuguri conosciuto sotto il nome di ex convento della Chiesa del Casale, tuguri che atti ufficiali del comune hanno compreso nelle zone malsane da eliminare non solo a difesa della dignità e della salute di quanti vi sono ricoverati e quale profilassi della salute pubblica, ma altresì per la tutela del prestigio e del decoro nazionali, essendo la vicina chiesa monumentale di Santa Maria del Casale meta di numerosi turisti, italiani e stranieri;

e per conoscere i provvedimenti che intende adottare per colpire gli abusi che eventualmente riscontri nella citata assegnazione di alloggi popolari e per assicurare, finalmente, agli aventi diritto, ospiti dei tuguri predetti, una abitazione civile. (10803)

BASLINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia riportata dal *Corriere della sera* del 2 febbraio 1965 secondo la quale ad un funzionario dell'azienda tran-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1965

viaria milanese, recentemente collocato in pensione, sarebbe stata corrisposta a titolo di liquidazione una indennità di ben 70 milioni ed un trattamento di quiescenza di ben 900 mila lire mensili; nonché se corrisponda sempre a verità l'altra notizia, riportata dallo stesso giornale, che l'ex direttore dell'azienda elettrica municipale di Milano, attualmente consigliere di amministrazione dell'« Enel », abbia ricevuto una liquidazione di cento milioni ed una pensione mensile di oltre un milione.

L'interrogante chiede, in particolare di conoscere, nel caso le notizie corrispondano a verità, i nomi delle suddette persone ed in base a quali disposizioni di legge esse abbiano potuto beneficiare di tali cospicui trattamenti. (10804)

TOGNONI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se sono a conoscenza del malcontento e delle preoccupazioni dei pescatori, delle popolazioni e degli amministratori pubblici del comune di Monte Argentario (Grosseto) per l'avvenuta cessazione, da parte della società S.I.R.M., del servizio della stazione radio pesca di Porto Santo Stefano, di cui si servivano anche unità pescherecce dell'Italia centro-settentrionale e la cui attività era praticamente continuativa per la notevole mole di lavoro;

e per sapere, in considerazione delle conseguenze negative che tale fatto produce per le attività pescherecce e per quelle ad esse collegate, come intendono intervenire affinché anche la stazione radio pesca di Porto Santo Stefano — così come è avvenuto per quelle di San Benedetto del Tronto, Mazzara del Vallo, Lampedusa e Porto Torres già gestite dalla società S.I.R.M. — sia inclusa nella rete delle stazioni costiere gestite direttamente dal ministero delle poste e delle telecomunicazioni. (10805)

CALASSO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio ed al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se possono essere sciolte le riserve fatte con la risposta dell'11 agosto 1964, n. 01895 di protocollo, dal Ministro delle partecipazioni statali, ad altra interrogazione rivolta agli stessi Ministri interrogati.

In detto documento l'interrogante richiama la pagina 86 del secondo volume della relazione sull'attività di coordinamento della Cassa per il Mezzogiorno per l'anno 1963 dove

si legge che « ...durante il 1963 » avrebbe avuto inizio nella zona di Gallipoli, per conto della « Metalchimica meridionale S.p.A. » la costruzione di un grande impianto per la produzione di ossido di titanio e chiedeva la ragione del ritardo. Il Ministro spiegava che il ritardo nell'inizio dei lavori era dovuto all'impossibilità di assicurare l'approvvigionamento idrico all'industria, alle temute conseguenze per l'inquinamento dello specchio di mare prospiciente la zona, per una profondità di diversi chilometri, oltre ai temuti danni ai terreni circostanti lo stabilimento; superfluo tutta questa di alto valore turistico da tutti riconosciuto.

Concludeva però il Ministro che, mentre per le acque il problema sarebbe stato certamente risolto, per l'altro, riguardante gli scarichi, buoni affidamenti venivano dati dalle indagini in corso per nuovi procedimenti tecnologici, per i quali era stata chiesta anche la consulenza di una società inglese.

Ora, dato il tempo trascorso, nella ipotesi si dovesse dire che la « Metalchimica meridionale S.p.A. » non può più costruire lo stabilimento progettato, l'interrogante chiede di sapere se nel riferire le decisioni definitive i Ministri terranno conto dei motivi sociali che rendono sempre più urgente ed indispensabile la creazione di una industria di base nella zona di Gallipoli, e se, in sede di programmazione economica, saranno tenuti presenti i voti espressi in tal senso e tante volte, da quel consiglio comunale, da tutte le organizzazioni sindacali, dai diversi enti economici ed ordini professionali, del comune di Gallipoli e della provincia di Lecce.

L'interrogante domanda ancora ai Ministri interessati alla presente se non intendono assicurare tale intervento, anche perché, mentre Gallipoli continua a spopolarsi, in tutti gli ambienti si racconta che la « Metalchimica meridionale S.p.A. » avrebbe rinunciato recentemente a valersi dei nuovi brevetti americani, che risolvono radicalmente il problema degli scarichi e dello smaltimento dei rifiuti gassosi e liquidi, solamente per ragioni di convenienza economica e di profitto. (10806)

MORELLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sia a conoscenza che nei programmi televisivi previsti nelle « bozze » approvate dalla commissione ministeriale di vigilanza nella riunione del 9-10 marzo, che dovrebbero andare in onda nel secondo trimestre di quest'anno, sono

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1965

previste solo un paio di trasmissioni celebranti il Ventennale della Liberazione, una di queste poi ha ben poco da spartire con la Resistenza.

Poiché nello « schema dei programmi » edito nel novembre del 1964 dedicato alle trasmissioni previste per « centenario e ricorrenze » apparivano da pagina 45 a pagina 49 molte trasmissioni alcune delle quali già pronte da tempo, fra le quali *La campagna d'Italia*, « quattro racconti della Resistenza », tre servizi di Almanacco, un servizio sulle donne della Resistenza ed altri, oltre ad un recital di canzoni della Libertà tolto dai programmi, l'interrogante chiede di conoscere perché di tutte queste trasmissioni solo due andranno in onda nei primi sei mesi.

E così che si celebra la Resistenza ?

L'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno intervenire presso la direzione della R.A.I.-TV per far cessare questo stato di cose che certamente è indice di malcostume politico rivolto a sabotare le celebrazioni della guerra di Liberazione. (10807)

TOGNONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza delle proteste di cittadini e di vari partiti politici della provincia di Grosseto per il perdurare, in occasione delle elezioni nei comuni inferiori a cinquemila abitanti, del sistema di elezione frazionale (se non interverranno fatti nuovi, le elezioni del consiglio comunale di Compagnatico, che si svolgeranno nei prossimi mesi, avverranno con tale sistema elettorale) che accresce le difficoltà per la presentazione delle liste, alimenta ingiustificati campanilismi ed il clientelismo e talvolta falsa il risultato elettorale complessivo, consentendo a minoranze elettorali di divenire maggioranze nei consigli comunali;

e per sapere se non intenda intervenire, anche in attuazione degli impegni in tal senso presi in occasione dell'ultima discussione sulla legge di modifica della legge elettorale comunale e provinciale, affinché la giunta provinciale amministrativa di Grosseto, disponga che le elezioni nei comuni inferiori a cinquemila abitanti si svolgano a liste uniche per l'intera circoscrizione comunale. (10808)

BASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde al vero che l'organico della pretura di Pantelleria trovasi in atto scoperto di tutti i posti ivi previsti, compreso quello di ufficiale giudiziario, per non esservi alcun funzionario disposto a raggiungere quella sede, e se non intenda provvedere

sollecitamente ad eliminare una situazione di tanta carenza che aggrava la già nota situazione di disagio di quelle laboriose popolazioni. (10809)

ILLUMINATI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito fino ad oggi il versamento all'amministrazione municipale di Pineto, in provincia di Teramo, della prima rata, riguardante l'anno 1963, del rimborso delle prestazioni d'opera obbligatorie, stabilito dalla legge 3 febbraio 1963, n. 56, mentre sono state regolarmente pagate le somme relative agli altri anni.

Trattandosi di un comune veramente bisognoso, l'interrogante chiede inoltre se i Ministri interessati non ritengano d'intervenire con la dovuta sollecitudine per adempiere al dovere di un obbligo di legge. (10810)

TOGNONI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se ha avuto luogo l'indagine prevista dalle leggi vigenti sulle cause dell'infortunio mortale verificatosi il 6 marzo 1965 nella miniera di Niccioleta (Grosseto) e di cui è stato vittima il lavoratore Ammalati Nadio.

In particolare l'interrogante chiede di sapere i motivi per i quali il rappresentante eletto dai lavoratori come « addetto alla sicurezza » non avrebbe potuto visitare il luogo del sinistro subito dopo che il fatto si era verificato, nonché quali siano state le conclusioni cui si è pervenuti circa le cause e le eventuali responsabilità dell'infortunio medesimo. (10811)

ABENANTE, JACAZZI, BRONZUTO E POERIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intendono snellire la procedura di approvazione dei progetti dei cantieri scuola abrogando la disposizione che impone l'approvazione dei progetti stessi sia da parte del genio civile che del provveditorato regionale alle opere pubbliche e ripristinando la precedente disposizione in base alla quale bastava l'approvazione delle sezioni provinciali del genio civile per inoltrare al Ministero del lavoro i progetti e per ottenere i necessari decreti. (10812)

TRUZZI, PREARO E STELLA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — preoccupati della depressione dei prezzi dei suini che influenza negativamente la gestione dei caseifici sociali, con grave

danno ai produttori di latte; preoccupati inoltre, dell'allarmismo creatosi sui mercati, dalle voci di importazioni di suini grassi dall'estero — se è vero che sono state autorizzate importazioni di suini da carne o carne suina, anche dalla Cina. (10813)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica del cieco civile Avanzi Sesto, residente a Spoleto, via Mura Ciclopiche — posizione n. 209614. (10814)

BERNETIC MARIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alla riorganizzazione che sarebbe prevista, per le società di navigazione di preminente interesse nazionale.

La notizia recentemente diffusasi di un prospettato assorbimento del « Lloyd triestino » nella nuova concentrazione delle quattro società ha suscitato viva apprensione a Trieste sia perché si teme la perdita delle sedi succursali di armamento, con ulteriore declassamento della città, sia perché la notizia si accompagna a quelle di una prospettata riduzione dei servizi marittimi di linea da Trieste tanto per il Nord che per il Sud America. (10815)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza dei gravi fatti accaduti presso l'ospedale sanatoriale "Luigi Sacco" di Milano.

« Durante lo sciopero nazionale dei lavoratori sanatoriali effettuato nei giorni 25-26 marzo 1965 il direttore sanitario del predetto ospedale faceva ricorso a forme inaccettabili di intimidazione, al fine di costringere parte del personale a prestare servizio.

« Tenuto conto che, secondo le consuetudini, il locale comitato di agitazione sindacale aveva preventivamente disposto, in accordo con la direzione sanitaria, un servizio di emergenza comunque sufficiente a garantire ai degenti l'assistenza indispensabile; tenuto conto, altresì, che il direttore sanitario coll'ausilio di ingenti forze di polizia ha imposto fra l'altro lo scioglimento del comitato di agitazione; appare evidente che l'insieme degli atti intimidatori messi in atto contro i lavoratori ed i loro rappresentanti sindacali costituiscono una aperta e inammissibile viola-

zione del diritto di sciopero riconosciuto dalla Costituzione repubblicana.

« Pertanto, l'interrogante chiede in particolare di conoscere quali misure saranno prese nei confronti dei responsabili di tali arbitrii e quali provvedimenti verranno adottati per garantire in avvenire il pieno esercizio dei diritti sindacali e democratici ai lavoratori sanatoriali. (2381)

« ALINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il sindaco di Firenze, avvocato Lagorio, ha vietato l'uso del salone del Palazzo di Parte Guelfa per un convegno di studi sulla scuola promosso dalle organizzazioni giovanili Giovane Italia e F.U.A.N. (2382)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere in base a quali criteri di giudizio, in occasione di una manifestazione promossa a Piacenza il 31 marzo 1965 da vari partiti politici, movimenti giovanili, femminili e combattentistici per la pace nel Viet-Nam, l'autorità locale di pubblica sicurezza — con una decisione in cui l'invocata tutela dell'ordine pubblico appare quanto mai unilaterale e arbitraria (anche in raffronto con quanto analogamente è avvenuto in ogni parte d'Italia) — abbia impedito l'effettuarsi di un corteo di cittadini in programma, che dalla sede della casa del lavoratore, sita in via 24 Maggio, avrebbe dovuto portarsi in piazza Cavalli, dove era indetto il comizio. (2383)

« TAGLIAFERRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e delle finanze, per sapere se il governo federale della Germania abbia stanziato somme a favore dei militari italiani, ex-prigionieri, internati nei campi di lavoro. (2384)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali ragioni, con una incertezza che dura già da dodici anni, di fronte alla richiesta, da un lato, del consorzio di bonifica del Salso Inferiore di Caltanissetta per la costruzione di una diga sul fiume Salso in contrada Raffa di Tasca di Ravanusa, destinata ad irrigare i terreni della piana di Licata e, dall'altro, all'istanza della società « Trinacria » per la utilizzazione delle acque del fiume Morello (af-

fluente del Salso), non si sia presa ancora una decisione negando ai terreni e ai contadini di Licata il beneficio della irrigazione e ai cittadini di Villarosa (Enna) che nell'ultimo decennio ha perduto il 50 per cento della popolazione attiva, i benefici della lavorazione industriale dei sali potassici.

(2385) « RAIA, GATTO, ALESSI CATALANO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che due studentesse della sezione N della I liceo « Giulio Cesare » di Roma, Graziella Cancimi e Rosella Riccioni, sono state sospese dal preside professor Alberto Veggezzi, non tanto per le critiche che esse muovevano, nel loro articolo del 26 marzo 1965 pubblicato nella rubrica "Controscuola" del *Corriere dello Sport*, contro le gravi deficienze riscontrate nel campo dello sport di questo istituto, quanto perché si sono lasciate andare ad apprezzamenti sulle insegnanti.

« Ora essendo apparso molto chiaro dall'articolo firmato che le ore di educazione fisica sono ridotte e di numero e di importanza e che le professoresse incaricate non erano all'altezza delle loro funzioni, né tanto meno tenevano in considerazione detta materia di insegnamento, l'interrogante chiede al Ministro:

1) di far revocare il provvedimento di sospensione dalla scuola delle due studentesse;

2) di richiamare il preside del liceo ad una osservanza rigorosa delle ore di insegnamento e ad una doverosa considerazione di questa disciplina che deve formare lo stato fisico del giovane perché in questa come in moltissime altre scuole d'Italia vi sia posto per una maggior democrazia e libertà di critica.

(2386) « MORELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che hanno indotto la commissione inviti della Quadriennale di Roma ad escludere dalla importante manifestazione tutti gli artisti di Palermo e delle altre province occidentali della Sicilia; e per sapere inoltre se non ritenga, considerato che una tale discriminazione non può essere né giustificata né accettata, di dover intervenire al fine di dare la possibilità agli artisti della Sicilia occidentale, i quali portano avanti con

un grande impegno e con grande dignità una tradizione culturale luminosa, di essere rappresentati alla rassegna.

(2387) « SPECIALE, CORRAO, DI BENEDETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali iniziative intendono assumere in relazione al licenziamento di rappresaglia di 8 operai, attuato in questi giorni dalla direzione della "Michelin" di Torino.

« Questi lavoratori sono stati convocati e interrogati dalla locale questura con il pretesto che essi erano stati indicati come i più attivi nella organizzazione del picchettaggio in occasione dello sciopero unitario, contrattuale del 24-25 febbraio 1965; e pochi giorni dopo sono stati licenziati dalla direzione "Michelin", senza neanche motivare il provvedimento.

« Gli interroganti, denunciano nel comportamento della questura e in quello della "Michelin" un grave e illegittimo attacco alle libertà operaie e, in particolare, al diritto di sciopero, e pertanto chiedono il ritiro dei licenziamenti e adeguati provvedimenti nei confronti dei responsabili di così grave atto liberticida.

(2388) « SULOTTO, MUSSA IVALDI VERCELLI, SPAGNOLI, TODROS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere cosa intendano fare per impedire il licenziamento di 70 operai effettuato proprio oggi dalla direzione del mobilificio Tosi di Rovigo.

« Ciò rappresenta un nuovo duro colpo all'economia tanto provata del capoluogo del Polesine e si tradurrà in un ulteriore aggravamento delle condizioni economiche dei lavoratori, già tanto precarie. Pertanto gli interroganti chiedono un intervento immediato ed efficace.

(2389) « MORELLI, ASTOLFI MARUZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza dei gravissimi fatti che si sono verificati in questi ultimi tempi a Roma a causa della carenza di posti letto negli ospedali, ultimo di questi la morte del piccolo Fabio Acciellini, figlio di un manovale disoccupato, dimesso dall'ospedale Fatebenefratelli poche ore prima del suo decesso perché affetto da

morbillo, malattia che poteva procurare una epidemia in tutto il nosocomio, quando invece da sei mesi circa un padiglione dello Spallanzani » denominato « 1° contumacia » fornito da 150 a 200 posti letto, è completamente inutilizzato;

se corrisponde al vero la notizia che si intende adibire anziché ad ammalati infettivi, detto padiglione, ad un centro epidemiologico diretto dal professor Di Raimondo;

se è vero ancora che essendo lo « Spallanzani » adibito a ricovero di ammalati inviati da altri ospedali cittadini e su ordine dell'Istituto di igiene, nonostante la grave carenza di posti letto i ricoveri sono rarissimi;

se non ritiene opportuno precisare anche la posizione giuridica del professor Raimondo incaricato del suddetto padiglione.

(2390) « MORELLI, ALBONI, BIAGINI ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi che ostano all'ottemperanza degli impegni assunti in Parlamento a conclusione della " seconda marcia del dolore " degli invalidi civili.

(433) « CRUCIANI ».